LE LEGGI

APPLICATE

AI

DISORDINI INTELLETTUALI

OVVERO

TRATTATO

DI

MEDICINA LEGALE PSICOLOGICA

DI G. C. HOFFBAUER

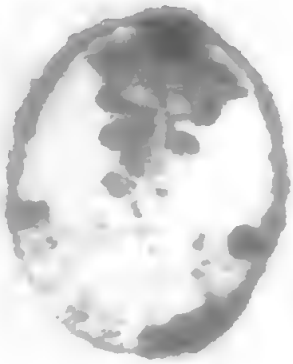
DOTTOR IN DRITTO E IN FILOSOFIA, E PROFESSORE
IN HALLA.

VERSIONE ITALIANA.

NAPOLI 1830.

DAI TORCHI DI SAVERIO GIORDANO.

Con il dovuto permesso.



Digitized by Google

AI CELEBRATISSIMI AVVOCATI

SIGNOR D. FILIPPO CARRILLO

E

SIGNOR D. PASQUALE MONTONE

E

AL CHIARISSIMO MEDICO

SIGNOR D. GIUSEPPE GAIMARI

L' obbietto preso a discutere nell' opera che rivestita per mio uso delle forme dell' idioma italiano, mi fo ora a rendere pubblica, interessa sommamente la Scienza sì delle Leggi civili e penali che della Medicina. La intitolazione ne era dunque dovuta di diritto ai nomi conspicuissimi di coloro dei quali glorificasi e il ceto

sempre chiarissimo nel nostro bel paese dei Giureconsulti, e la schiera non meno celebre dei Medici.

La stima ond' è compreso a vostro risguardo il rispettevole nostro pubblico, e quella vivamente sentita per me stesso, sono le ragioni potissime che mi han determinato a prescegliervi infra i tanti che adornano la lieta Partenope.

Degnate dunque, vi prego, di benevola occhiata questa mia offerta, la quale comeche tenue non mancherà di essere per lo meno un grande argomento di reverenza.

Divotissimo servitor vero
Vincenzo Gaimari.

A CHI LEGGE.

Sarem brevi nel nostro preloquio; perche non intendiamo magnificare il D.r Hoffbauer per l' intrapreso e compiuto lavor suo scientifico, essendo egli celebratissimo e superior quindi a ogni elogio: nè far per le nostre parole rilucere la gravità e 'l pregio del suo proponimento, essendo per se il nostro savissimo pubblico, al pari di quello di Alemagna e di Francia, più che abile di farne la giusta estimazione senza che ci arbitrassimo noi a dirli, abusando della pazienza e del senno altrui: e molto meno di levare a grandi tratti il profilo del disegno tolto pel chiarissimo autore, potendo ognuno il quale ne abbia vaghezza prima di compierne la lettura, farsene da se un concetto, al solo volgere sguardo alla tavola del contenuto che sta in fronte dell' opera. Sol diremo che a studio abbiam pretermesso la prefazione del traduttore Francese, a giudicio nostro più terminologica che dottrinale (*), nel doppio rispetto almeno

(*) In comprova di questa asserzione nostra torna acconcio il rilevare che il traduttor francese ingegnasi precipuamente a dimostrare in essa e farvi rilucere la inesattezza della divisione dei disordini mentali seguìta pel signor Hoffbauer e 'l bisogno di sostituirne altra (che ognun intende dover esser quella sancita pei Medici Fran-

dell' opera, e *medico* cioè e *forense*, e quindi supervacanea in quanto alla utilità che potrebbe ripromettersene il leggitore. Abbiam però ritenuto le annotazioni di che si stimò adornare l' edizione parigina; se non che, tra per non farne fascio con quelle parcamente cosparse nel suo libro per l' autore stesso senzache diverga mai d' una sola linea dallo scopo prefissosi, tra pel non coincidere che alcune soltanto di esse in tutti e due i divisati rispetti, tra per non sopraccaricarne in fine le pagine e sgominarne il testo, abbiam giudicato opportuno ordinarle collettivamente nella fine del volume e discernerle per numeri, sicche ne riuscisse facile il rimando ai luoghi appositi.

---

cesi), mentre nel libro fassi nitida protesta » d' interessar poco la divisione che si adotta, purch' ella derivi da sana *teoria psicologica* e che non faccia trascendere il punto di veduta sotto il quale deve la MEDICINA FORENSE risguardare le cennate malattie ». Vedi §. 8.

TAVOLA

DEL CONTENUTO.

Introduzione. fac. 1

PRIMA PARTE.

Delle malattie mentali e dei differenti stati dell' anima sotto il rapporto giuridico. 6

PRIMA SEZIONE.

Dei mali della mente in generale. ivi

SECONDA SEZIONE.

Delle malattie mentali in particulare e delle loro conseguenze legali. 9
CAP. I. Delle malattie dell' intelletto. ivi
Artic. I. Delle specie e dei gradi di debolezza d' intendimento. ivi
Artic. II. Delle conseguenze legali della debolezza d' intelligenza congenita o eventuale. 17
Artic. III. Della debolezza reale d' intendimento imputata o simulata. 25
CAP. II. Dell' aberrazione di sentimento e delle analoghe malattie. 28
Artic. I. Delle specie diverse di aberrazione di sentimento. ivi
Artic. II. Dei mezzi onde riconoscere l'aberrazione di sentimento e le malattie analoghe. 41
CAP. III. Della mania e delle analoghe malattie. 46
Artic. I. Delle diverse specie di mania. ivi
Artic. II. Delle conseguenze legali della mania. 52
Artic. III. Dei mezzi di riconoscere la mania. 60
CAP. IV. Del sonnambulismo. 64
Artic. I. Del sonnambulismo in se stesso. ivi

Artic. II. Fin a qual segno in diritto esser può preso in considerazione il sonnambulismo. 67
Artic. III. Dei mezzi onde riconoscere il sonnambulismo. 69
CAP. V. Dei sordo-muti. 72
Artic. I. Dei sordo-muti in generale. ivi
Artic. II. Dei sordo-muti nel riguardo giuridico. 81
Art. III. Dei mezzi in grazia dei quali si riconoscono nei sordo-muti le diverse particularità ch'esser debbono prese in considerazione sotto rapporto giuridico. 86

TERZA SEZIONE

Degli stati passaggieri dell' anima ch' esser possono di spettanza della medicina legale. 89
CAP. I. Dell' ubbriachezza. ivi
CAP. II. Dello stato intermedio tra'l sonno e la veglia. 95
Artic. I. Del sonno e della veglia, e dello stato intermedio considerati in generale. ivi
Art. II. Dello stato intermedio tra 'l sonno e la veglia, considerato sotto il rapporto legale. 101
CAP. III. Dello smarrimento momentaneo. 102
CAP. IV. Dell'impulsione insolita a una determinata azione. 109
Artic. I. Considerazioni psicologiche sul detto stato e su le principali varietà di esso. ivi
Artic. II. Della colpevolezza nel caso d'insolita impulsione. 130

QUARTA SEZIONE.

Dell' influenza ch' esercitano su la validità del testimoniare le malattie e gli stati finora descritti. 132

SECONDA PARTE.

Regole generali onde riconoscere una malattia mentale qualsiasi o uno stato mentale che sia di spettanza della medicina forense. 141

INTRODUZIONE.

1. Sovente i Tribunali interpellano periti onde decidere quistioni il cui obbietto non pertiensi immediate alla Giurisprudenza. Il disnodamento di siffatti quesiti esigendo cognizioni mediche, suol all'aggregato di esse concedersi allora il nome di Medicina Forense.

La Medicina Forense non limitasi soltanto alle quistioni le quali rapportansi allo stato fisico degl'individui, ma estendesi essa a quelle altresì le quali mover possonsi su lo stato morale e intellettivo: e in questo caso addimandasi Medicina Forense Psicologica.

Kant e Metzger disputarono vivamente per sancire se un rapporto giuridico circa lo stato mentale di alcun individuo si pertenesse alle facoltà della Medicina o a quelle della Filosofia. Ma riflettendo — 1) che le scuole di Filosofia non tengonsi occupate tranne della psicologia *teoretica*, mentre in quelle della Medicina si fa studio precipuo della psicologia *applicata*: 2) che i soli Medici osservano e scandagliano un gran numero di alienati: 3) che l' alienazione mentale infine non è, nè può essere tranne il risultamento di un morbo fisico (Metzger), si scorge chiaro che il Medico siasi il solo arbitro il quale riunisca tutte le condizioni necessarie a illuminare la conscienza del Magistrato: ben inteso però che non intendiamo qui se non il Medico il quale messo abbia particolare studio su le malattie mentali.

2. Le quistioni spettanti alla Medicina Forense Psicologica risguardano o il *Gius Civile*, come quando trattasi di affari litigiosi relativi ai diritti individuali dei cittadini, o il *Gius Criminale*, come quando faccia uopo determinare la punibilità o impunibilità di un' azione cui la legge sogguarda qual de-

litto e ch' ella punisce sempre tranne certe particulari circostanze.

3. In *Diritto Civile* può farsi inchiesta se il tale sia nella capacità di contrattare e se la validità dell'atto non venga distrutta da impedimenti la cui esistenza o inesistenza non può stabilirsi se non dietro certi principii psicologici.

4. Gl' impedimenti dei quali facciam qui parola, consistono o nella impotenza di servirsi convenevolmente delle proprie facoltà intellettuali, o in quella di far conoscere quanto basta le proprie volontà.

5. Il primo degli allegati impedimenti tiensi in alta considerazione nel *Gius Criminale*; dappoichè attenuar può o struggere la colpevolezza. Per la stessa ragione ponesi in disamina se nel momento dell'azione abbia l' autore goduto della piena e intera libertà morale, val quanto dire del potere di astenersi da ciò che ha fatto, o di fare ciocchè ha ommesso. Ora una tale libertà suppone non solo che siasi in possesso di tutte le proprie facoltà, ma bensì che di queste non sia attualmente impedito l' esercizio da ostacoli insormontabili (a).

(a) La questione metafisica della libertà non prendesi in considerazione nel Gius Criminale. Il Legislatore nello statuire un *Codice penale* ha avuto senza fallo l' intenzione di rendere migliori quei cui punisce, di propagare certi principii nello spirito della massima parte: ma lo scopo speciale si è d' impedire pel timor della pena gli atti contrari alle leggi sociali e di ottener così in grazia della forza morale ciò che non otterrebbe per la forza fisica, se non distruggendo la libertà fisica. Quegli cui la tema della punizione distorna dall' azione criminosa, è libero agli occhi della legge. Quegli all' incontro non è libero su cui detto timore non saprebbe influire, sia perchè non ha la facoltà di concepir la pena qual conseguenza necessaria della di lui azione, come l' *imbecille*, sia perchè è dominato da una irresistibile impulsione, come l' uomo invaso da ira. Lo Stato risguarda dunque l'uomo quasi un automa di cui il timor della punizione arresta o determina i movimenti; e sotto questo rapporto instituisce esso le leggi penali. Allorchè queste leggi son inefficaci, può e deve porre nella impotenza fisica di perturbare l' ordine sociale quegli il qual è messo fuori della loro influenza dietro lo stato delle di lui facoltà intellettive e morali senza che questa privazione di libertà risguardar possasi come una punizione.

6. L' impotenza in cui ritrovasi alcuno di far uso dicevole delle sue intellettuali facoltà, depende o da una lesione dello stesso intelletto, o da un vizioso rapporto ch' esista tra questo e le altre potenze mentali. Nel primo caso l' intendimento patisce o per vizio congenito o per eventuale malattia, come ha luogo nello *stupido* e nell' *imbecille* : nel secondo l' azione dell' intelletto si è sol inceppata e impedita pel modo di relazione ch' esso serba con le altre facoltà : lo che realizzasi nell' *aberrazione* di *giudizio* e di *sentimento*, stati cui ci faremo a descrivere a suo tempo.

7. Poiche le *malattie mentali* attenuar possono, cambiare o struggere le conseguenze legali delle azioni di coloro che ne sono sofferenti, egli importa assaissimo il saperle discernere, e tanto più in quanto che possono *simularsi* o *imputarsi*, termini che con loro portano la esplicazione.

8. Si rapportano in generale i *mali* della *mente* alla *imbecillità* o sia alla oppressione più o meno compiuta di tutte le facoltà dell' anima : alla *mania* o vero all' esaltazione delle medesime facoltà, esaltamento che caratterizzasi per atti di violenza : alla *malinconia* finalmente o sia alla costante e non interrotta direzione dell' anima a qualche idea vera o falsa (a). Del rimanente poco interessa la divisione

---

(a) Il Diritto Romano fa sol parola dei *dementes* distinti in *mentecapti et furiosi* : il Codice Prussiano non discerne tranne i *furiosi* (*i dementi*) e gl' *imbecilli*. « Diconsi furiosi, *dementi*, coloro i quali » son compiutamente privi dell'uso della ragione » (*Cod. Pruss.* I. *Parte* §. 27). « Coloro che son nella impotenza di calcolar le » conseguenze delle loro azioni, appellansi *imbecilli* (Ivi §. 28) ». Il Codice Francese in più luoghi motiva il *furore*, la *demenza* e l' *imbecillità* senza determinare il valore di tali termini. Questo difetto di esplicazione è prova della saggezza del Legislatore. Ogni legislazione infatti esser debbe fondata su la conoscenza dell' obbietto al quale si applica : or cosiffatta conoscenza mancando, val meglio che la legge non definisca che diffinir male e introdurre errori i quali piucchè contrari al di lei scopo si perpetuerebbero dietro la sua autorità.

*

che si adotta, purch' ella derivi da sana teoria psicologica e che non faccia trascendere il punto di veduta sotto il quale deve la Medicina Forense risguardare le cennate malattie (a).

9. La Medicina Forense Psicologica ha ingerenza non solo nei disordini *mentali congeniti* o *acquisiti*, ma bensì in certi stati passaggieri dell' anima, come l' *ubbriachezza*, lo *stato intermedio* tra 'l *sonno* e la *veglia* (b) e via parlando: dappoiche possono questi stati modificare le conseguenze legali di un'azione.

10. La legge assicura a ogni uomo il quale attinto abbia la maggiorità, il godimento intero e 'l libero uso dei diritti di lui, ma lo rende responsabile delle azioni. Ella suppone dunque che possegga pure la integrità delle facoltà intellettuali e che la di lui libertà non sia inceppata da impedimenti insormontabili e indipendenti dalla di lui volontà. Or evvi alcuni individui altronde ragionevolissimi, e tai da giudicar sanamente di tutto e lunge da ogni aberrazione di sentimento, i quali nulla ostante vengono strascinati irresistibilmente a certe azioni. Pinel allega l' esempio d' un uomo che nel possesso altronde di uno spirito sanissimo, veniva alcuna volta compreso da pendio violento a uccidere e che presentendo la rinnovazione di siffatti accessi, ne avvertiva coloro i quali potuto avrebbero esserne vittima (1).

11. Allorchè un uomo si è deliberatamente gittato e scientemente in uno stato che lo priva della di lui morale libertà, a ragion di esempio nella *ubbria-*

(a) Io stimo pertanto che una divisione stabile e non varievole sia vantaggiosa, quando anco non lo fosse che per far conoscere il punto onde dipartirsi gli esperti e di esser guaranti della loro buona fede.

(b) Riscontrasi negli *annali* di Klein un esempio di omicidio commesso in istato intermedio tra 'l sonno e la veglia: noi lo riferiremo a suo luogo.

chezza, si è non sol responsabile delle azioni commesse in tale stato, ma della perdita bensì della libertà di lui. In questo caso la colpevolezza non si attenua, ma di ricambio si ridoppia.

12. Le leggi prescrivendo nella maggiorità di un individuo una limitazione nell'uso dei diritti propri, mirano sempre al disegno di prevenire le inconvenienze che resultar potrebbero risguardo agli altri o a se stesso dal pieno uso della libertà. Del pari possono elle privarlo della libertà fisica, quando lo stato mentale di lui non permette più di renderlo responsabile delle azioni.

13. Ma misure di tal genere non possono prendersi che in grazia di un giudicio il quale deve avere sostegno sovra ragguaglio di uno o più periti. Comprendesi agevolmente quante tristi conseguenze seguirebbero dalla minima negligenza usata in cosiffatto rapporto o pure da sbaglio ancorche leggiero e commesso in qual che si voglia senso.

14. Onde sanamente giudicare, in alcun caso particulare, dello stato mentale di un individuo, fa bisogno — 1) conoscere perfettamente lo stato del quale si tratta, e dimostrarne la esistenza o inesistenza: 2) dimesticarsi con i segni che l'indicano: 3) poiche in fine detti segni non pronunciansi sempre lunge da qualche speciale occasione, sapere far nascere le occasioni di tal genere. Tranne queste regole, evvene altre le quali pertengonsi più specificatamente alla Medicina e che sono correlative alle precauzioni a usare onde non appesantire lo stato dell' infermo per la disamina a cui si assuggetta.

PRIMA PARTE.

DELLE MALATTIE MENTALI E DEI DIFFERENTI STATI DELL' ANIMA SOTTO IL RAPPORTO GIURIDICO.

PRIMA SEZIONE

DEI MALI DELLA MENTE IN GENERALE.

15. I disordini mentali non sono in ogni caso semplici; spesso evvene parecchi riuniti in un medesimo individuo. Ma siccome i segni del complicamento sono fondati su la natura di ciascuna delle affezioni che comprendonsi in quello, e sul loro modo di connessione, e' conviene a primo accesso studiare isolatamente ciascuna di queste. Ci farem dunque a considerare le diverse specie di *alienazione mentale* nello stato di *semplicità*.

16. Le *malattie* della *mente* possono discernersi conforme la *sede* loro *psicologica*, val quanto dire in rispetto alla *facoltà* dell' *anima* la quale si è disordinata, sia in se stessa sia ne' suoi rapporti con le altre. Ma i principii secondo i quali distinguonsi le facoltà dell' anima, non potendo qui stabilirsi, nè altronde parecchi deviamenti dell'anima appartenendo alla Giurisprudenza, riescirà bastevole il distinguere li seguenti (2).

17. In primo luogo si offeriscono le malattie nelle quali è impegnato l' *intelletto* in se stesso, senza essere cioè inceppato o contrariato nelle operazioni sue dalle altre facoltà. Esse manifestansi o per giudicii di splendida falsità o per impotenza più o meno compiuta di giudicare. I *giudicii falsi* si dichiarano pel discorso o per atti nudi di significato: l'*impotenza* di *giudicare* per notevoli esitanza e indecisione nel dover operare. Le affezioni alle quali refe-

risconsi cotai sintomi, riduconsi, siccome vedremo appresso, all' *imbecillità* e alla *stupidità*.

18. Seguono quindi i malori nei quali l' *intelletto* giudica male in grazia di un vizioso rapporto ch' evvi tra i *sensi* e la *facoltà* di *giudicare* e in cui l' infermo si smarrisce, prendendo le illusioni della fantasia quali obbietti reali e appercepiti pei sensi. Se ogni volta che rinnovellasi l' aberrazione, questa è momentanea, l' ammalato è un *fantasiasta*: dove quella fosse costante, questi è *monomaniaco*. Queste diverse affezioni pertengonsi alla classe degli *aberramenti* o delle malattie in cui sparisce il giusto rapporto in che le facoltà stanno tra loro.

19. La *malinconia* nella quale l' anima incessabilmente fissasi in qualche concetto tristo, merita certa particolare attenzione, poiche opponesi alla confacevole applicazione dell' intelletto, rendendolo più o meno incapace di occuparsi di altri obbietti tranne quelli che tormentano l' infermo. La *malinconia* può riposarsi sovra un' idea vera o pur sovra un' *aberrazione* di *sentimento*.

20. La *mania* finalmente è d' un' alta importanza sotto il rapporto giuridico. Appartien essa a quella classe di morbi che vien indicata sotto le voci *esaltazione mentale*. In questo genere di malattie la ragione perde ogni impero su le passioni; cosicchè l' infermo viene coagitato e sospinto, lunge dal prenderne parte la volontà ed eziandìo a malincorpo della medesima (3). Così fatta esaltazione mentale offerisce tante varietà per quante sono le passioni. La *mania* in particulare non è tranne la specie di esaltamento che pronunciasi per eccessi di un furore violento. Talvolta la rende *complicata* una certa aberrazione di sentimento.

21. Evvi varie altre *malattie mentali* più o meno analoghe alle finora descritte, ma non spettansi alla Medicina Legale; poich' esse non ostano all' esercizio delle facoltà intellettuali e non avvincolano la

volontà, menoche non degenerassero però in alcuna delle già motivate.

22. Tali sono le *allucinazioni* dei *sensi*, la *diplopia*, l' *offuscamento*, l' *udito falso*, mali in cui presentansi senza posa false apparizioni all' infermo onde illuderlo e offerirgli obbietti che non esistono, quai se stessero attualmente percuotendo i sensi: tali sono del pari le *appetizioni inconsuete*, come quelle di alimenti strani, il *tarantismo*, la *malinconia* o l' inchinazione ad abbandonarsi a idee tristi (4).

23. La *diplopia*, le *suffusioni* e simili non illudono precisamente in loro stesse, poich'è facile rivenir dell' errore; ma possono con pari facilità sviluppare una disposizione alla *monomania* con sentimenti erronei, o vero accelerarne l' invasione (5).

24. Le *appetizioni depravate* (6) non sono per l'ordinario irresistibili; ma possono prender su la ragione una tal influenza da divenir vere esaltazioni mentali e del tutto assimilabili sotto il rapporto giuridico alla mania.

25. Allorche dimandasi pei Tribunali un rapporto intorno lo *stato mentale* di alcun individuo, ciò viene o perche questi commesso abbia qualche azione le cui conseguenze giuridiche dependono dall' esistenza o inesistenza dell' *alienazione mentale*, o perchè lo stato di lui richiegga disposizioni particulari o certe misure di polizia: lo che suppon sempre una giuridica informazione. Trattandosi di un' azion determinata, fa sovratutto uopo stabilire lo stato morale e intellettivo dell' autore nel momento stesso dell' azione (7). Se la quistione versasi intorno interdizioni o reclusioni ec., fa bisogno sancire la curabilità o incurabilità più o meno probabile della malattia.

SECONDA SEZIONE.

DELLE MALATTIE MENTALI IN PARTICOLARE E DELLE LORO CONSEGUENZE LEGALI.

CAPO I.

DELLE MALATTIE DELL' INTELLETTO.

ARTICOLO I.

Delle specie e dei gradi di debolezza d' intendimento.

26. L' *intelletto* è infermo quando si arresta o si smarrisce nelle sue operazioni, ch' è quanto dire giudica male o stassi nell' incapacità di giudicare. Un giudicio sano e lesto vuole: 1) che l' intelletto esamini con bastevole esattezza i dati conforme i quali de v' egli giudicare: 2) che non lascisi sfuggire alcuno di quei dati. In altri termini, un buon giudicio suppone nell' intelligenza la debita *intensività* ed *estensività*. Il difetto d' *intensività* dell' intendimento o dell' attenzione caratterizza l' *imbecillità*: il difetto di *estensività* pertiensi singularmente alla *stupidità*. Queste due specie di debolezza d' intendimento esser possono *congenite* o *eventuali* (8).

27. L' *imbecillità* e la *stupidità* fansi riconoscere per differenti segni. Se non vuolsi qui avere risguardo tranne all'intelletto, scorgesi 1) che lo *stupido* giudica falsamente più spesso che l'*imbecille*; questi di ricambio perviene difficilmente a giudicare: 2) che lo *stupido* giudica alcuna volta giustissimo, quando lo si è renduto attento intorno l' obbietto in quistione o pur vi si è imbattuto da per se. Non di rado egli allora rivince coloro stessi la cui intelligenza si è superiore alla sua. Allorche giudica falso, ciò viene dal perche trascura alcune considerazioni le quali servir dovevano di base al giudicio di lui: quindi

suol egli dire in iscusa di non averci pensato o che non ci avrebbe mai badato. All' opposito per l' *imbecille* la cosa la più agevole divien difficile, benchè per dire così, la se gli faccia toccare per mano. A ragion di esempio una dama che asseriva avere venticinque anni ed essere andata a marito da sei anni, non potea ricordare l' età di lei nel momento del matrimonio, nè assegnar la data del medesimo mercè di calcolo semplicissimo, ed ella rapportavala ora al ventesimo, ora al ventiduesimo anno. 3) Lo *stupido* esce sovente dell' errore, massime quando lo si attacca con ragione semplice e con circostanza isolata: nell' *imbecille* sono gli errori difficili a rettificare; dappoiche non può egli fissar attenzione neppur sovra obbietto unico. 4) Lo *stupido* rivenendo dell' errore va spesso nell' estremo opposito: quindi dalla fiducia la più cieca passa alla diffidenza la più sospetta, poiche non iscorge le cose se non da un solo lato, e ogni idea complessa lo involve e imbarazza.

28. Evvi disvarietà marchiata tra lo *stupido* e l' *imbecille* sotto il rapporto della memoria. Questi sembra difettarne del tutto: quegli è ricordevole per lunga pezza e in maniera abbastanza esatta, di alcune circostanze isolatamente, mai collettivamente. È agevole assegnare di cotal disvarietà la ragione: ritiensi tanto meglio una cosa per quanto la siasi compresa di una maniera più chiara e più completa. Quindi lo *stupido* il quale fissar può la di lui attenzione sovra di un obbietto unico, deve ancora ritenerlo: mentre l' *imbecille* ch' è nell' impotenza di fermar la sua sovra un fatto ancorche isolato, deve facilmente obbliarlo.

29. La debolezza dell' intelligenza manifestasi ancora e nella *stupidità* e nella *imbecillità*, sospinte almeno al più alto grado, per l' inchinare ai soliloqui. Notasi soprattutto cosiffatta singularità ogni volta che l' alienato è solo o crede esserlo. E in effetti ci

prevalghiamo del parlare non solamente per comunicare le nostre idee, ma bensì per fissarle e coordinarle fra loro. A quegli il cui spirito è affievolito o poco esercitato, non basta di rappresentarsi le parole alle quali attacca le di lui idee, ma fa mestieri che le pronunci più o meno distintamente. Ecco precise ciò che ha luogo nello *stupido* e nell' *imbecille*: frattanto non abbandonansi elli sempre a tal pendio trovandosi in società, forse per l' inconvenienza che v' incontrano: dappoiche non concepiscono che possa la parola aver altro uso tranne quello di comunicar idee. Se malgrado tal considerazione si ci danno, si ha in ciò la più forte prova dell' indebolimento delle loro facoltà (9).

30. Ciò che distingue ancor più sovente l' *imbecille* dallo *stupido*, si è che quest' ultimo non è conscio dello stato di se stesso e credesi alle volte dotato di notevole intelligenza: mentre l' *imbecille* sente la propria debolezza e spesso l' esagera. Lo che agevolmente si concepisce: lo *stupido* il quale fissa l'attenzione sua, se non sovra più obbietti in una volta, almeno sovra un solo, e che lo considera ancor troppo esclusivamente, non può risguardarsi come inoperoso. L' *imbecille* cui la propria debolezza intellettuale impedisce di compiere il minimo giudicio, ha l' incessabile sentimento di cotal debolezza.

31. Quindi resulta altro disvario tra lo *stupido* e l' *imbecille*. Il primo opera con precipitanza e senza riflessione: il secondo non sa prendere alcuna deliberazione anche nelle cose le più semplici, perche teme che ne vengano conseguenze cui sentesi incapace di prevedere: mostra egli soprattutto tal incertezza quando non opera totalmente senza intenzione. Or questo difetto d' intenzione non si è notato in lui se non in quanto ai suoi rapporti con le cose prive di ragione e di rado in quanto a quelli che ha con i suoi simili.

32. In quest' ultimo genere di relazione l' *im-*

becille è spesso diffidente e diffidente fin alla misantropia, non solo perche sente la di lui debolezza ma eziandio perche ha più di una volta provato e d'una maniera disaggradevole la superiorità altrui. Tal essendo il motivo della diffidenza sospettosa dell' *imbecille* si osserva — 1) che si abbandona ciecamente alle persone di cui ha sperimentato la benevoglienza: 2) che i suoi rapporti sociali mettendolo al coperto delle ingiurie, spogliasi della misantropia di cui abbiam discorso, e attende il bene da tutti (a).

33. La pusillanimità e la misantropia dell' *imbecille* l' inducono facilmente a certa specie di devozione, s' è dato così esprimersi: imperciocche è naturale che vedendosi respinto o oltraggiato dagli uomini, cerca il soccorso e l'appoggio della Divinità. Lo *stupido* mostra un pendio analogo, ma che presenta un carattere differente: egli crede per cotali atti di devozione onorare Iddio stesso: quindi ripone grandissima importanza nelle pratiche religiose e le compie con la maggior pompa e cerimonia possibile, mentre l' *imbecille* ci mette non poca temenza e indecisione.

34. A ben intenderla nissuno è assolutamente

(a) Conosco un mendico il quale stassi sovente sui luoghi pubblici ove raggranella a bricioli di che poter vivere per più giorni. Ei non ha dalla natura ricevuto nulla guarentigia dalle ingiurie cui potrebbe temere tranne un esterior ridevolissimo: non ha se non quattro piedi di altezza e miseramente che siasi abbigliato, è sempre adornato a sua foggia. Scorgesi rado impolverata la di lui veste nettata fin a spelarla: il calzon nero rappezzato non ha mai nissuna macula: i capegli sempre incipriati e affazzonati com' esserlo potevano trent' anni sono. Saltella come un infante all' udire la musica. Non saprebbesi vederlo senza ridere. Christianchen, chè così si addomanda, prende questo riso qual marchio di benevolenza e chiede amichevolmente una piccola limosina. Imbattendosi per caso in alcuno di sua conoscenza il percuote sul braccio di un modo grottescamente carezzevole e calmo se ne va quando lo si rinvia senza nulla. È impossibile imbattersi in alcuno che abbia più di lui l' aria di contentamento essendo sempre lo stesso; ed ei non ha più d' intelligenza di un ragazzo di dieci anni.

esente da *stupidità* o *imbecillità*, per leggiere che vogliano supporsi; dappoiche ogni umana intelligenza è limitata. Ma fa uopo che queste lesioni d'intelletto sieno pronunciatissime, tali da percuotere l'uomo il meno attento, ond'essere prese in considerazione nell'applicazione delle leggi e delle instituzioni civili.

35. Ciò che abbiam finora favellato intorno la *imbecillità* e *stupidità*, non è bastevole per darne un'idea ben esatta. Evvi in queste malattie gradi diversi di cui l'uno aver può conseguenze legali, e l'altro non averle. Scorgesi bene che debbono quei gradi farsi rilevare soprattutto nelle circostanze ordinarie della vita: imperciocche trattandosi di obbietti estranei a dette circostanze, le persone le più sensate commetter possono sbagli, dal perche acquistate non abbiano le debite conoscenze (10).

36. Abbenche si scontrasse nella debolezza dell'intendimento una calca di gradi, distinti per ombreggiamenti impercettibili, ne ammetteremo sol *cinque* rispetto alla *imbecillità*, e *tre* in risguardo alla *stupidità*, ai quali si rapporteranno facilmente i casi singuli che possono darsene.

37. Il *primo grado d'imbecillità* manifestasi per l'impotenza di dar giudicio degli obbietti nuovi, quando anche dessersi tutt'i dati necessari e la cosa non offerisse in se difficoltà di sorta. In tal grado d'*imbecillità* giudicasi benissimo degli obbietti con che stassi tutto dì in relazione e nella cui assuetudine stato è per così dire allevato l'*imbecille*: sovente dà egli indizio di minuta esattezza la quale sembra formar un bisogno per lui. La memoria è in esso limitatissima, non perchè svanisse la rimembranza delle cose, ma perchè non sa applicarle all'uopo. Osserva con iscrupolosità ciò ch'ei crede decente nella di lui posizione, poiche teme di dispiacere negligendolo. Se abbandonasi all'avarizia, notasi in lui viepiù il timore di perdere che la brama di accumula-

re. (11) L'inclinazione a parlar solo e la divozione di cui fatto abbiam parola, non si rilevano in lui: per la prima dal perche i propri affari giornalieri al di sopra dei quali di rado elevasi, esigono poco dispendio d'intelligenza: per la seconda dal perche non è il suo male abbastanza pronunciato agli occhi del comune degli uomini da abusarne questi fin a offenderlo e a fargli sentire il bisogno di ricorrere al sostegno della Divinità. È suggettissimo egli all'emozioni le quali altronde si acquetano con la medesima facilità onde surgono.

38. Nel *secondo grado d'imbecillità* giudica puranco l'infermo assai bene e opera in conseguenza nelle cose che gli sono famigliari; benche in queste stesse intervenga spesso che si sgarri: dappoiche in grazia di certa distrazione la quale n'è una seconda natura, obblia i luoghi, i tempi e le circostanze. Mette sì poco animo a ciò che esiste o avviene innanzi a lui, che spesso crede essere in altro luogo che dov'egli è; che scambia gli estranei con quei della di lui conoscenza; che confonde il presente con il passato e più spesso con l'avvenire; che crede stare in casa propria, mentr'è in aliena, ec. (12).

39. L'uomo *imbecille* in *terzo grado* è inadatto a ogni affare ch'esiga più che un agir macchinale: serba però bastevole intelligenza da sentire la debolezza propria e l'altrui superiorità nel rapporto delle facoltà della mente. Quindi notasi in lui la proclività alla divozione e la misantropia di che fecimo dianzi discorso. Lo spirito di lui non è del tutto inoperoso comeche non sapesse elevarsi tropp'alto: donde l'inclinazione al soliloquio. Non sa colpire bastevolmente netta un'idea per imprimersela nello spirito: dal che un difetto marchiatissimo di memoria e una grande facilità a bruscamente passare da una cosa a un'altra. Egli è irritabilissimo: vede oltraggi là dove non evvene; dappoiche lo stato di lui gli concede di risentire le ingiurie; e coloro altron-

de i quali l' attorniano, ne abusano per lo più onde fargli nocumento.

40. Il *quarto grado* d' *imbecillità* si fa rilevare per una compiuta oppressione dell' intelletto e della memoria, e per una profonda insensività che per altro lascia all' ammalato un' idea confusa della debolezza di lui. Chepperò va con avidità in traccia di eccitanti quali il tabacco, lo spirito di vino, ec. di di cui s' imbratta come un fanciulletto.

41. È nulla la intelligenza nell' *imbecille* in *quinto grado*: alla minima cosa non val a dirigere attenzione. Tutte le facoltà mentali la cui attività depende da quella dell' intendimento, sono o distrutte o compresse. I fenomeni i quali emanano dall'attenzione, mancano; e quei che ne presuppongono l'inesistenza, ne prendono il luogo. L' *imbecille* di cotal grado è incapace di passioni, di gioia, di afflizione, di piacere, di cordoglio, d' ogni qual ch' esso siasi sentimento morale: è anzi poco sensibile al dolore e ai mali fisici: non prende alimenti, se non perchè se gli offeriscono come agl' infanti: i bisogni naturali come la fame, la sete spiegano pochissima azione sopra di lui. La memoria è nulla: non ha nè divozione nè proclività a parlar solo come osservasi negli altri imbecilli; ma supponesi in esso almen a certo segno la conscienza dello stato proprio.

42. La *stupidità* presa in generale è men grave della *imbecillità*, almen conforme la diffinizione che abbiam dato dell' una e dell' altra. Pertanto il *grado* il più *debole* della imbecillità suppone un' offesa men profonda della intelligenza che il *grado* il più *alto* della stupidità.

43. Ammettiamo di quest' ultima principalmente *tre gradi*.

Nel *primo* è incapace lo *stupido* di giudicare e di deliberare, sol quando evvi a ponderare motivi oppositi. Sente egli allora la propria incapacità e fa ricorso ai lumi altrui, menoche certo amor proprio

non lo distorni; lo che interviene ben sovente. S'egli opera a contrassenso, si è perche lo più spesso applica al suo operare una regola buona in se stessa, ma che non dovrebbe esser sola presa in considerazione.

44. Nel *secondo grado* giudica bene lo *stupido*, talvolta ancora con bastevole lestezza, delle cose frammezzo alle quali ritrovasi giornalmente; ma commette gravi errori in tutto ciò che richiegga sviluppo di certa energia di giudicio: s' intriga in lungo ragionamento per poco che sia complicato. La di lui memoria è fedele ma non lesta; nè porge che con istento un' idea complessa, dove non l' abbia appresa da altri e dov' ella sia resultamento di riflessioni proprie. Quando le di lui facoltà state fossero sviluppate per l' educazione, parteggia siccome dicesi di ciò ch' è buono in teorica e val nulla in pratica: dappoiche non saprebbe rilevare le circostanze le quali distinguono i casi particolari e apprezzarne il giusto valore: or queste due condizioni sono indispensabili per fare convenevole applicazione delle regole generali.

45. Nel *grado più alto* della *stupidità* l'infermo non può andar oltre di una sola idea e la perde anzi di mira tostoche passar vuole ad altra. È del pari l' *imbecille* poco capace di giudicare, essendo il parallelo di più idee necessario al buon giudicare. Gl' individui li quali accostansi al *terzo* grado di stupidità, si esprimono sovente con termini mozzi; rivengono spesso su le medesime cose; traducono le proprie idee in frasi concise scucite incompiute, presso a poco come gl' infanti i quali ritengono le parole ma non sanno connetterle insieme. In quelle frasi comprendono a ragion di esempio sovente il suggetto e l' attributo senza coordinarli fra loro affermativamente o negativamente. S' elli dir vogliono la *rosa* è *bella*, diranno *rosa bella*, o sol *rosa* o *bella*, secondoche il suggetto o l' attributo li colpisca

davvantaggio. Invertono spesso l' ordine naturale delle parole e dicono esempligrazia *rosa bella è*: si accorgono allora di una ommissione, vogliono emendarla e più s' imbrogliano (13).

46. Sotto risguardo giuridico può il *primo grado* dell' imbecillità assimilarsi al *secondo* della *stupidità*, e 'l più *alto grado* di questa al *terzo* di quella.

Articolo II.

Delle conseguenze legali della debolezza d' intelligenza congenita o eventuale.

47. L' *imbecillità* attinto che abbia il *terzo grado* o che almeno ci si accosti, annichila in materia criminale tutte le conseguenze legali di un' azione: imperciocche l' assenza compiuta o pressoche compiuta dell' intelligenza strugge tutte le condizioni richieste per la colpevolezza; ma autorizza da un altro verso tutte le misure di sicurezza stimate necessarie a mettere la società e l' infermo stesso al coperto delle tristi conseguenze che può seco strascinare lo stato di lui.

48. Nella *imbecillità* di *primo* e *secondo grado* la colpevolezza viene o strutta o attenuata o pure rimane intera. Qui bisogna aver risguardo alle circostanze donde depende la colpevolezza sotto il punto di veduta già adottato (§. 5): cotai circostanze meritano un esame più ragguagliato.

49. Per esservi colpevolezza richieggonsi due condizioni: la prima si è che l' autore sappia di essere quell' azione contraria alle leggi, o pur che non l' ignori per di lui colpa: la seconda che sappia egli di essere l' azione sua precisamente quella che la legge proibisce.

50. L' ignoranza della legge e della natura illecita dell' azione può allegarsi in escusazione nel caso della *imbecillità* di *primo grado*: ma soltanto 1)

quando la legge violata per l' imbecille non è relativa nè ai rapporti generali in cui trovasi egli compreso in comune con gli altri, nè ai di lui particulari rapporti di professione, di modo di vivere, di affari giornalieri: 2) quando l' azione proibita dal legislatore non contraria la legge naturale (14).

51. Ciò che abbiam detto del primo grado della imbecillità, applicasi a più forte ragione al *secondo*. Questo può eziandio attenuare o distruggere la colpevolezza nelle circostanze in cui il primo la lascia intera. Qui offeriscesi naturalmente a discernere il *dolo* e la *colpa*.

52. Allorche un uomo altronde responsabile delle proprie azioni, commette un misfatto, o un delitto ch' egli sa avere la legge preveduto, evvi dolo dal di lui canto: che se poi ne ignora la proibizione, evvi soltanto colpa (a). Perche questa ci sia, uopo è in prima che l' autore nell' atto che agisce, avuto non abbia *sufficiente* (b) nozione dell' azione: 2) che non per di lui colpa stato sia nell' impotenza di acquistare quella nozione prima di effettuar l' azione, dove però la colpa non consistesse nell' ignorare la legge (*ignorantia juris*).

53. La colpa (*culpa*) consiste sempre in un

(a) Tutti i Giureconsulti consuonano circa la distinzione del *dolo* e della *colpa*. Evvi *dolo* quando l' autore opera con disegno, quantunque sappia che l'azione, secondoche la intende e nel modo onde la compie, sia proibita dalle leggi: evvi *colpa* allorche l' autore nulla ha veduto nell' azione che fosse contrario alle leggi. O ignora la proibizione o vero la conosce, ma ignora però che la di lui azione sia precise quella cui la legge ha preveduto. Un uomo uccide alcuno d' un colpo di fucile per disattenzione: sapeva bene di essere proibito l' uccidere, ma non prevedeva che l' azione aver dovesse quel risultamento.

(b) Dico a studio che quegli il quale è in *colpa*, non ignorando la legge avuto abbia della sua azione una nozione *insufficiente* e non già *falsa*: imperciocche può darsi che quanto abbia pensato dell' azione sua, sia esattamente vero, ma che abbia perduto di mira qualche considerazione cui non doveva egli trasandare. Un uomo tira un colpo di fucile a un dato bersaglio e uccide alcuno. Sapeva già nel momento del mirare che il suo fucile era carico ec. ma ignorava che il colpo dovesse imbattersi in un'uomo via facendo.

difetto di attenzione, ma però tale che non abbia potuto schivarsi. Cotal difetto di attenzione prende i nomi di balordaggine, inconsiderazione, imprevidenza secondoche trasandansi le circostanze attuali dell' azione o le conseguenze possibili o le probabili.

54. I legisti riconoscono nella *colpa* tre gradi *culpa lata*, *culpa levis*, *culpa levissima*. La colpa in generale vien detta *culpa in abstracto*: in qualche caso determinato l' appellano *culpa in concreto*. Prendesi qual termine di comparazione nella prima (*in abstracto*) il grado medio di attenzione di cui è capace il comune degli uomini: nella seconda (*in concreto*) la misura particulare delle facoltà dell' individuo del quale si tratta, o vero il suo difetto di capacità. Quindi là dove la colpa *in abstracto* attigne certo grado, può la colpa *in concreto* esistere in grado superiore o inferiore o pure non darsi affatto.

55. Nel *primo grado* dell' *imbecillità* non sono scusabili la balordaggine o la distrazione, l' imprevidenza e via via, e son considerate come colpa, allorche han luogo relativamente a obbietti cui ognuno conosce come il fuoco ec. o che son famigliari all' imbecille dietro particulari circostanze, come instrumenti di professione. In tutti gli altri casi perde la colpa a di lui rispetto del grado che ha *in abstracto*, o pur è compiutamente distrutta. Lo stesso vale degli atti ai quali si abbandona in un momento di collera, di terrore ec. giacche il di lui stato lo rende più suscettivo che altri, di perdere la presenza di spirito.

56. L' *imbecille* in *secondo grado* mostra un gran difetto di attenzione che lo più spesso non è tranne resultamento della mancanza di memoria. Ciò che fa, è già stato obbliato. Egli perturbasi più facilmente dell' imbecille di primo grado quando trovasi sotto l' impero delle passioni; e la sua incapacità lo rende bersaglio d'insulti maggiori. La di lui responsabilità dee dunque essere minore in circostanze al-

tronde eguali, di quella dell'imbecille in primo grado.

57. Il detto precedentemente va applicato alla *stupidità* allorche oltrepassa ella il grado medio di cui si è fatto parola (§. 46). In effetti lo *stupido* incapace di estendere in un sol tempo il pensiero a più obbietti, trasanda per necessità una calca di considerazioni cui l'uomo di uno spirito sano non si lascia mai sfuggire. Egli è tanto men responsabile dell'imprudenza la quale spicca nelle di lui azioni e deliberazioni, che non è in di lui potere il correggersi della irriflessione, nè di accorgersene.

58. Le leggi civili prendono in considerazione la debolezza d'intendimento di alcun individuo sia in rapporto a un determinato affare sia relativamente all'amministrazione dei beni in generale. In altri termini domandasi se tale o tal altro atto compiuto da un *imbecille* o *stupido* sia valido, o pure se questo *stupido* e quell' *imbecille* sieno abili a contrattare. Nella prima quistione fa bisogno determinare qual erasi lo stato dell' individuo nel momento della transazione: nella seconda fa uopo stabilire se la malattia esser deve risguardata come puramente momentanea o pur come suscettiva di prorogarsi più o meno (15).

59. La giustizia civile interviene nelle azioni private di un uomo 1) quando attentano al diritto altrui il quale può esigere un rifacimento: 2) quando per quelle azioni e per la volontà dell'autore un diritto si acquista per altri. Or 1) non è da esigere rifazione che quando abbia l'autore riconosciuto l'azione come contraria alle leggi e che nel momento in cui l'ha commessa, avuto abbia *bastevole* nozione della natura di essa: 2) un diritto non si acquista per l'uno dei contraenti, che quando l'altro nel momento del contratto abbia goduto abbastanza di libertà di spirito da dirigere la volontà propria, ben inteso tuttavia che l'impotenza di dirigere la volontà non potrà essergli imputata, come per esempio nel caso di ubbriachezza.

60. I principii stabiliti in diritto criminale (§. 50) relativamente all' ignoranza della legge, sono applicabili alla quistione di sapere, se un individuo era in istato di riconoscere la natura illecita dell' azione con che ha leso i diritti altrui. Quindi nella *imbecillità* in *primo* e *secondo grado* la ignoranza della legge servir non può di escusazione: 1) quando l' azione comprende una violazione manifesta del diritto naturale: 2) quando dett' azione non si allontana dai rapporti generali, giornalieri in cui trovasi ognuno, e molto meno da quelli fra mezzo ai quali sta collocato l' *imbecille* per condizione sociale. Ciò che quì diciamo, è applicabile al *terzo* e *quarto grado* d' *imbecillità* e al *grado medio* della *stupidità* (16), abbenche in quest' ultima diensi altre considerazion per le quali si ha risguardo al grado della colpa onde pronunciare su la obbligazione a un rifacimento.

61. Allorche la *colpa* consiste in un difetto di attenzione, l' *imbecillità*, qual che ne fosse il grado, l' attenua o la strugge. Quindi là dove sarebbe per un uomo il quale gode delle sue facoltà, *culpa lata*, non evvi per l' *imbecille* se non *culpa levissima*, e questo grado stesso di colpa non può esserci. La ragione si è evidente.

62. Tutta volta in caso d' *imbecillità* di *primo grado* la colpa non iscema di quel ch' *è in abstracto* se non quando trattasi di obbietti estrani all' *imbecille* ec. (§. 55).

63. Nel *secondo grado* d' *imbecillità* l'inattenzione, l' imprudenza ec. che sarebbero risguardate *colpe* in individui sani, esser debbono giudicate conforme i principii esposti nel §. 56.

64. I *due primi gradi* d' *imbecillità* nulla cambiano relativamente al consenso tacito compreso in un' azione, menoche non fosse questione di rapporti estrani all' *imbecille* e tali che atteso lo stato di lui non potesse egli averne una sufficiente nozione.

65. L' *imbecillità* in *terzo grado* e ancor oltre

annienta ogni responsabilità dell' azione, ogni validità di consentimento. Con che le azioni dell' *imbecille* vanno nude delle conseguenze legali e non possono nè acquistargli diritto nè impegnarlo verso altri.

66. Tutte le disposizioni che la legge autorizza o prescrive a rispetto di un *imbecille*, sono fondate nell' interesse di lui o in quello di altri, e hanno per iscopo la di lui sicurezza personale o l' altrui. Siffatte disposizioni han per obbietto — 1) l' *instituzioni* di una *tutela* per l'amministrazione dei beni pertinenti all' imbecille e di una *curatela* per le particolari sollecitudini e la sorveglianza di cui gli fa bisogno: 2) la *reclusione* allorche stimasi necessaria a prevenire i rischi che ne resulterebbero, sia per l'imbecille sia per conto della società, dal godimento illimitato della libertà fisica di lui. Tutte queste misure debbono esser prese con altrettanta piacevolezza per quanta è possibile riunirne con la sicurezza cui quelle mirano. Non solo l' umanità esige cotal procedere manieroso, ma rendesi necessario pel rischio di aggravare lo stato dell' *imbecille*; dappoiche le allegate misure avendo agli occhi di lui la sembianza di una inutile e illegittima coazione possono facilmente sospignerlo nella malinconia o pur nella mania (17).

67. Non può abbandonarsi all' *imbecille* l' amministrazione dei propri beni, allorche il di lui stato tocca il terzo grado, e a più forte ragione quando l' oltrepassa. Ma per nominargli un tutore fa uopo avere risguardo al maggiore o minor bisogno ch' egli ha di una simile tutela, e inoltre al di lui carattere particulare, alle inclinazioni, alle abitudini e via parlando. Bisogna esaminare s' egli sia suscettivo di commettere azioni le quali, comeche indifferenti in loro medesime, possono pertanto accagionare pubblico scandalo, o pur se una liberalità senza limiti, una prodigalità rovinosa non l' espongano a dissipar lestamente ciò che lasciasi a disposizione di lui. Così in

Elbinga un *antico distillatore* donò senza motivo un oriuolo d' argento a un Uffiziale e scompartì a parecchi soldati cinque fiorini. In casi somiglianti una tutela non saprebbe essere sufficiente ; farebbe bisogno ancora sottoporre l' *imbecille* a una speciale sorveglianza onde limitarlo nel disporre di ciò che gli è concesso per la sussistenza (a).

68. All' *imbecille* in *secondo grado* dee lasciarsi l'amministrazione dei propri beni e non gli si può nominare un curatore se non in particulari circostanze ; a ragione d' esempio quando il di lui carattere reclama una simile disposizione o quando trattasi di affari d' interesse più o meno complicati e i quali richieggono uno spirito esercitato e soprattutto un' attenzione sostenuta. Fuori di queste circostanze se gli può tanto meno togliere la gestione dei beni in quantoche tutti gli uomini sono attentissimi a ciò che risguarda i loro interessi ; e che nel caso in cui ritrovasi , gl' inconvenienti della libertà non possono entrare in confronto con quelli della tutela : dappoiche questa non essendo agli occhi di lui che una restrizione illegale dei diritti suoi , può strascinare funeste conseguenze delle quali abbiam parlato (§. 66).

69. Pertanto quantunque lo stabilimento di una tutela non sia autorizzata nell' *imbecillità* in *secondo grado* tranne nelle circostanze sovramotivate , evvi dei casi in cui divenir può necessaria una particular

(a) Evvi circostanze le quali possono facilmente venire escusate negli *imbecilli* , almeno per le persone ragionevoli , ma che sono troppo scandalose nella società da non attirar loro qualche mortificazione. Un uomo la cui debolezza d' intendimento era generalmente riconosciuta , erasi stabilito in una rinomatissima casa da bagni. Siccome il di lui esteriore indicava sempre una decenza scrupolosa , lo si ammetteva in parecchie società. Finalmente una Dama gl' inspirò tale passione da farle la più disconvenevole dichiarazione e le disse ch' era la più bella p. . . . che avesse mai veduto. L' autorità del luogo fece arrestarlo o almeno sorvegliare. Il marito della dama offesa ottenne grazia per lui ; ma questo trattamento non ebbe sovra di lui nissun buono effetto (18).

sorveglianza : imperciocche osservasi in questo grado più che negli altri un' imprudenza tanto più notevole in quantoche l' *imbecille* vien sorpreso per così dire all' improviso e che i di lui discorsi e le azioni, han potuto esser men preveduti anticipatamente. Al di sotto o al disopra del *secondo grado* non saprebbe l' *imbecille* essere imprudente o irriflessivo ; poiche notasi in lui o troppa circospezione e irriflessione o troppa negligenza e inazione.

70. L' *imbecille*, dove il di lui male non oltrepassasse il primo grado, sottoporsi non può a una tutela o a una particolar sorveglianza se non in circostanze già motivate (§§. 67 , 68) , val quanto dire allorche le inclinazioni e le assuetudini di lui , i rapporti di famiglia e di fortuna o pur la natura degli affari ch' egli abbia a maneggiare , riclamano cosiffatte disposizioni.

71. Ciò che abbiam finora ragionato circa l'imbecillità , si è con le debite modificazioni applicabile alla *stupidità* conforme i principii esposti altrove (§. 46) : ma non fia che perdasi di veduta che la *stupidità* dia più sovente luogo ad atti imprudenti e irriflessi che l' *imbecillità*. Noi non istaremo a ripetere il già discorso sopra tale proposito.

72. Gli affari altrui naturalmente mal saprebbero affidarsi a quegli il quale non è in grado di spedire i propri. Tutte le volte dunque che l' *imbecille* e lo *stupido* fossero nel caso di essere messi in tutela o sottoposti a una particolar sorveglianza , esser non potranno nè *tutori* nè *curatori* : e quando anche il loro stato non fosse abbastanza grave da richiedere cotali misure , sarebbe a desiderare che la legge dichiarasseli inabili alla tutela a risguardo della responsabilità la quale gravita sul tutore. Dovrebbero elli essere dispensati dall' accettare la tutela, ancorche ci fossero chiamati per testamento e compiere volessero le intenzioni del testatore , tranne tutta fiata che loro venisse previamente data una spe-

ci ale assistenza. Ma questo principio anderebbe forse incontro a grandi difficoltà nell' applicazione. Il *primo grado* della *imbecillità* è troppo poco marchiato da determinarsi per la legge e nissuno altronde vorrebbe confessarlo.

73. L' *imbecille* in *terzo grado* si è palesemente incapace di testare; dappoiche lo stato di lui non gli permette se non azioni disragionevoli e irriflesse. Non è però lo stesso in risguardo agl' imbecilli in *primo* e *secondo grado*, comeche fossero talora assuggettati a una curatela, il cui scopo si è di guarentirli dai danni che si procaccerebbero elli stessi se abbandonassesi a loro medesimi l' amministrazione dei loro beni, non che di prevenire gl' impegni che contrar potrebbero e che sarebbero nella impossibilità di adempiere: ma ciò non è bastevole per ispogliarli del diritto di testare. Egli è possibile che testando essi facessero perdere qualche cosa a quegli il quale avrebbe ereditato *ab intestato*, ma senza torgli cosa cui questi avesse un diritto formale. Un testamento altronde non richiede la medesima intelligenza che l' amministrazione di una fortuna, non trattandosi in quello che di una disposizione unica per la quale prende il testatore il tempo debito ec. (19).

Articolo III.

Della debolezza reale d' intendimento imputata o simulata.

74. Non può alcuno stimarsi in gius come affetto da debolezza d' intelletto se non dietro fatti irrefragabili in mancanza dei quali dee giudicarsi che goda di tutte le facoltà. Cotai fatti sono già notorii o pure risultano da speciale perquisizione dell' individuo tacciato di debolezza intellettiva.

75. Per venire a conclusione dietro le azioni

già cognite di alcuno che sia egli affetto dalla malattia in discorso, fa mestieri non solo che dette azioni sieno di una certezza storica, ma che bensì nella loro esposizione non si tacciano, con disegno o senza, alcune circostanze le quali possono dar loro tutt' altro aspetto (20). Essendo i fatti allegati multiplici e del pari autentici, non evvi a supporre che parecchi dei medesimi siensi alterati per la ommissione di una sola e medesima circostanza.

76. La prudenza tuttavia vuole che per unica base di giudicio, si prendano fatti anteriormente conosciuti: fa uopo eziandio instituire particulari indagini nelle quali quei fatti serviranno di grande soccorso, sia perche forniscono dei dati, sia perche danno luogo a quistioni le quali menano naturalmente a entrare in discorso con la persona che si esamina. Or importa che la conversazione non abbia l'aria di un esame premeditato. Imperciocche le persone le meglio organizzate si sconcertano sovente, allorche accorgonsi che le si stieno scandagliando: a più forte ragione dee temersi lo stesso perturbamento in colui che è presunto *imbecille* (a). È possibile ancora ch' egli faccia troppi sforzi onde far mostra di capacità che gli vien rifiutata, e che quegli sforzi stessi il facciano comparire più sfornito di senno (b).

77. Al di là del secondo grado svelasi facil-

(a) Pel fu incaricato di esaminare una donna la quale era tenuta per *imbecille*: siccom' ella erasi debole, paurosa e pressoche nuda della parola, finse egli d' incontrarla per caso presso di un terzo. Il risultamento delle di lui osservazioni si fu che quella non era imbecille; ma che una somma difficoltà di parlare occasionata per apoplessia la metteva fuori stato di poter badare ai propri affari.

(b) Un uomo il quale patito avea più accessi di malinconia, si avvisò di fare le follie le più stravaganti affinche non si potesse supporre di essere ricaduto nel primiero stato. Compose con lo stesso disegno parecchie canzoni assai gentili ec. Una dissimulazione consimile può benissimo scontrarsi in uno il quale volesse salvar l' onore del suo spirito.

mente l' *imbecillità* : è men agevole a riconoscere quando ritiensi al di qua del suddetto grado. In generale è forza condurre la conversazione sovra cose famigliari alla persona ch' esaminasi; affinche dalla falsità dei giudicii, o dalla incapacità di giudicare possa con rigore desumersi la prova della debolezza intellettiva. Debbono pertanto le relazioni personali dei parenti, di fortuna, di età e via discorrendo trattarsi con molta circospezione massime per le donne e le persone di alto rango: imperciocche allora sarebbe agevole mettere a conto dell' *imbecille*, ciò che non anderebbe dovuto se non al perturbamento causato da domande indiscrete.

78. In un esame della già sopra discorsa sorta uopo è guardarsi di certe circostanze che, sebben estranee alla debolezza d' intelligenza, possono tuttavia indurre in errore: tai sono la sordità, lo scilinguamento, le stirature di viso che danno alla fisonomia certa sembianza smorfiosa ec.

79. Non basta assodare l' esistenza della debolezza intellettiva: bisogna eziandio determinare s'ella sia periodica (a) o continua, congenita o acquisita.

80. Allorche la debolezza d'intelletto è periodica, si può pensare che dependa da cagione fisica (22). e che fia possibile il prevenirne gli accessi. Essendo congenita, può vantaggiarla una ben intesa educazione, almeno durante la giovanezza; dappoiche più tardi e nel fisico e nel morale non n' è più l'uomo suscettivo. Allorch' è continua e che emerge qual cagione da violente emozioni dell' anima, può altresì

(a) Pyl cita l' esempio di una donna che a ogn' epoca menstruale obbliava ciò che l'era intervenuto nel periodo precedente. Una volta nell' intervallo dei menstrui aveva oltraggiato una persona con cui disputavasi. Chiamata in giudizio pochi giorni dopo negò ella il fatto e diede anzi il giuramento che le si era chiesto. La querelante trovandosi condannata alle spese produsse testimoni che confermarono l'accusa e provarono che la delinquente avea negato per giuramento, benche senza cattiva intenzione, una cosa verissima (21).

scemare con il tempo, dove pervengasi a mettere in giuoco la facoltà cui ella tiene piuttosto nella inattività che in una compiuta oppressione. Nel solo caso in cui la imbecillità fossesi continua e incurabile (23), ella autorizza disposizioni immutabili: altramente queste esser non possono tranne temporarie.

81. Di rado la *debolezza intellettiva* vien simulata: lo più sovente imputasi sovra leggiere o ingannevoli apparenze, a oggetto di torre a qualcuno l'amministrazione dei beni, d'impedire che si dissipino in pregiudicio dei di lui eredi presuntivi ec. Ella è raramente simulata: 1) perche nissuno vuol comparire *imbecille*: 2) perchè ognuno conosce le conseguenze tristi che seco strascina la *imbecillità* conforme la legge (*interdizione* o *reclusione*). Nel caso in cui alcun individuo simulasse *debolezza d'intendimento* onde schivare una pena o vero divincolarsi d'uno impegno contratto, lo si distornerebbe facilmente facendogli vedere gl'inconvenienti ai quali si espone.

CAPO II.

DELL' ABERRAZIONE DI SENTIMENTO E DELLE ANALOGHE MALATTIE.

ARTICOLO I.

Delle specie diverse di aberrazione di sentimento.

82. Hanno gli autori svariato non poco circa la diffinizione dell'*aberrazione* di *sentimento*: noi concediamo tal denominazione a morbo il quale consiste « in una viziosa relazione tra i *sensi* e la *immaginazione*, sicche l'infermo è strascinato a prendere le creazioni dell'*ultima* come obbietti reali appercepiti pei *primi* » (24).

83. Egli è giuoco forza discernere varie specie di *aberrazione* di *sentimento*; dappoiche su questa di-

stinzione riposasi quella delle conseguenze giuridiche di cosiffatta infermità.

84. Conforme la diffinizione che abbiam dato dell' *aberrazione* di *sentimento*, egli è chiaro che possa dependere o dall' esaltamento della immaginazione o dalla depressione dei sensi. Nel primo caso versasi ella intorno una fissa supposizione e non estendesi al di là delle cose le quali hanno con detta supposizione un rapporto più o men lontano: nel secondo caso svaria il suo obbietto a ogni momento. Le persone le quali immaginano tener avanti fantasmi, che credono aver i piedi di vetro e via parlando, offeriscono esempli della prima specie di aberrazione di sentimento: la seconda rilevasi in coloro la cui follia fassi scorgere ora in un obbietto ora in un altro che nulla ha di comune con il primo. Presso costoro li deviamenti d'immaginazione son tanto independenti gli uni dagli altri quanto i sogni nel dormire.

85. Lo più sovente a quest' ultima specie di aberrezione di sentimento associasi certa debolezza d'intelletto che accostasi alla imbecillità (25). In coloro che ne sono affetti, non è un sol senso che patisca: tutt' i sensi nobili (la vista e l' udito) sono ammalati e spesso eziandio i sensi ignobili si ottundono. L' immaginazione di costoro è più debole di quella di un individuo sano: imperciocche i loro errori non sono fondati se non su l' affievolimento dei sensi. Ciò che evvi a notare sovratutto in singular modo e che rischiara molto la diagnostica di cotale specie di *aberrazione* di *sentimento*, si è che gl' infermi trasportansi spesso ad epoche anteriori della vita e scambiano le cose presenti al paro che le persone, con le cose e le persone con cui hanno già prima avuto alcun rapporto (26). O elli fan poca attenzione agli obbietti che li attorniano, o pure questi obbietti sono talmente metamorfosati ai propri occhi che loro è impossi-

bile di trarne nozioni esatte (a). Per conseguenza non hanno elli la conscienza del loro stato attuale nè in rapporto agli obbietti esterni nè nelle differenze con il loro stato anteriore.

86. Non solo un giudicio sano non è incompatibile con l'aberrazione di sentimento la quale depende da un esaltamento della immaginazione, ma la esperienza prova bensì che gli uomini dotati di talenti superiori e di una viva immaginazione sono il meno al coperto di cotal malattia. Non fa dunque uopo far le maraviglie che parecchi di coloro i quali ne sono affetti, giudichino con molta giustezza e finezza degli obbietti ancor estranei alla loro idea dominante; e che cavino elli da quella idea conclusioni con tanta logica e così rigorosamente che se il principio donde esse emanano, fosse vero, darebbero prova di ben notevole intelligenza (b). Questi alienati godono pienamente dei loro sensi e della loro intima conscienza, abbenche intervenga sovente che certi ob-

(a) Allega Haslam più esempli di disordini mentali di questa specie. Un matto il quale stato era albergatore e che avoano recluso a Bedlam, prendeva per suoi ospiti tutti quei ch'egli vedeva; e li rampognava sovente credendo che gir se ne volessero via senza pagare. Un vecchio tamburino si credeva sempre fra mezzo al suo reggimento e moveva disputa a ognuno per certa cassa cui pretendeva essergli stata involata. I di lui sensi eransi siffattamente alterati che stimava acquavite i rimedi che se gli apprestavano.

(b) Un esempio luminoso del darsi sano giudicio in individuo che patisca aberrazione di sentimento, scontrasi presso Muratori. Un Gesuita detto Scambari il quale credevasi Cardinale ed esigeva che se gli desse dell'Eminenza, ragionava benissimo in tutto il rimanente. Il di lui Provinciale s'ingegnava a richiamarlo dell'errore: Scambari l'ascoltò pacatamente e in fine gli rispose: « o mi credete ragionevole o mi stimate matto. Nella prima supposizione mi fate torto con queste vostre rimostranze; nella seconda non saprei chi si fosse più mentecatto o io o voi che presumete riconvenire un folle con cosiffatti ragionamenti ». Un altro esempio si è quello del Tasso il quale credeva avere corrispondenza con un genio e voleva convincerne l'incredulo Mansi di lui amico, non sol per la testimonianza degli occhi propri, ma bensì per ragionamenti contro la forma dei quali null'avevasi a ridire.

bietti trasforminsi ai loro occhi. Pinel allega in esempio un giovane cui un amore disgraziato avea sospinto nell'alienazione mentale e che adocchiava la sua amasia in tutte le donne le quali lo accostavano.

87. Conforme ciò ch'è preceduto, si scorge che bisogna dividere l'aberrazione di sentimento in *fissa* e in *vaga* o *svarievole* (*circumvaga*). Nell'una evvi una sola idea fissa: constantemente l'opposito ha luogo nell'altra. La prima depende lo più spesso da esaltamento d'immaginazione: la seconda deriva da indebolimento dei sensi (27).

88. L'idea dominante nell'*aberrazione di sentimento fissa* si è sempre trista o gaia: non mai indifferente. Allorche è trista, vedesi sempre associata a qualche cosa la quale lusinga l'orgoglio dell'ammalato. G. G. Rousseau viveva nella desolante opinione che tutti gli uomini si erano alleati onde umiliarlo. Per quanto sofferir doveva dietro cotal persuasione, altrettanto rimaneva il di lui amor proprio lusingato da ciò che erasi egli a tal segno importante agli occhi dell'universo che la umiliazione di lui formasse scopo di una liga di tutto il genere umano.

89. Quando l'idea dominante è *trista*, prende allora l'*aberrazione di sentimento* il nome di *malinconia*. Quando detta idea è *gioiosa*, l'aberrazione di sentimento assume l'aggiunto di *gaia*, *allegra*.

90. Uopo è far distinzione della *follia gaia semplice* dall'*aberrazione* di sentimento *gaia*: valga lo stesso della *malinconia*, che strettamente intesa nasconde e fomenta un'idea *trista* ma *vera*. Questa fissazione intanto sovra un'idea non è indifferente ed esser deve risguardata come malattia. La *follia gioiosa* semplice sta alla follia complicata di *aberrazione* di *sentimento* come la *malinconia* all'*aberrazione malinconica* dei sensi. Il forsennato gaio (28) attaccasi a una supposizione che gli aggrada e incessabilmente se ne occupa. Lo stato di lui non influisce quanto

la malinconia, su le facoltà intellettuali, ma lo scorge piuttosto all'aberrazione di sentimento.

91. L'aberrazione di sentimento sia gioiosa sia trista, riposasi sempre sovra una idea fissa che la sostiene. Sovente è difficile a rilevar cotal idea nell'aberrazione di sentimento *gaia*; dappoiche si crede l'infermo troppo sicuro di ciò ch'egli figurasi, da parlarne molto: non men che nella malinconia semplice o complicata d'aberrazione di sentimento; poiche egli è ritenuto da una specie di rossore, che scontrasi talvolta nell'uomo affetto d'aberrazione di sentimento gaia, stanteche nei lucidi intervalli si accorge egli dell'assurdità della sua idea (29).

92. In alcuni sofferenti aberrazione di sentimente giocosa spesso cambia l'idea dominante. Perfect assisteva un uomo il quale credevasi ora Re di Spagna ora Lord ora Cancelliere or Duca di Baviera. L'aberrazione di sentimento trista può altresì assumere il carattere di allegria. Un maestro di casa di un gran Signore Francese avendo nella rivoluzione perduto quanto egli possedeva, addivenne a bel principio maliconico e dappoi imaginò essere egli Re di Corsica (Pinel, *mem. sovra gli alienati*). Un avvocato il cui figlio era stato compreso nella coscrizione, cadde ancora in *malinconia* e poco tempo dopo s'infisse in capo di essere Re di Francia (*ivi*).

93. L'aberrazione di sentimento non è sempre *continua*, ma qualche volta *intermette*. Vien ella appellata allora *periodica* e l'intervallo dell'accesso addimandasi *intervallo lucido*. Perchè questo diasi, fa uopo che l'infermo riconosciuto abbia la falsità della di lui idea dominante e che non ne sia più vessato.

94. Sotto il rapporto delle idee false ch'ella risveglia, l'aberrazione di sentimento si è *illusoria* o *chimerica*. L'è *illusoria* quando crede l'infermo appercepire obbietti che in realtà non appercepisce, comeche quegli obbietti fossersi di tal natura da cadere sotto i sensi: tai sono coloro i quali immagi-

nano esser dotati di forze straordinarie e via via. Si è ella *chimerica* allorche l'ammalato crede appercepir obbietti non suscettivi di essere appercepiti pei sensi: tai sono coloro i quali immaginano avere corrispondenza con gli spiriti. Queste due varietà possono trovarsi riunite, dappoiche l'una conduce all'altra e di ricambio.

95. L'uomo affetto d'aberrazione di sentimento non sol suppone reale una cosa falsa e ne cava conclusioni, ma svaga bensì il giudicio di lui in grazia delle passioni ch' eccita in esso l'idea dominante, e ha nozioni inesatte di tutti gli obbietti che naturalmente riferisconsi a detta idea e ch' egli stesso vi rapporta. In tal guisa l'aberrazione di sentimento associasi spesso a quella di giudicio. Quest' ultima manifestasi precipuamente per una assurda applicazione dei mezzi onde attignere uno scopo determinato e per giudicii di una dichiarata falsità, comeche desunti da una proposizione vera. In una parola nell'*aberrazione* di *sentimento* ragionasi logicamente dietro premesse false: nell'*aberrazione* di *giudicio* si deducono conseguenze false da premesse giuste.

96. La *malinconia* semplice o complicata d'aberrazione di sentimento può produrre l'*aberrazione* di *giudicio*. Lo stesso però non vale il dire della follia *gaia* (monomania); dappoiche in questa l'infermo non suppone reale la idea alla quale si attacca. (30)

97. La malinconia anche quando è independente da ogni aberrazione di sentimento, avvincola la libertà a tal segno che il malinconico esser può sospinto ad azioni da cui nissuna punizione umana potrebbe distornarlo; dappoiche cotal punizione, terribile che voglia supporsi, sarà sempre men grave agli occhi di lui del morbo che fomenta la malinconia. La mestizia abituale non produce cotal effetto, ma mena alla malinconia.

98. Nel portar giudicio di un uomo affetto da aberrazione di sentimento, non dee perdersi di mira ch'egli opera come opererebbe una persona del di lui carattere e della di lui condizione, se in realtà si trovasse nella posizione in cui crede di essere. Gli accessi di collera non provano dunque che l'aberrazione di sentimento sia complicata di mania (§.20) quantunque esister potessero tutte le apparizioni di questo ultimo morbo.

99. Quando l'aberrazione di sentimento deriva da *affievolimento* dei *sensi*, l'ammalato appercepisce a dir vero gli obbietti che l'attorniano, ma tantosto la di lui fantasia li trasforma e loro sostituisce altri più o meno analoghi. I giudicii di lui non sono dunque fondati negli obbietti con i quali ritrovasi egli effettivamente in rapporto. Quindi in gius civile gli atti di lui perdono le loro conseguenze giuridiche e non possono nè acquistargli diritto nè impegnarlo in obbligazioni verso altri. In gius criminale riman esso discaricato d'ogni responsabilità e quindi di ogni colpevolezza: imperciocche ciò ch'egli fa nella sua posizione immaginaria, non è ciò che farebbe nella posizione reale ove la conoscesse.

100. Quando l'aberrazione di sentimento per debilitazione dei sensi è periodica, sembra che durante l'intervallo lucido debba l'infermo conservare la propria abilità a contrattare e la responsabilità delle azioni proprie. Ma sarebbe un cadere in assurdi il troppo generalizzare cotal idea: dappoiche quantunque godesse l'infermo nell'intervallo lucido della intierezza dei suoi sensi e non credesse risentire tranne ciò che di fatti risente; tuttavolta può essergli dell'accesso precedente rimasto 1) una conscienza inesatta del suo stato attuale almen almeno in connessione con il passato: 2) alcuni errori independenti da lui e tali da influire su le sue azioni presenti (31). Si precipiterebbe nell'estremo opposito se non si tenesse conto alcuno degl' intervalli lucidi e se si conside-

rassero le azioni commesse in quegl'intervalli al pari di quelle commesse durante l' accesso.

101. Evvi in fatti lucidi intervalli in cui il male sembrà per così dire sonnacchiare e la cui durata è molto minore di quella degli accessi: evvene altri la durata dei quali agguaglia questi ultimi e altri infine che sono molto più lunghi delle crisi.

Durante l'intervallo lucido, quando la durata degli accessi sorpassa di molto quella degl' intervalli, l' infermo ben ha la conoscenza del di lui stato presente ne' suoi rapporti con le circostanze attuali, ma non però nei rapporti con lo stato anteriore. Egli non conosce la di lui vita che per frammenti distaccati, e la conscienza ch' egli ha di se stesso, è troppo inesatta da poter sanamente giudicare d' altro che di ciò che interviene attualmente sotto i propri occhi.

Non è lo stesso quando gl' intervalli sono cortissimi e lontanissimi. L' infermo allora è durante l' intervallo lucido nella posizione di un uomo le cui facoltà sono intere e che in grazia della memoria compara ciò ch' è presente con ciò ch' è stato, abbenche esistano nella rimembranza ch' egli ha della vita sua, troppe lacune, troppe cose per esso obbliate o di cui non ha mai avuto coscienza. Quegli il quale nel delirio febbrile è rimasto per parecchi giorni senza conoscenza, si sovviene allorch' è guarito, di tutto ciò che è preceduto alla sua malattia e sa benissimo ligarlo con ciò ch' è dappoi succeduto. Si obbliano al risvegliarsi i sogni della notte, o vero se ne riconoscono gli errori e si rannoda al ricordo della veglia il filo dei giorni interrotto per un momento. Del pari nei lunghi intervalli lucidi di cui parliamo, può l' alienato abbracciare a un colpo d' occhio lo stato di lui presente e la maggior parte della vita: gli atti di lui sono quelli di un uomo sano; nulla opponesi alla loro validità; nulla ne attenua la colpevolezza.

È più difficile a risolvere la quistione, quando

la durata de li accessi agguaglia quella degli intervalli lucidi. Se così gli uni come gli altri sono cortissimi, può lo stato dell' infermo risguardarsi come continuo, dappoiche non ha egli il tempo di rivenire interamente in se stesso; e altronde quella rapida successione degli accessi e degl' intervalli lucidi lascia dubbiezza circa l' esistenza di questi ultimi (32).

Poiche per l' interesse degli alienati le leggi prevengono le conseguenze giuridiche delle loro azioni, egli è chiaro che non possa farsi alcuna importante obbiezione a ciò che abbiam finora stabilito.

102. Quando l' aberrazione di sentimento riconosce per causa l' esaltamento della immaginazione, ella presenta sempre un' idea esclusiva e l' infermo non è in realtà alienato tranne nelle circostanze in cui detta idea vien messa in ginoco: in tutti gli obbietti estrani a quella idea si dee supporre ch' egli vegga, ch' egli intenda, che egli in breve senta come se non fosse alienato. Tutti gli atti quindi di lui serbar debbono in gius civile la loro validità e la colpevolezza in gius criminale. In effetti non evvi ragione alcuna perche un uomo il quale creda a ragion di esempio avere i piedi di vetro e che in tutto il resto goda di una perfetta ragione, fosse inabile a contrattare o scusabile delle azioni estranee alla sua follia; giacche il di lui stato non l' impedisce di esercitare una professione, di maneggiare gli affari altrui, di essere nominato tutore e via parlando (33).

103. In gius criminale l' idea dominante dell' individuo affetto d' *aberrazione* di sentimento *fissa* esser deve considerata come vera, val quanto dire che le azioni di cotal uomo giudicarsi debbono come s' egli stato fosse realmente, allorche le commise, nelle circostanze in cui credeva di essere. Se queste circostanze nulla cambiano della natura del delitto, rimangono intere la responsabilità e la colpevolezza: se per loro medesime attenuano o struggono la colpe-

volezza, non può l' infermo essere più considerato come colpevole. A *Bricg* un soldato uccise un fanciullo dal perche egli credeva vedere a suo fianco Iddio il quale gli ordinava cotale omicidio. Il Dottor Glanwirz nel rapporto opinò che dett' individuo fosse rinchiuso in una casa da matti. In diritto civile non si ha risguardo all'idea dominante, che in quanto dalla sua verità o falsità dependa la realtà del consenso. Se nel caso del contratto esempligrazia dee supporsi che l' uno dei contraenti non avrebbe consentito senza una idea fissa anteriore, questa idea fissa vien risguardata come *aberrazione involontaria*. La validità o nullità dell' atto tiene a ciò che le leggi sanciscono su l' aberrazione involontaria. Pertanto è difficile determinare in pratica se debba il contratto essere annullato per ragione di aberramento risultante da un' idea fissa. Imperciocche fin a che il contraente gode dei suoi diritti, a nullo pertiensi l' esaminare se sia o no valido l' atto di lui, e altronde nè potrebbe egli nè vorrebbe confessare il proprio aberramento.

104. Da tutto ciò che abbiam discorso, rifulge di quale importanza sia il riconoscere l' idea dominante, il determinare qual' influenza eserciti su l' intelligenza dell' ammalato, su le di lui azioni in generale, su l' idea che si fa egli di se stesso e dei suoi rapporti con gli altri.

105. Se l' idea dominante strascina un deviamento totale delle facoltà intellettuali, può lo stato dell' infermo assimilarsi ai diversi gradi di debolezza dell' intendimento. Egli non giudica più con sensatezza di nulla, poiche nulla l' interessa tranne l' obbietto della idea fissa su la quale egli sragiona sempre. Prolungandosi cosiffatto stato, si dà luogo a una vera paralisi dell'intelletto che presenta tutt' i caratteri della imbecillità (34). Ciò che diciamo dell' aberrazione di sentimento va applicato alla malinconia semplice. Ma se l' una o l' altra di queste due malattie

non inceppa l'intelligenza se non relativamente a un certo numero di obbietti, trovano qui la loro applicazione ancora i principii discussi e fondati nel §. 103.

106. Dove l'aberrazione di sentimento strascina colui che n'è affetto, a idee false di se stesso e dei suoi rapporti con gli altri, deve questa particularità essere presa in considerazione. Gli scritti dei psicologisti e dei medici formicano di esempli risguardanti infelici i quali credevansi Re o grandi Signori. Gli atti commessi da cotai matti esser non debbono giudicati secondo la loro natura e la loro gravezza intrinseca, ma giusta la gravezza che avrebbero, se fossersi commessi da persona di quella condizione nella quale si suppongono cotali alienati, e nelle circostanze stesse in cui han creduto trovarsi. In questi casi rendonsi indispensabili certe particulari disposizioni. Vale la stessa cosa di un folle il quale fantastica avere una notevole fortuna e che compromette con rovinose spese i propri e l'altrui beni: non dev'egli quindi assuggettarsi a una tutela, qual che si fosse altronde lo stato della intelligenza di lui?

107. In diritto criminale non è meno importante il tenere risguardo alla idea dominante, alla influenza ch'ella spiega su le azioni dell'infermo (§. 103), e all'aberramento in cui quella può gittarlo facendogli risguardare come un dovere gli atti ai quali è sospinto. Sotto quest'ultimo rapporto l'aberrazione di sentimento fondata in idee religiose merita un'attenzione speciale. Gli alienati che ne sono affetti, si abbandonano ad atti ch'elli credono esser loro ingiunti dalla loro credenza o da Dio medesimo. Tutte le umane punizioni non saprebbero distornarneli; dappoiche la temenza della collera Divina opera più fortemente sovra essi, che tutto ciò che potrebbero attendersi dalla parte degli uomini. La speranza della felicità Celeste fa loro spregiare le pene giuridiche, anche le più terribili, sanci-

te per le azioni cui elli risguardano come meritorie: e quanto più dette pene sono gravi e inevitabili, tanto più l'aberramento che li domina, rafforzasi per l'idea di sofferire per amore di Dio. Si comprende bene che uno stato di tal sorte esclude ogni responsabilità e colpevolezza: ma da un altro verso autorizza tutte le disposizioni giuridiche, tutte le misure di polizia necessarie al sostegno della sicurezza pubblica e di quella dell'ammalato.

108. Egli è evidente dietro ciò che abbiam ragionato dianzi, che l'aberrazione di sentimento per debolezza dei sensi essendo *continua*, paralizza in certa guisa l'intelligenza e mette l'alienato fuori stato di amministrare i propri beni e di aver la gestione degli affari domestici. Essa autorizza dunque la tutela, e affinche cotal disposizione non aggravasse la malattia, pertiensi al tutore di serbare tutte le manierosità che non ricalcitrano con lo scopo della sua instituzione.

109. Se l'aberrazione di sentimento per debolezza dei sensi è *periodica* e gl'intervalli lucidi van rendendosi sempre più corti, dev'ella essere risguardata come continua, almeno sotto il rapporto delle misure da doversi prendere. Se all'opposito gli accessi si allontanano, dee l'ammalato essere considerato durante l'intermissione come godente di piena sanità. La tutela dove stabiliscasene alcuna, aver non può altro scopo tranne quello di ristrignere la di lui libertà durante l'accesso e di esercitare sovra di esso una special sorvegliauza, ma segreta, durante l'intervallo lucido.

110. Quando nell'aberrazione *fissa* di sentimento l'idea dominante non istrascina seco la totale sovversione della intelligenza e non può sospignere l'infermo nè alla dissipazione della propria fortuna, nè ad azioni pregiudicievoli a se stesso o agli altri, non evvi ragione di instituire una curatela, nè una speciale sorveglianza.

111. Ciò che si è discorso circa il proposito dell'aberrazione di sentimento con idea dominante fissa, è applicabile alla malinconia semplice. Tosto ch'ella elevasi a certo qual grado, strascina seco un' indifferenza assoluta, per tutto ciò che non forma l'obbietto delle idee abituali dell'ammalato, e poscia un' inazione piena dell' intelletto dalla quale resulta più tardi l' imbecillità: in tal caso rendonsi indispensabili una curatela e una speciale sorveglianza. Dove la malinconia non vada a tal segno, ella non autorizza nè l' una nè l' altra di cosiffatte disposizioni; menoche tuttavolta non sieno a temere durante l'accesso atti pregiudiciali all' infermo o agli altri. Se questa circostanza presentasi soprattutto quando la malinconia associasi al disgusto della vita, massime allorche idee religiose si accompagnano a quel disgusto: in tal caso evvi a temere che l' ammalato attenti ai giorni di altra persona onde ricevere dalle mani della giustizia quella morte ch' egli non osa darsi per tema d' incorrere nelle pene riserbate nell' altro mondo al suicida. Pyl rapporta l' esempio di una donna vivamente affetta da parecchie idee tristi e che tormentavasi soprattutto per avere nascoso al marito di lei certo danaro frutto dei suoi risparmi; lo che risguardava ella come infidelità verso del suo marito stesso. Un sermone versantesi probabilmente sovra suggetto analogo al quale ella assistette, la mise del tutto fuori di se stessa per l' applicazione ch'ella ne fece e ammazzò il fanciullo di una circonvicina cui era fortemente attaccata. Tu devi uccidere, si diceva ella stessa nel commettere il delitto, questo fanciullo; dappoiche diverrà così un angelo e schiverà le seduzioni del mondo.

In tutte le misure che si esigono in siffatti casi, bisogna sempre usare la più grande moderazione: con tal cura si può non solo mitigare lo stato dell' infermo, ma contribuire eziandio alla sua guarigione. Dee schivarsi con la più grande accortezza tutto ciò che

sollecitar potrebbe il suicidio, come gli ostacoli di una oneros a sorveglianza, un' affettazione troppo visibile nel rimuovere dal dintorno dell' infermo tutto ciò che servir potrebbegli di mezzo di distruzione. Non bisogna certo lasciarvelo in preda, ma conviene ch' egli non si accorga di essersi in diffidenza di lui (35).

Articolo II.

Dei mezzi onde riconoscere l' aberrazione di sentimento e le malattie analoghe.

112. Allorche l' aberrazione di sentimento è fissa e ch' esiste per conseguenza un' idea dominante, egli è possibile che l' alienato nasconda a studio la propria malattia (a) o che altre ragioni ostino a farle scoprire. Ma lo più sovente è facile a riconoscerla tanto più che riposasi sovra supposizione la quale incessabilmente occupa l' infermo, benche cotal supposizione sia talora disagevole a indovinare. Nissuno ha mezzi, onde attignerla, più del medico il quale viene dall' infermo invitato sia per ragione di sanità sia per altri motivi e che acquista così il diritto d'interrogarlo senza eccitar diffidenza.

(a) Si sa per esperienza che i monomaniaci dissimulano talora la serie unica d' idee circa la quale sragionano, non perche ne riconoscano l' errore, ma perche il parlar franco loro ha procacciato qualche rammarico o pure perche non son sicuri delle conseguenze che avranno le loro confessioni. Certo monomaniaco in Inghilterra fece fare delle instanze presso l' autorità ond' essere cavato dalla casa dei matti ov' era recluso. Chiamato innanti ai Magistrati non tardò a dir loro che in ogni notte certa principessa attraversava il lago in barca e andava a visitarlo. La principessa, la barca e 'l lago non esistevano che nella di lui fantasia. La domanda fu respinta. Due anni dopo reclamò di bel nuovo e comparve avanti allo stesso Tribunale: questa volta non fu in verun conto possibile di strappargli di bocca una parola sola circa la di lui aberrazione ch' egli avea pertanto conservata fin a quell' epoca e che conservò ancora in appresso (36).

113. Una regola generale da seguire in cosiffatta disamina si è di non contraddire l'ammalato e di non aver sembianza di risguardare le asserzioni di lui come assurde e ridevoli. L'aria d'interesse e di attenzione guadagnano la di lui fiducia; l'impegnano a nulla nascondere. Taluna volta si può far trasparire certa ombra di sorpresa, contraddire puranco in alcuni punti poco importanti onde obbligare l'infermo a spiegarsi meglio, ma sempre in guisa di mostrare attenzione e mai incredulità.

114. L'aberrazione fissa di sentimento per esaltata immaginazione viene spesso occasionata da disgrazia e da eventuali avvenimenti come la rovina o'l compimento inatteso di certe speranze. Tali son le brusche mutazioni di fortuna, l'amor disgraziato e via parlando. La prima delle quali cagioni opera più frequentemente sovra i maschi, la seconda è più particulare delle donne. Haslam ha osservato che l'aberrazione di sentimento è più comune nei maschi di trenta in quaranta anni e nelle donne di venti a trenta: lo che va pienamente esplicato per ciò che abbiam discorso. Osservasi che una prosperità inattesa produce più sovente l'aberrazione di sentimento che un'imprevista disavventura. (37) Spesso ancora le allegate cagioni non la producono immediate ma a poco a poco, sicche insensibilmente vada al più alto grado.

115. Risovveniamoci di ciò che abbiam detto (§. 85) dell'aberrazione di sentimento per debolezza dei sensi, non che della facilità onde l'infermo confonde gli obbietti, i tempi, i luoghi e le persone. Noi abbiam fatto notare eziandio che cotal fenomeno morboso si riscontrava talora nell'aberrazione di sentimento per esaltamento della immaginazione, come si scorse nell'esempio allegato (§. 86) e nell'altro riferito in nota nel §. 75; ma che allora non ha luogo se non per certi obbietti. L'opposito si fa osservare nell'aberrazione di sentimento per debolezza

dei sensi; la quale spesso manifestasi per prove lucide come in quell' uomo il quale prendeva per acquavite i rimedi che se gli ministravano: non è raro il vedere associata a questa specie di aberrazione di sentimento una general debolezza fisica e una passione per gli eccitanti come il tabacco, i liquori spiritosi e via discorrendo. Tali altre volte certo grado di imbecillità manifestasi nei discorsi scuciti, nelle risposte spropositate e nell' inclinazione al soliloquio. Il qual ultimo sintoma non è particulare a questa specie di aberrazione di sentimento, riscontrandosi spesso, ma per altri motivi, in quella che riconosce per causazione l' esaltamento della fantasia. Del rimanente l' aberrazione di sentimento per debolezza dei sensi depende sempre da cagioni fisiche; spessissimo proviene da ubbriachezza o da eccessivi piaceri venerei; e si mostra piuttosto nei vecchi che nei giovani. Il delirio febbrile non è tranne una specie di errore di sentimento il quale riposasi sovra una momentanea debolezza dei sensi (38).

116. Nell' esaminar un uomo affetto d' aberrazione di sentimento, massime se tal disamina abbia per iscopo le disposizioni giuridiche, e' convien risolvere la questione della curabilità o incurabilità. L' aberrazione di sentimento che deriva da debolezza dei sensi di rado è curabile: quella che va dovuta a esaltamento della immaginazione, è assai più suscettiva di curagione: tutt' e due lo sono tanto meno per quanto più sono anticate.

La quistione della curabilità e incurabilità è tanto più importante nel caso di malinconia, in quanto che l'avvenimento il quale dà luogo all' informazione circa lo stato di un malinconico, opera qualche volta meglio che tutt' i mezzi curativi adoperati prima, e ne favorisce la guerigione. Un uomo era presso a gittarsi nel Tamigi: i ladri l' attaccano; egli si difende; li mette in fuga e non pensa più dappoi a struggersi la vita. Un oriuolaio si tira un colpo di

pistola che gli trasporta via la mascella: guerito della ferita riacquista con la sanità l'amore per la vita. Un giovane dopo vari tentativi di suicidio si precipita in un fiume; comincia appena a sommergersi che se ne pente: stentatamente riguadagna la riva e trovasi guarito.

117. Da ciò che abbiam ragionato (39), segue che quando dopo un' azione di tal genere l' autore mostrasi esente da malinconia, non si può concludere che non era malinconico nel momento dell' azione.

118. Non è impossibile che alcuno simuli aberrazione di sentimento onde attignere uno scopo determinato: ci sembra però che in generale una simulazione di tal fatta farebbe nascere più di ostacoli al proprio disegno di quel che quella varrebbe a superare; e ciò per ragione della sorveglianza ch' esercitasi su gli alienati riconosciuti come tali. Tuttafiata non è rado veder impostori, onde ingannar altri, avanzar cose che se le credessero, proverebbero senza fallo di essere alienati. Tai si sono i fanatici li quali vantano doni particulari di Dio, relazioni con esseri di superior natura: tai si sono ancora gli indagatori di tesori che cavano partito pel loro profitto dalla cupidigia e credulità altrui. Ma nei casi di tal sorte si può tanto meno supporre un' aberrazione simulata di sentimento che sarebbe contrario all' interesse dell' impostore il passare qual alienato. Egli è difficile che alcuno simuli aberrazione di sentimento onde schivare la pena nella quale fosse incorso per un qualsiasi delitto.

119. L' aberrazione simulata di sentimento può addivenir reale: e ciò interviene agl' impostori di cui fatto abbiam motto, allorche a fine di gittar polvere negli occhi della moltitudine si danno a furiosi trasporti, a volontarie convulsioni e si sforzano così senza saperlo a illudere se stessi. Tutte le prove della impostura non dimostrano che l' impostore non sia attualmente alienato. La finezza e la malizia e

tutto ciò che depende da un grande sviluppo d'intelligenza, non comprovano che sia simulata l'aberrazione di sentimento. Lo stesso vale allorquando ragiona perfettamente l'infermo intorno alcuni obbietti e sragiona risguardo a certi altri. La più sicura prova di simulazione in tal caso si è questa, l'impostore cioè manca di presenza di spirito, obblia la sua parte, perde il contegno e si tradisce tosto che crede non essere osservato.

120. Ciò che lo più sovente fa riconoscere l'aberrazione di sentimento simulata, si è che l'impostore troppo mal rappresenta la sua parte da gabbare la gente instrutta. Poiche egli pensa che gli basti la sembianza di non godere della sua intelligenza, spesso commette azioni in un tempo contraddittorie di cui l'una pertiensi alla mania, l'altra all'imbecillità e via parlando. Presupponendo ch'egli pervenga a imitare l'aberrazione di sentimento, sarà ella sempre quella che riconosce causazione nell'indebolimento dei sensi; dappoiche manifestasi questa in un modo assai più notevole. Ma evvi infiniti mezzi onde assicurarsi della integrità dei sensi: e altronde non riesce impossibile il simulare la fisica debolezza la quale va associata a cotale specie di aberrazione di sentimento. Tranne queste considerazioni fa mestieri altresì investigare se preesisteva il male all'azione che dà luogo all'inchiesta e in quali circostanze siasi esso pronunciato la prima volta (40).

121. Il vero malinconico cerca di ritener nascose in lui le tristi idee o almeno ne parla poco e tradiscesi meno pei suoi discorsi che per la fisionomia, il contegno, le gesticulazioni e tutto l'abito esterno di lui. I segni indiziati già (§. 19) sono tanto più apparenti ch'ei si crede men osservato (41). Interviene l'opposito nella malinconia simulata, menoche non abbiasi ingerenza con impostore a tutta prova. Eppure lasciasi egli sorprendere allorquando egli si osserva meno per se che quando lo si fa osserva-

re per altri. In tal caso val meglio interrogar circa la di lui condotta le persone le quali il circondano, e servirsi in seguito contro di lui dei ragguagli cui si è potuto raccogliere per detta via, anziche incaricar preventivamente dette persone della sorveglianza: dappoiche potrebbe egli subodorarlo forse e metterebbesi al coperto della loro sagacità.

CAPO III.

DELLA MANIA E DELLE ANALOGHE MALATTIE.

ARTICOLO I.

Delle diverse specie di mania.

122. Han gli autori risguardato la *mania* variamente, alcuni come una specie di aberrazione di sentimento, altri come un grado più alto di questa malattia. Ma in psicologia non saprebbero confondersi questi due malori, comech' elli potessero mutuamente confondersi o trasformarsi l' uno nell'altro. A nostro parere la mania è uno stato nel quale la ragione è troppo debole da impedire le azioni di un violento furore e (42) gli atti a cui viene l'infermo strascinato contro la di lui volontà (43).

Egli è chiaro che esister possa la mania senza essere complicata d' aberrazione di sentimento: ella non è in effetti tranne una specie di esaltazione mentale; e questa si è uno stato in cui la ragione ha perduto l' impero su le passioni e su gli atti pei quali esse manifestansi, sicche l' infermo non può nè reprimere le une nè astenersi dagli altri: ma non segue da ciò ch' egli non goda dell' integrità dei sensi e anche della di lui intelligenza. Imperciocche per resistere agl'impulsi delle passioni non è bastevole che la ragione ci dia i suoi consigli, ma fa uopo che fossimo noi dotati di forza per seguirli. Or l' esperienza gior-

naliera ci prova che di queste due condizioni la prima può stare senza la seconda, e che gli uomini sono strascinati malgrado le loro buone intenzioni da una passione violenta (44).

Ciò che abbiam favellato dell' esaltamento mentale, è parimente vero della *mania* la quale n'è una specie. Il maniaco può giudicar sanamente delle proprie azioni senza essere in istato di reprimere le sue passioni, e di astenersi dagli atti di violenza ai quali il sospingono. Pinel rapporta l' esempio di un uomo, il quale strascinato di quando a quando da un' inclinazione invincibile a uccidere, ne avvertiva le persone da cui era attorniato, tostoche sentiva i prodromi dell' accesso (45).

Pertanto può accadere che la *mania* riconosca per cagione l' affievolita intelligenza. In cosiffatta varietà ch' è abbastanza rara, non fantastica il maniaco dal perche seguir non può i consigli della ragione, ma perche la ragione di lui non è più nel grado di dargli consigli (46).

123. Sicche la *mania* depende o dall' affievolita ragione o dalla forza della passione o pure dall' irritabilità del suggetto. Nel primo caso evvi *mania stupida*: nel secondo *mania estravogante*. In quella manca l' infermo della necessaria intelligenza onde reprimere le proprie passioni: in questa viene egli strascinato dalle dette passioni contra la di lui volontà e a malgrado della conoscenza ch' egli ha di ciò che sarebbevi di meglio a fare. Gli accessi di furore nell' aberrazione di sentimento non comprovano l' esistenza della *mania*. Un mercadante il quale si era fissato in capo di essere il Re di Spagna, addiveniva furioso ogni volta che non gli si rendevano gli omaggi dovuti alla immaginaria di lui dignità. Il furore di quest' uomo non erasi una prova di *mania*; dappoiche se l' opinione sua stata fosse vera, tutto si sarebbe trovato naturalissimo ne' suoi trasporti (47).

124. La distinzione della mania in *istupida* ed

estravagante applicarsi può a ogni specie di esaltazione mentale: imperciocche questa riposasi sempre o sovra debolezza intrinseca della ragione o sovra veemenza assoluta di una passione.

125. Nella *mania stupida* l' infermo dà briglia sciolta a tutte le passioni e 'l suo delirio si è più o meno generale: imperciocche la sua ragione non è più forte contra una passione che contra un' altra: ond' è che abbandonasi a tutte le inclinazioni tostoche il può, della maniera la più sfrenata: in essa scorgonsi in un sol tempo la più sfrontata lubricità, la più vorace ingordigia, e una ardita malignità che spregia tutto; dappoiche l' anima non ha più nozioni nè delle convenienze nè del giusto o dell' ingiusto. Nulla arrestar può i suoi accessi, se non che la tema di un male immediato che l' intimidisca per un instante: talvolta si accieca sul pericolo che lo minaccia; giacche non ha bastevole intelligenza onde scorgere e comprendere ciò ch' è sotto gli occhi suoi; allora il timore che se gli può inspirare, si è del tutto animale.

126. Derivando la *mania* dal potere di eccitanti psicologici, di passioni e d' irritabilità subbiettiva, la più immediata cagione tien radice nel temperamento fisico o in certe quali affezioni dell'anima che richiamano sovente occasioni di collera. In tutto il resto può il maniaco signoreggiare le proprie inclinazioni e gli atti ai quali il trasportano, e può giudicare e operare con senno: egli non disragiona tranne nelle occasioni le quali riproducono gli accessi di furore; ma i giudicii di lui erronei sono piuttosto conseguenza che cagione della furia. Spesso eziandio sta tanto più attaccato alle convenienze almeno esteriormente, in quantoch' egli vien dominato da un esagerato amor proprio, il quale a ogni menoma circostanza sviluppa l' accesso; imperciocche non evvi passione alcuna che richiami la collera con tanta energia quanto l' orgoglio e l' amor propio i

quali fanno dappertutto divedere all'uomo una indifferenza ingiusta pei diritti cui crede egli avere, o una violazione di cotai diritti medesimi (48).

Metzger allega un esempio notevole di questa specie di mania. Un Colonnello Russo erasi recato a Königsberga onde ricogliere un'eredità, ed erasi dato a non pochi atti di violenza li cui effetti furono abbastanza gravi da meritar d'essere citato avanti ai tribunali. La sua condotta al cospetto dei Magistrati fu altrettanto sragionevole che stata l'era dianzi. Egli erasi renduto così temibile a Königsberga che nissuno voluto avrebbe prendersi il carico di una commissione presso di lui: lo spazzacammino avea bisogno di una scorta per ispazzare . . . . . Finalmente dietro parecchi reclami fatti contro di lui venne arrestato; giacche avea minacciato di sventrare con una forchetta il proprio oste il quale chiesto gli avea il prezzo della pigione perseguendolo fin entro la costui camera. » Entrando nella carcere io vidi, dice Metzger, un' vecchio incanutito di un esterior rispettevole e mi ricevette con garbo. Presi conto sul bel principio della di lui sanità. » Io sono infermo di vecchiezza, egli » mi rispose, e tormentato dalla gotta, dalla pietra e » dallo scorbuto, malanni contra i quali non evvi ri- » medio per me ». Volle egli dappoi sapere chi mi avea dato carico di visitarlo: gli dissi il tribunale. » Debbo io dunque, riprese egli, esser giudicato da » un tribunale francese »; e pretendeva ch' io ne scorgessi la prova in uno scritto cui mi obbligò di prendere. — In seguito m' informai dei motivi dell' arresto di lui. Su questo proposito i di lui occhi divennero scintillanti e disse in francese con molta volubilità: » che i signori C. . . e . . . eransi » nemici di lui a morte: ch' elli avevano già ten- » tato più volte di perderlo: che il signor G. . . . . » contra cui vomitava egli ingiurie, avea complot- » tato contro di lui ed erasi associato ai più gran- » di . . . . . : ch' egli avea dalla parte dei tri-

» bunali sperimentato non poca oppressione e ingiusti-
» zia : e che disponevasi , siccome loro andava a
» grado , della eredità del fratello di lui ». Interrogato su le sue occupazioni rispose : » che qual
» conviensi a ogni uomo onesto vivea libero e con-
» tento puranco in prigione : che aveva deliziosa
» veduta sopra un piccolo giardino ove era una fon-
» tana : ch' erasi amatore di poesie e che aveva co-
» piate in bellissimo libro alcuni versi relativi all'
» attual situazione sua ». — Ecco le conclusioni desunte dal Dottor Metzger. » Che il Colonnello
» L . . . . sembrava giudicare e agir sanamente in
» tutto ciò che trovavasi fuori delle false di lui sup-
» posizioni : essersi chiaro pertanto dietro i discorsi, la
» condotta e le azioni di esso che l' orgoglio, il tra-
» sporto e la diffidenza elevavansi in lui a un grado
» di aberrazione di sentimento il quale lo rendeva
» pericoloso alla società ed esigeva la di lui reclu-
» sione ».

Il Colonnello non era propriamente parlando affetto d' aberrazione di sentimento ; dappoiche ogni mania non consiste in aberrazione di sentimento : sol non era egli padrone delle proprie azioni (49).

127. La *mania* la quale riconosce causazione nella forza di una passione, sovente vien diretta contro un sol obbietto e contra tutto ciò che aver può con essa un ligame più o meno stretto : in tutto il resto opera l' infermo e giudica sanamente. Alcuna volta entra in furia contra se stesso, non per effetto di quella furia che anima certuni suicidi , ma affine di esercitare per quanto il può la sua vendetta. Spiega sovente nell' esecuzione di un atto pel quale è citato poi avanti ai Tribunali , una forza di risoluzione , una saggezza le quali proverebbero incontestabilmente l' inesistenza della *mania* , se il godere di un giudicio sano e l' aver impero sovra di se fossero una sola e medesima cosa. Questa specie di *mania* riposasi sempre sovra un risentimento contra

qualcuno, risentimento sostenuto da un' ingiuria che l'infermo sia per fierezza sia per altro non vuol confessare prima di essersene vendicato e che bramerebbe poter nascondere a se stesso. Cosiffatto risentimento pronunciasi per un trasporto facile a eccitare e in grazia del quale sembra l' ammalato disgravarsi di un peso che l' opprime. Raffrena egli questo trasporto accorgendosi di essersi ingannato d' obbietto: forse teme ancora di perdere l' occasione della vendetta da cui è agitato, se si dà senza riservo ai di lui eccessi di furore. Un contadino fu rinchiuso nell' ospizio dei mentecatti in una città prossima al di lui domicilio, per aver fatto parecchie stravaganze. Egli diedesi a conoscere assennato e non lasciò trasparire verun' apparenza di follia; nè commise in fine alcuna violenza la quale richiamasse attenzione sovra di lui. Dopo certo tempo trovò mezzo di evadersi; giunse verso sera in sua casa e si mostrò ragionevole a' tutti coloro che il visitarono. Sorvenuta la notte assassinò la moglie e i figli. Era già tempo che cotal disgraziato uomo sospicava, benche senza motivi, infedele la moglie (a).

128. Riscontrasi non di rado nel maniaco certa debolezza d' intendimento e inclinazion alla collera le quali derivano da cagioni diverse, ma che si rafforzano a vicenda. In tal caso non potendo il maniaco passare in un attimo dalla deliberazione all' atto, mostra egli nell' esecuzione una previdenza e una saggezza che sorprendono. Se questa specie di mania è fondata sovra risentimento contra alcuno, riman

---

(a) Talvolta il primo atto di follia si è uno pel quale crede il maniaco vendicarsi. Tale si fu il fornaio di cui scrisse Schenk: *pistor is ut retulerunt, cum suspectam de adulterio uxorem suam haberet, etsi pudicam et probam, nec eam in stupro deprehendere posset, testes sibi amputavit, ratus, si illa forte uterum gereret, non ex se qui, ob adempta genitalia, generando ineptus esset, sed ex alio concepisse certo sciret.* — Riscontrinsi due fatti che allega Montaigne (*saggi* l. 21 cap. 25).

ella per così dire dormigliosa fin a che l' occasione della vendetta si presenta.

129. Le altre specie di esaltazione mentale sono tanto numerose quanto le passioni le quali le determinano. Le une dependono da cagioni morali come la passione del giuoco; le altre da cagioni fisiche come il furor uterino. Ma non è questo il luogo da discorrerne.

Articolo II.

Delle conseguenze legali della mania.

130. La *mania* è suscettiva di più specie, e se nei casi particulari riesce difficile determinarne il grado, vi si può almeno accostar abbastanza da non darsi luogo a grave sbaglio. L' impulsione la quale ha sospinto un maniaco a commettere un' azione, può valutarsi giusta la grandezza della pena annessa a quell' azione e conforme il grado di certezza ch' evvi circa la seguenza immediata di quella (50). Imperciocche sono spesso i furiosi arrestati dalla tema di un male imminente e mai dalle conseguenze più o meno lontane che aver possono le loro azioni.

131. Allorche la mania vien complicata d' aberrazione di sentimento, le sue conseguenze legali sono in diritto civile le stesse che quelle dell' ultima malattia. Lo stesso è quando cotal complicazione non esiste: la quistione allora delle legali conseguenze delle azioni del maniaco non può moversi, se non in caso in cui dette azioni recherebbero pregiudicio agli altrui diritti. In fatti non iscorgesi perche un uomo la cui intelligenza non è affievolita in alcuna guisa, sarebbe inabile a contrattare (51). Non trattasi dunque se non di sapere s'evvi pel maniaco obbligazione a indennità, in caso ch' egli abbia procurato alcun danno.

Potendosi confermare che il maniaco sia talmente alienato da non valer a dominare le proprie azioni,

egli non è più suscettivo di alcuna responsabilità nè di alcuna obbligazione di risarcimento. Tuttafiata deve l'autorità prendere a rispetto di lui misure di sicurezza. Nel dubbio uopo è tenere un termine medio, val quanto dire far sofferire il danno all'autore e lasciargli la libertà, salvo il fargli provare nuovi danni, se dessesene luogo, o anche la reclusione se ciò stimassesi necessario. In questo modo operasi conformemente all' interesse stesso della sanità di lui (52): dappoiche costituisce uno dei principali articoli del fisico trattamento dell'alienazione mentale quello del far provare vivamente all' infermo le conseguenze delle azioni sue e di fargliele sentire come loro immediato resultamento.

132. Abbenche il più alto grado della mania distrugga ogni responsabilità, i gradi inferiori neppur possono attenuarla. Sotto tale rapporto fa bisogno mettere animo alle seguenti considerazioni. 1) L'instituzione delle leggi penali ha per iscopo il prevenir alcuni atti determinati per esse leggi e la cui punizione esser deve considerata come una conseguenza più o meno lontana. Fa mestieri dunque esaminare se l'impulsione che ha luogo nel maniaco, sia troppo forte da essere controbilanciata dal timor della pena. 2) Gli accessi della mania strascinano sempre certa alterazione dell'intelligenza: perde dunque il maniaco o in tutto o in parte la conscienza esatta di se stesso: egli è posto in uno stato involontario di disattenzione e d'irriflessione: dunque egli è incapace di farsi di un delitto l'idea necessaria a distornarnelo.

133. Poiche il *maniaco* aver non può un' esatta nozione delle conseguenze delle sue azioni, nè venir distolto dalla une per tema delle altre, cessa ogni colpevolezza. Nel caso opposito, comeche il grado della malattia rendesse difficile il resistere all'impulsione, la colpevolezza dev' essere aumentata, per paradossa che a primo lancio sembrasse la proposi-

zione. Infatti la pena raffigurando la forza cui la legge oppone all'impulsione ad atti per essa reprovati, segue che la pena ond' essere efficace, deve accrescersi in ragione dell' energia dell' impulso. Tuttavia non è questa legge ammissibile che in quantoche l'autore nel momento dell'azione avesse piena la conscienza del suo stato presente.

Non saprebbe dissimularsi che tal quistione sia difficilissima a risolvere in pratica. Se pertanto si pervenisse a dimostrare che nel momento dell' azione il maniaco non avea la conscienza del presente di lui stato, dovrebbe l'azione essere considerata non già tale qual ella è realmente, ma bensì qual egli l' ha creduto. Un vecchio di 63 anni oltraggiato nella più indegna maniera dal figlio giovane di 17 anni, volle abbrancar il bastone ch' ei per l' ordinario teneva a fianco e non trovandolo impugnò un coltello da tavola stante sovra uno sgabello esistente allato. La moglie e la figlia frapposersi innanti al figlio impegnandosi a sospignerlo fuori. Ma il vecchio si slanciò tra amendue e diede al giovine figlio il quale retrocedeva contra di lui, un colpo di coltello nel basso ventre del quale si morì a capo di due giorni. Quando anche questo disgraziato padre stato non fosse posto in istato di ebbrezza mercè di due bottiglie di birra bianca bevute pochi instanti prima, e' sembrami che le circostanze le quali ho allegato, spieghino abbastanza come trasportato fuori di se a causa della insolenza del figlio egli abbia potuto perdere la conscienza dello stato proprio attuale al segno di commettere un omicidio sì desolante. Egli obbliò probabilmente di avere un coltello tra mano o non si accorse forse neppure che aveva egli abbrancato un coltello nel luogo di altra cosa. Ciò che noi qui avanziamo, vien comprovato da una circostanza che ci guarderemmo bene di ommettere. Dopo il colpo fatale l'uccisore si rassettò, fumò una pipa e andò tranquillamente a coricarsi. Il Prof. Verends addi-

manda questo stato *furore transitorio* (*furor transitorius*) e ne rintraccia la cagione nella debolezza della memoria del vecchio, nel carattere di lui naturalmente iracondo, in una suscettività renduta più viva per l'uso delle bevande spiritose, per una sanità abitualmente infermiccia e via parlando. Cosiffatta disposizione ad un furore transitorio non è altro tranne mania; imperciocche questa e 'l furore sono la prima una morbosa disposizione permanente, il secondo uno stato particulare che sviluppasi provocato da diverse circostanze (53). La mania è tanto più grande, concesse altronde le altre cose uguali, in quantoche bisogna una cagion minore per determinare un accesso di furore e di ricambio. In guisa che il grado della mania e quello della cagione eccitatrice del furore si combinano vicendevolmente: questi due casi diversi nell'apparenza, poiche nell'uno domina la mania, nell'altro la cagione determinatrice del furore, sono simili agli occhi della legge.

134. Poiche non evvi colpevolezza, laddove non ha il maniaco potuto essere distornato dall'azione per tema della pena, egli è chiaro che la riflessione con cui si è commesso l'atto, nulla prova in se stessa a prò della colpevolezza. In effetti o la riflessione ha avuta per obbietto la esecuzione dell'azione e l'eliminamento degli ostacoli che potevano opporvisi, e allora non segue che il maniaco potuto avrebbe esserne disviato dalle pene più terribili che potess' egli immaginarsi: o pure la riflessione si è versata sui mezzi di schivare la pena, e allora egli è probabile che il maniaco stato sarebbe rattenuto da essa se non si fosse lusingato su la speranza di sguermirsene.

135. Avendo motivi di credere che la pena inflitta per la legge sia troppo debole da distorre un individuo da un'azione determinata, fa uopo accrescere la pena, almeno nei paesi in cui la legge autorizza quell'aumento. Ma se la pena la più terribile che possa il legislatore stabilire, è inefficace

per cotal individuo, non è egli in alcun conto punibile. L'autorità allora può e deve prendere tutte le misure necessarie onde impedire quell' infelice che nuoccia alla società (54).

136. La riflessione posta nell' eseguir un' azione contraria alle leggi con disegno di schivare la pena, è una prova che l' autore abbia previsto e temuto la pena la quale lo avrebbe forse represso se avuto non avesse la speranza di sottrarsene. Non può ella dunque attenuare e ancor meno struggere la colpevolezza. Ma se la riflessione messa nell' inchiedere i mezzi ond' evitare la pena, non pronunciasi se non dopo l'azione, non si può concludere che avrebbe l'autore potuto essere distornato per la tema della pena: imperciocch' è possibile che prima dell' azione si fossero tutte le forze messe in tensione su la esecuzione e ch' effettuata questa, detta tensione cessando, abbia la tema della pena un' influenza che prima non aveva (55).

137. Se la mancanza di riflessione sospigne alcuno a commettere un' azione sperando che rimanesse incognita e per conseguenza impunita, non saprebbe allegarsi in suo prò che la tema della pena avuto non abbia sovra di lui influenza, nè guarentirlo dalla pena, nè commutar questa o raddolcirla. Un mendico a fine di vendicarsi di un villaggio i cui abitanti, dietro ciò ch' ei presumeva, l' avevano duramente scacciato, gittò in una siepe ch' egli scontrò in cammino, certa carta in cui stava involta esca accesa. Cotal uomo fu poco accorto a nascondersi e lo si rinvenne in un villaggio accosto. Interrogandolo se gli fece confessare che aveva egli gittato un pezzo di carta nella siepe, ma misesi in principio sul niego che fossesi accesa la carta medesima: finì con il convenire in tutto. Si scorge che avea quest' uomo bastevole riflessione onde compiere il disegno, ma che avea negletto la sicurezza propria e personale. Secondo il rapporto del medico la intelligenza di lui era assai fiacca: non fu pertanto dietro siffatta consi-

derazione che andò egli esente dalla pena degli incendiarii; ma sibbene perche non essendosi accesa la siepe non venne l'azione risguardata come consumata (56).

138. Se il colpevole ha mostrato riflessione durante la esecuzione e dopo, sia per portar a termine il disegno sia per sottrarsi alla pena, non saprebbe allegarsi in favore una impulsione irresistibile, nè concludere la non applicazione della pena (57).

139. Essendo la mania di un grado sì elevato che non possa il maniaco essere rattenuto dalla considerazione di alcuna legge penale, non rimane più se non che un mezzo di guarentire la società dalle azioni di un cotal uomo, passarlo cioè in una casa da matti. La quale reclusione esser non deve considerata come una punizione, ma soltanto come sancizione di questo fatto che il recluso non può essere abbandonato a se stesso. Gl'individui sottoposti a questa misura aver non debbono nulla di comune con la gente colpita dalla giustizia. Quanto più fossero considerati come obbietti della pietà e commiserazione pubblica, tanto più il loro esempio concorrerebbe energicamente allo scopo di una buona legislazione che consiste nell'impedire il male il più che sia possibile. Io intendo dire che siffatti ammalati esser debbano rinchiusi in un ospizio da mentecatti, e non già sottoposti a una sorveglianza d'altra specie; dappoiche quest'ultima disposizione avrebbe molto men d'influenza su la guerigion dell'infermo: produrrebbe su la sicurezza un effetto morale molto minore; e infine opererebbe meno efficacemente a prò della società pubblica. Del rimanente qual che giudicassesi convenevole di stabilire, una tal disposizione non deve supporre parità alcuna tra i matti e i malfattori (58).

140. Allorche la mania vien complicata d'aberrazione di sentimento e massime se riposasi ella sovra un odio violento contra qualcheduno, sarebbe pericoloso l'abbandonare l'infermo a se stesso: ma

nei casi di questa sorte avvien sovente che l'infermo nasconda a studio il proprio risentimento al pari che l'idea chimerica nella quale sta fondato; e non lascia altro trasparire tranne una notevole violenza la quale pertanto non basta per autorizzare la reclusione.

141. Dove la mania fosse associata a tale stato di debolezza d'intelligenza o d'aberrazione di sentimento che non sia l'ammalato più suscettivo di regolare esso stesso gli affari propri, deve esserne spogliato della gestione: ma se lo stato di lui va esente da queste due complicazioni, non evvi motivo alcuno di privarlo dell'amministrazione dei propri beni nè della facoltà di disporne per testamento (59), e ciò pur quando stato fossesi costretto di spogliarlo della libertà fisica. Sarebbe tuttavia prudente il sottoporlo alle indiziate restrizioni dei diritti suoi; dappoiche egli è difficile di portar giudicio fin a qual punto un uomo possa dominarsi. Si può essere alienato sia per forza delle passioni sia per debolezza della intelligenza.

142. Onde poter un maniaco andar esente dalla reclusione o dalla sorveglianza cui stato sia sottoposto, fa uopo che la di lui guarigione sia autenticamente assodata; e sol allora goder può dei suoi diritti dei quali n'era privo per la malattia. Egli non è necessario, io penso, far notare che debbasi tanto men affrettare a testificarne la guerigione in quantoche il gabbo in tal caso sarebbe più pericoloso. Perfect narra che una dama avendo visitato il figlio rinchiuso in una casa da matti e avendolo rinvenuto calmo e assennato, ne ottenne la libertà. Elasse alcune settimane non diede segno affatto di follia: ma una mattina levatosi più di buon'ora che all'ordinario corse quà e là furibondo e ritornato a casa tutto infangato si mise a sedere a fianco della madre la quale il riprese in certo modo: egli si alzò impaziente e l'accoppò a colpi di mollette.

Convien pertanto dire che avendo motivi di

credere reale la guarigione, sarebbe cosa ingiusta e ancor rischiosa per l' infermo il differir l'epoca del metterlo in libertà; e si han tanto men ragioni di detenerlo in quantoch' è più facile il fargli conoscere ben chiaramente che a ogni minima occasione sarà di bel nuovo trattato da folle.

Allorche si notano bruschi mutamenti e lunge da ogni occasione, nella maniera di essere di un maniaco, bisogna tenersi ben in guardia: imperciocche cotal miglioranza simulata si è sovente una finzione che usa l' infermo onde andare al suo scopo, di già meditato. Tuttavia impressioni morali vive (60), il sentimento instantaneo della sua dependenza e via parlando, possono fortemente operare sul maniaco e ricondurlo immediate alla ragione.

143. Le altre specie di esaltazioni mentali sono altrettanto multiplici che le passioni suscettive di certa durevolezza, e anco a pari delle semplici appetizioni sensuali, allorche la ragione non può più dominarle (a): ma son elle poco pericolose per la società, comeche aver potessero conseguenze funeste allo stesso infermo. Elle pertanto richiamano l' attenzione sotto il rapporto giuridico, quando fossero di tal natura da compromettere la sua fortuna, come la mania del giuoco, dei quadri, del lusso, delle donne, portata

---

(a) Abbiam noi distinto le appetizioni in *morali* e in *sensuali*. Questi han per iscopo il godimento di un piacere o la satisfazione di un bisogno, e l' uno e l' altro fisici, come il desiderio del mangiare, bere e via via. Quelli fondansi nella conoscenza di un fine morale e dei mezzi di compierlo, come il sentimento che desiderar ci fa il bene morale. Evvi una terza specie di appetiti cui dir possiamo *misti* dei quali lo scopo si é a dir vero un godimento fisico, ma non si attigne se non per combinazioni più o meno complicate dell' intelletto; come il desiderio del possedere in generale. Il nome di *passione* non può applicarsi se non agli *appetiti misti*; eppure fa bisogno che portati sieno a tal grado da trovarsi in contraddicimento con essi stessi. Così l'*avarizia* che brama incessabilmente e ammassa, e che si priva del godimento dei propri beni, si è una *passione*; giacche non si può ragionevolmente accumulare se non per goderne.

all' eccesso, o dessero luogo allo scandalo pubblico come la ninfomania, la satiriasi e via via.

Articolo III.

Dei mezzi di riconoscere la mania.

144. La *mania stupida* elevandosi a certo qual grado si fa riconoscere pei segni di già allegati (§. 125) e di cui il più notevole si è che l'infermo trasanda ogni pudore e convenienza onde satisfare le di lui appetizioni sensuali. Negl' intervalli degli accessi di furore egli dà a divedere tutt' i segni della stupidità ai quali associansi durante il parosismo i sintomi della mania, come l'impulso ad atti di violenza, una bestiale gioia, una mobilità incessabile e una grande avversione alla quiete del corpo.

145. Questi ultimi fenomeni non sono più così apparenti quando esiste la mania stupida a minor grado. Allora osservasi soltanto una grande ostinazione, un' eccitazione che scoppia in un attimo con accesso di collera e di trasporto. Però l' ammalato sembra essere padrone di se stesso, fin a che una cagione qual siasi non l'irriti (61). Quando si è invitato a redigere rapporto sul conto di alcuno sofferente mania stupida nel grado che discorriamo, non fia perdere di mira che trattasi di una complicanza, e che la ragione dell' ammalato è ben più smarrita che non lo sarebbe per ciascuna delle malattie complicate, prese per singole.

146. La mania *estravagante* dassi lunge da ogni debolezza d' intelligenza la quale all' opposito offerisce spesso uno sviluppo notevole. I segni divisati (§. 125) le sono estranei tranne l'inclinazione all'allegria. Questa animalesca festevolezza manifestasi lo più sovente dietro un accesso di furore: ella è sostenuta per la nullità stessa dell' obbietto sul quale l' infermo abbia sfogato la di lui collera, finche questo ob-

bietto riecciti considerazioni più serie. Non di rado questa sorte di mattezza vien provocata o almen sostenuta da un sentimento di orgoglio: in tal caso è accompagnata dal serio e dal grave che convengono allo stato o al rango reali o suppositi del maniaco. Quindi egli non convien punto degli eccessi ai quali si è abbandonato, o pur s' impegna a scusarsene, e n' esagera la cagione contra la quale s' inciprignisce dal perche gli ha fatto perdere della dignità. Altre volte mettesi tanto meno sul niego di quegli eccessi in quantoche li risguarda come azioni ch' egli ha diritto di permettersi. Conosco un uomo di età ben avanzata il quale presentisce assai bene la natural sua violenza e la teme: ma riscaldato una volta e fattogli notare per gli amici lo stato di violenza nel quale si pone, il suo amor proprio fa ravvisargli l' avvertimento amichevole quasi un rimproccio e la furia ridoppia.

147. Allorche la mania abbia per cagione o per carattere un odio violento contra qualcuno, manifestasi ella per una vendetta terribile atroce contra l' obbietto di cotal odio e non calmasi l'infermo tranne che abbia altri mezzi da nuocere al suo inimico. Ma rendesi più difficile la diagnostica, quando egli non confessa il di lui risentimento, e non mostra se non una eccessiva irritabilità la quale mettesi in gioco a ogni minima cagione. In tal caso egli concentrasi in se stesso: il di lui occhio è tristo e accigliato: non mostra allegria dopo l' accesso: ma è di ricambio irritato per non aver potuto sfogare la propria furia contro l' obbietto in mira. Talvolta giugne egli a reprimersi al segno che un uomo poco attento potrebbe illudersene: egli affetta un' aria di sangue freddo e dissimula la propria violenza per tema che non faccia sfuggirgli le occasioni del vendicarsi.

148. Quanto men i segni dei quali abbiam favellato, sono certi isolatamente presi, tanto più debbono farsi sforzi, onde non perderli di mira. Imperciocche la mania fondata in risentimento pro-

fondo è tanto più pericolosa per la società, quanto l' ammalato dissimula con maggiore studio e tende al di lui scopo con una finezza che basta a far andare in fallo ogni sorveglianza la più esatta. Men avendo di valore detti segni quando son isolati, più fa uopo riporre di attenzione a non lasciarsene sfuggire alcuno: dappoiche riuniti in numero bastevole menano tosto a probabilità le quali pel loro nesso con i fatti, con il cognito carattere dell'alienato, con i di lui rapporti infine civili e domestici, si cambiano in certezza morale. I dati seguenti, comeche ben generali, riuscir possono di certo vantaggio. Le ingiurie le quali causano la specie di mania di cui parliamo, toccano lo più spesso l' onore, di rado l' interesse, a menoche questo non si associ con quello dell'amor proprio. La gelosia del governo domestico, si è una cagione giornaliera di mania odiosa; dappoiche quegli il quale crede aver a lagnarsi, è obbligato a nascondere il di lui cordoglio in se stesso. Essa opera men frequentemente presso il volgo nel quale le supposizioni di tal sorte scoppiano pressoche sempre in oltraggianti rimproveri. In effetti il migliore preservativo della mania in tal caso si è la libertà che ha la collera di pronunciarsi per così dire per atti esterni. Quindi sviluppasi la malattia per la detta cagione, assai più sovente nei maschi che nelle donne, non perche queste sieno men inclinate alla gelosia, ma perchè son elle troppo irritabili da non iscoppiare il loro risentimento almeno in rimproveri, e perche giusta i nostri costumi l' infideltà del marito essendo men disonorante per la moglie, che quella di costei pel marito, quest' ultimo vien obbligato a inghiottire l' oltraggio in silenzio. Secondo questi dati si è in diritto di supporre che in un dato numero di delitti commessi per gelosia, o semplice o degenerata in mania, evvene dieci commessi da maschi contro uno commesso da femmine. Probabilmente si scoprirà una ragione inversa pei delitti suggeriti da gelosia di amore lunge dallo stato di matrimonio: l' infedeltà

in questo caso è più sensibile alla donna e più disonorante per lei.

149. Dietro un' azione commessa in un accesso di mania odiosa, o l' autore riconosce il di lui torto o pure persiste nel credere leggittima la vendetta. Nei due casi si prende egli poca cura onde nascondere quell' azione: riconoscendo il proprio fallo crede egli sia giusto il sofferirne la pena: il suo perturbamento e i rimorsi suoi il fanno patire di più che l' attendersi a un supplizio il più terribile, sperando che la punizione il libererà dello stato insopportabile in cui si ritrova, e corre avanti alla medesima, o almeno nulla intenta onde allontanarla. Se all' opposito riman convinto che non abbia fatto altro tranne una giusta vendetta, la sola che potesse ristabilire il di lui onore, non teme punto che addivenga pubblica. Lo stesso sentimento che lo ha sospinto al delitto, l' impedisce di nasconderlo e gli fa spregiare la pena.

150. Un' attenta disamina basata sovra ciò che abbiam discorso, far deve discernere la mania *imputata* dalla *reale*. Il volgo risguardando questa malattia, almen quando è esente da complicazioni, non come una malattia speciale, ma come una depravazione morale o pur come un perturbamento intellettuale, sempre sovra l' uno o sovra l' altro di questi due obbietti riposasi l' imputazione. Noi abbiam esposto dianzi i segni per la mercè dei quali riconosconsi i morbi dell' intelligenza. Circa il pervertimento delle facoltà morali fa uopo prender ben in disamina, se i fatti allegati non abbiano potuto essere occasionati da particolari circostanze, come recenti oltraggi ec. e che bastino a spiegar quei fatti senzach' abbiasi bisogno di ricorrere all' esistenza della mania. Non deve in fine ommettersi alcuna delle precauzioni che abbiamo discorso nei precedenti articoli.

151. Egli è raro che un individuo simuli la ma-

nia onde schivare una punizione nella quale fosse incorso, sovratutto se sa egli che nel caso in cui non fosse scoverta la frode, sarebbe recluso come pericoloso alla società. Altronde il volgo confonde volentieri la *mania* con l' *aberrazione* di *sentimento*, e la massima parte degli uomini amerebbe meglio perire ch' essere stimato affetto dall' ultima malattia. Tranne forse la mania stupida l' accusato in generale preferirà la pena della reclusione come alienato. Si è dunque in diritto di supporre realmente maniaco quegli il quale per sottrarsi alla pena lasciasi considerare come affetto d' aberrazione di sentimento (62).

CAPO IV.

DEL SONNAMBULISMO.

ARTICOLO I.

Del sonnambulismo in se stesso.

152. I fenomeni del *sonnabulismo* sono cogniti abbastanza ai medici e agli psicologi, comeche non fossesi peranco ben approfondita la storia di questo stato sotto il punto di veduta psicologico e sotto il suo rapporto con le cagioni che lo producono (a).

(a) Negli scritti del MURATORI e di G. E. MAASS intorno la fantasia trovasi consegnato quanto evvi di più instruttivo in proposito del *sonnambulismo* psicologicamente riandato. L' opera di WEINHOLT su lo stesso suggetto (*forza medicamentosa del magnetismo animale dietro osservazioni singulari.* Lemgo 1825) non può servire alla psicologia, comeche preziose fossersi altronde per lo psicologo le osservazioni circa il magnetismo animale fatte per l' autore con somma accuratezza ed esposte con altrettanta precisione. — Quantunque potesse il sonnambulismo, giuridicamente parlando, venir considerato qual male fisico, tuttavia trattandosi di conseguenze che sono resultamento delle azioni commesse da un sonnambulo durante gli accessi, mal saprebbe cotale stato risguardarsi altramente che sotto il punto di veduta psicologico. Il sonnambulo ha egli conscienza di ciò che fa? lo si può conside-

153. Cotali fenomeni comprovano che il *sonnambulo* dorme durante l' accesso ; dappoiche egli ha i sensi chiusi alle impressioni di certi obbietti al pari che nel sonno profondo : ma ch' egli appercepisce, siccome nello stato di veglia, altri obbietti più interessanti per lui ; purche però la cooperazione del senso della vista non sia necessaria : e che inoltre sembra egli dominare il proprio corpo nei movimenti volontari più che non lo sappia durante la veglia, giacche compie alcuni di quei movimenti con maggior destrezza e precisione che allorquando sia desto (a).

154. Poiche nell' accesso riman il *sonnambulo*

---

rare in tale stato come padrone delle sue azioni? evvi altro punto sotto cui risguardarlo come responsabile di diritto? Queste son presso a poco le quistioni che offerisconsi alla disamina qui, e di esse non può sperarsi soluzione tranne per analisi psicologica del sonnambulo (63).

(a) Non fa bisogno qui che ci aggravassimo del fardello della storia del sonnambulismo: sol ci limiteremo dunque a rapportare alcuni fatti cognitissimi i quali diffonderanno viva luce sul medesimo. Ognuno sa per esempio che i *sonnambuli* han per la massima parte durante i parosismi gli occhi chiusi non che le palpebre, di un modo spasmodico : è del pari cognito ch' elli non odono i più grandi rumori, esempligrazia un colpo di pistola tirato ai loro fianchi, o almeno han sembianza di non accorgersene, finche chiamati per nome non rendansi attenti. Talvolta ancora imbarazzati elli si lasciano indurre in isbaglio nelle azioni che erano in via di compiere. Lo stesso effetto resulta da' rumori destati per altri obbietti loro cogniti, come cani con i quali erano famigliarizzati. Questi fenomeni comprovano ch' evvi alcuni obbietti cui il sonnambulo non appercepisce durante l' accesso, mentre rispetto ad altri ha egli aperti li sensi al paro di un uomo desto : ciò che esplica il come sostener possa intertenimenti più o meno seguiti. Evvi esempli di sonnambuli i quali durante i loro accessi nuotavano, scalavano mura, rampicavansi su gli alberi con una destrezza e assicuranza che non avevano in veglia (vedi tra le altre l' *opera* di Maass, *quella* di Muratori, massime le *note* di cui Richerz arricchì la versione tedesca di quest' ultima opera e la *psicologia sperimentale* di Gio. Gottlob Kruger). Io non cito qui l' opera di G. Fr. Mejer (*saggio di esplicazione del nottambulismo*. Hala 1754) se non perche l' autore s' impegna a stabilire una teorica del sonnambulismo diversa da quella or ora indicata : ma facile cosa è convincersi che la sua non fondasi sovra bastevole numero di fatti.

privo dell' uso dei sensi, e pertanto adopera senza danneggiarli e senza nuocere a se stesso, gli obbietti necessari alle azioni ch' egli esegue, convien che la di lui fantasia gli rappresenti una immagine esattissima dei medesimi obbietti. Ciò che il comprova, si è che imbattendosi egli in alcuna cosa la quale non l' avea puranco colpito in veglia (a), si espone a sgarrarsi nelle azioni, a danneggiare gli obbietti o anche a uccidersi. Non è dunque necessario onde rendersi conto della destrezza con la quale operano i sonnambuli, di concedere all' anima, contro ogni principio di sana filosofia, facoltà novelle intese a presiedere a quelle loro azioni.

155. In tutto ciò che fa il *sonnambulo*, crede egli appercepire gli obbietti che la di lui immaginazione gli appresenta: in guisa che non ha la conscienza del suo stato attuale; dappoiche crede di essere desto pienamente, o almeno non crede essere in uno stato in cui trovasi realmente. Sotto questo rapporto l' uomo in sonnambulismo dev' esser messo nella stessa linea di quegli il quale è affetto d' aberrazione di sentimento (b).

(a) Riscontransene esempli nelle opere di Maass e Muratori.

(b) Da ciò che la massima parte dei sonnambuli, siccome ognun sa, non conservano rimembranza di ciò che han fatto nei loro accessi, non segue che durante questi accessi avuto non abbiano la conscienza di quelle azioni, non altramente che l' impossibilità di risovvenirsi di una cosa fatta o pensata altra volta, non prova che avuto non abbiasi allora conscienza dell' azione o del pensiero. Il totale obblio di ciò che si è fatto, il quale osservasi nel sonnambulo il cui accesso stato sia bruscamente interrotto, nulla prova ancora sotto il detto rapporto. In effetti noi vediamo la stessa cosa aver luogo in coloro i quali parlano e operano con piena conscienza quando il terrore o altra cagione li sorprenda in un tratto e li metta fuori di loro medesimi. Sovente allora rivenendo in loro non possono, qual che se ne dessero pena, risovvenirsi di ciò che fatto aveano dianzi. L' impossibilità di ricordarsi delle azioni già eseguite in un accesso di sonnambulismo, non è pertanto senza eccezioni, conforme un caso allegato da Muratori: ma benche il sonnambulo abbia la conscienza di ciò che fa nei suoi accessi, non ha però quella del di lui

156. La malattia del sonnambulo presuppone in lui piuttosto lo sviluppo della memoria delle cose che quello della immaginazione propriamente detta; imperciocche potrebbe quest' ultima esporlo a frequenti errori nelle azioni. Si crede aver osservato che sia raro di rimanere da tal morbo affette persone in età oltre i quaranta anni.

Articolo II.

Fin a quel segno in diritto esser può preso in considerazione il sonnambulismo.

157. Il *sonnabulismo* può far surgere certe quistioni in gius; giacche cotal malattia osta che quegli il quale n' è affetto, riempia le obbligazioni che gli sono ingiunte: può essa renderlo ancor incomodo, nocevole o anche pericoloso a coloro con i quali mettonlo in rapporto le cennate obbligazioni: può per conseguenza essa annullare i contratti su cui queste riposansi. Ciò almeno si è a presumere nei casi in cui l' infermo dissimula il di lui stato, o quando la malattia non pronunciasi in lui che dopo aver già cominciato a entrare nell' esercizio dei propri diritti. E a dir vero pertiensi alla legge il determinare fin a qual segno esser possa il sonnambulismo preso in considerazione nel caso di matrimonio o concluso o presso a concludere; in quello delle persone stanti in servizio presso il loro padrone e in altre simiglievoli circostanze. Ma serbando quella silenzio evvi a presumere che il contratto debba cessare dove l' altra parte il reclami, fondata su gl' incomodi, i danni o i pericoli che risultar possano in suo conto. Allora surge ancora il bisogno di sapere fin a qual pun-

---

vero stato, o almeno in certo senso incompleta per rapporto al buale si può sempre assimilare il sonnambulismo all' aberrazione di sentimento.

to le azioni che il *sonnambulo* commette durante l'accesso del suo male, essergli possano imputate.

158. E' pare che il sonnambulo dovendo essere considerato neglia ccessi come un uomo il quale non gode del pieno esercizio dei sensi, tutte le azioni ch'egli commette, gli sieno tanto meno imputabili in quantoche non ha la coscienza del proprio stato. Ma siccome essergli non può incognita la di lui malattia, così cade egli certo in fallo, dove non prenda anticipatamente le precauzioni necessarie onde mettersi in istato di non nuocere ad altri. Il fallo ricade eziandio su i di lui congiunti o tutori, dove fatto non abbiano ricorso alle misure di prudenza. Dietro tutto ciò egli è chiaro che nella proposta supposizione il sonnambulismo non saprebbe sciogliere un uomo dalla obbligazione di riparare i torti in che abbia egli potuto cadere rispetto agli altri durante un accesso, nè sottrarsi alla punizione meritata per un atto commesso in quel rincontro, benche questo altronde dovesse sempre venir considerato come un fallo e mai come dolo (a).

(a) Egli è certamente possibile che diasi dolo in un' azione per alcun fatta in mezzo all' accesso del sonnambulismo: ma non lo si saprebbe comprovare. Un importante furberia che trovasi dappertutto ripetuta e che riporta eziandio Muratori, dimostra come possibile sia a un uomo l'eseguire un'azione durante l'accesso del sonnambulismo, la quale aveva egli premeditato in veglia. » Il maestro di casa disse un giorno a Negretti il quale n'era domestico, che s'essendo sorpreso da un accesso di sonnambulismo la notte seguente, preparasse una zuppa e gliela recasse, regalato gli avrebbe una mancia. Negretti si alzò dormiglioso dicendo che volea dar il gabbo al maestro di casa. In prima mangiò in cucina e andò poscia a ritrovarlo pregandolo di tener parola: e quegli gli porse una piccola moneta. Negretti allora preso il braccio del cameriere e seco menandolo in bettola gli narrò bevendo tutte le circostanze della gherminella per esso fatta a maestro di casa, intimamente persuaso di avergli carpito una mancia essendo desto ». Huzer racconta vari casi i quali comprovano lo stesso. Forse tutte le azioni compiute per un sonnambulo durante l'accesso traggono origine se non da consimile premeditazione, almeno dalla profonda e seria attenzione con cui rivolto avea l'animo in veglia all'obbietto. Quindi non torna con-

Articolo III.

Dei mezzi onde riconoscere il sonnambulismo.

159. È egli a mala pena supponibile un uomo che fosse accusato di sonnambulismo, dove non avesse provato accessi capaci di tor di dubbiezza il sapere se stato sia veramente suggetto a detto malore o no. All' opposito i motivi sviluppati dianzi (§. 157) rendono possibilissimo che una persona dissimuli di trovarsi in cosiffatto stato: e possono altronde darsi motivi li quali determinino a simularlo quando già n' esiste l' apparenza.

160 Cotal morbo può simularsi: 1) per eseguire sotto siffatto pretesto ciò che non potrebbesi o non oserebbesi fare altramente: 2) per sottrarsi alla punizione di un atto compiuto apparentemente in un accesso (a): 3) per eccitare commiserazione mendicando (b). Quando uno di questi motivi di simu-

---

to il concedere troppa indulgenza ai sonnambuli in materia criminale, senza contare ch' esser potrebbe il morbo simulato onde farlo servire di velo e di escusazione a più di un delitto.

(a) Weikard narra che un soldato il quale spacciavasi qual sonnambulo, si arrampicava su gli alberi o su le mura a occhi chiusi e che continuò questo gioco fin ch' ci non ebbe ottenuto il congedo.

(b) Eccone un esempio notevole secondo Richerz e Kruga. Un funaiuolo di 23 anni veniva sovente sorpreso da profondo sonno fra le sue occupazioni, fossesi o seduto o in piedi o in cammino: increspava allora la fronte e raccostava le palpebre fin a che si chiudessero. Si metteva poscia a ripetere tutto ciò che avea fatto in giornata dalla preghiera della mattina fin a quel momento: simulava verbigrazia le mosse di un uomo che veste le calze, ripone le scarpe, indossa l' abito ec. Se il sonno il sorprendeva in via per la campagna, perseguiva il cammino con pari sicurezza che se fosse desto, schivando le persone e gli obbietti nei quali potuto avrebbe urtare ec. Il fatto vien motivato con queste precise e altre circostanze da coloro che non sospicavano alcun inganno. Eppure due cose intra quelle potuto avrebbero renderlo già sospetto: la prima che cotal uomo ripeteva nell' atto degli accessi tutto ciò che operato aveva in giornata, circostanza opposita a quanto osservasi nei *sonnambuli* i quali non eseguono nei loro

lazione esiste, deesi tanto men sospettarlo quantochè gli uomini in generale affliggonsi e adontano di avere una malattia che li rende gravosi agli altri (a). L' ultimo motivo non può dunque supporsi che negli più abbietti mendici i quali non rinvengono altro mezzo onde mettere in accordo i propri interessi con la loro pigrizia.

161. Se sul conto di alcuni evvi motivi da presumere ch' egli simuli il sonnambulismo, si può sovente condurre la cosa a chiaro in grazia dei segni indiziati precedentemente (§§. 153, 156). Dove cosiffatti segni escludano ogn' idea di simulazione, mettesi fuori controversia la realtà del male, se la persona compia nell' accesso cose cui un uomo desto non oserebbe fare, menochè non fossesi in particular guisa esercitato; e se non evvi ragione di sorte da pensare che dissimuli la propria abilità nello stato di veglia (b). Quando infine i segni fisici la cui in-

---

accessi se non ciò che han premeditato o di che han fortemente occupato il loro pensiero: — la seconda si è che faceva il doppio ufficio, ripeteva ciò che avea fatto fin al momento dell' accesso, poi continuava con ciò ch' era in corso di fare all'instante che l' accesso sorveniva. La gherminella fu in fine scoperta, dichiarandosi il buon uomo guarito, allorchè un medico incaricato di esaminarlo propose di bendarglisi gli occhi, per iscorgere se stato si fosse ancora in grado di compiere le azioni le quali avevano fin allora mossa tanta sorpresa. Ciò che sembra comprovare che aveva egli simulato per mendicare, si è che generalmente e senza fallo dietro sua propria confessione, attribuivasi il di lui stato alle tribulazioni e alle angosce che durava pel sostegno della famiglia.

(a) Molti adontano non sol per malattie causate da vita sconsigliata o per difformità che degradano il fisico, ma sibbene per altre le quali renderli possono od oncrosi ad altri o sol digustevoli. Ciò spiega perchè i *sordo-muti* vengono penetrati del loro stato, mentre i ciechi non lo sono del loro.

(b) Il funaiuolo di cui si è letta poch' anzi la storia, erasi tanto più sospetto in quantochè non faceva nei pretesi accessi tranne ciò che avea già fatto o almeno era in grado di fare in veglia. Da ciò che alcuno il quale dicesi sonnambulo, nulla fa nei suoi accessi che far altresì non sappia agevolmente in veglia, non dee concludersi ch' ei simuli la malattia; ma i sospetti crescono al-

vestigazione non può appartenere tranne a un medico, parlano a favore della realtà del morbo, la simulazione diviene inammissibile.

162. Non è fuori della possibilità che in un' epoca in cui un sonnambulo sia libero degli accessi del di lui male, ne simuli uno per alcuno dei disegni che abbiam motivato, di che si è prova il caso addotto dianzi in nota (§. 158). Ma il problema diverrebbe allora tanto più disagevole a sciogliere in quantoche avrebbonsi men occasioni di osservare con tutta la diligenza possibile il *sonnambulo*, immediate dopo o prima dell' accesso simulato, nella cui durata cercherebbe egli di schivare l' occhio dell' osservatore. Forse un accesso eziandio simulato semplicemente da un sonnambulo è rado; percioche quegli il quale vuol simularlo, il prova per ciò stesso realmente (a). In caso simile sarebbe il sonnambulo ben risponsabile di tutto ciò che fatto egli avrebbe nel corso di quell' accesso, ma non saprebbesi provargli il dolo precedente, occasione dell' accesso medesimo, con tutt' i fatti che sarebbero preceduti.

---

lorche a tal circostanza riunisconsi altre capaci di darvi luogo. Del rimanente la esaltazione delle forze del sonnambulo durante i parosismi è ben facile a esplicare psicologicamente, comeche non pertenessesi qui la esplicazione che dar se ne potrebbe.

(a) Ciò che si è detto dianzi (§. 161) massime nella *nota b* ha qui pari applicazione; e forse il sonnambulo il quale simular vuole un accesso di malattia, ne prova tanto più volentieri un reale in quantoche evvi sempre in lui una grande disposizione a cadere in quello stato.

CAPO V.

Dei sordo-muti

Articolo I.

Dei sordo-muti in generale.

163. Addimandansi *sordo-muti* coloro la cui mutità non riconosce altra cagione tranne una sordità congenita, e non già quegli i quali o per eventualità o per accidenti sorvenuti, lungo tempo dopo la nascita, esser possono nudi dell' udito e del parlare. Gl' individui infatti i quali nati sono senza la prima facoltà o che l'han perduto fin dalla prima infanzia e innanti di aver imparato a servirsi della seconda (64), rimangono privi di amendue se non insegnasi loro a parlare per la mercè di singulari metodi. Abbiano o no pertanto imparato a favellare, non differiscono elli perciò meno sotto il rapporto psicologico dal rimanente degli uomini: e non poche particularità ch' elli offeriscono, esser debbono prese in considerazione nell' applicazione delle leggi. Quindi intendo io per *sordo-muti* e coloro i quali non favellano, e quegli i quali in grazia di special educazione stati son messi in grado di farsi capire pel parlare. Non si faran dunque le maraviglie s' evvi qui discorso dei *sordo-muti* i quali favellano (65).

164. Nella quistione che ora ci occupa, non sia che perdasi di mira che del linguaggio fassi non sol uso per comunicare le proprie idee, ma in difetto bensì di altri segni per coordinarle e farsene chiari concetti. Sotto il qual ultimo rapporto possono le voci essere a rigore rimpiazzate per altri segni visibili: lo stesso è dei casi in cui questi sono più utili di quelle. A ragion di esempio le cifre e tutto il linguaggio dei matematici nell' aritmetica generale parlano più all' occhio che all' orecchio; e non fa biso-

gno di dimostrare che noi mal possiamo tradurre in voci ciò che appercepiamo per mezzo degli occhi. Pertanto la lingua parlata si è in generale non solo più confacevole ai bisogni della intelligenza nostra la quale non saprebbe far di senza dei segni, ma bensì pel di lei favore perveniam noi a comprendere ogni altra favella che parla immediatamente agli occhi: in questo senso ci rende ella gli stessi servigi della nostra lingua originaria onde imparare gl' idiomi stranieri. È dunque evidente che la malattia dei *sordo-muti* osta considerevolmente alla educazione delle loro facoltà intellettuali, anco facendo astrazione dalla impossibilità in cui quella li pone, d' instruirsi per la via ordinaria.

165. Non si sorvingono cosiffatti ostacoli, se non imperfettamente, mediante la notevole finezza degli altri sensi cui la necessità fa acquistare ai sordo-muti (66): imperciocche quantunque appercepissero elli le cose le quali percuotono la loro vista, mal saprebbero attignere una general cognizione e astratta di quelle: e loro è difficile per non dir impossibile, essendo abbandonati a loro medesimi, che si elevino alle astrazioni degli obbietti le cui individualità non colpiscono alcun senso. Tali sono le nozioni del diritto, dell' obbligazione, della possibilità, della necessità delle parole che non sono in loro stesse che astrazioni. Comprendesi qual sia allora il disvantaggio del *sordo-muto* cui l'arte stessa del leggere e dello scrivere ch' egli impara a grande stento, non compensa tranne in parte ciò di che la natura l' ha sfornito.

166. Le parole scritte sono pel *sordo-muto* il quale sa leggere, o segni immediati degli obbietti come le cifre le quali rappresentano immediatamente i numeri, o vero segni immediati dei movimenti dell' organo del parlare che tengono allora per essi il luogo del suono prodotto per detto organo. Nel primo caso gli è ben più difficile imparare il suo *linguaggio visibile* di quel che per noi lo sia la *fa-*

vella udibile cui l'onomatopea del tutto perduta per esso ci spiega in gran parte. L'onomatopea o sia l'imitazione delle cose per mezzo del nome che loro si concede, non dassi a dir vero se non per un piccolo numero di obbietti; ma una frase intera la quale non comprende se non una sola onomatopea, è perciò stesso compresa in un batter d'occhio dal bambino che impara a parlare. Così egli giugne successivamente a comprendere e adoperare anche le voci che non sono imitabili o che lo sono molto meno; e avendo udito dir più volte il *cane abbaia* il vocabolo *abbaiare* gli fa ritenere facilmente il significato della voce *cane*: all'incontro se le parole scritte non rappresentano ai *sordo-muti* tranne i movimenti dell'organo del parlare, questa rappresentazione è talmente imperfetta che non saprebbero elli leggere se non con la più grande difficeltà. Si scorge dunque quanto sia malagevole per essi, anche dietro la più ben intesa instruzione e la più acconcia ai loro bisogni, di pervenire a comprendere la favella scritta ed estendere le loro conoscenze oltre il linguaggio che non può trascendere una favella del tutto mimica. Sarà ancor peggio quando bisognerà farsi capire per mezzo di questa lingua scritta e farlo con certa abilità: imperciocche allora vuolsi non solo conoscere detta lingua ma essersene renduto famigliare l'esercizio. Non è già che alcuni *sordo-muti* non acquistino una notevole lestezza nell'esprimersi per iscritto: ma ciò prova non altro tranne il talento e la pazienza del institutore, e ciò che potuto avrebbe attendersi se avess'egli avuto men d'ostacoli a rivincere (67).

167. Il male dunque dei sordo-muti porta seco due conseguenze immediate: la prima che non possa la loro intelligenza coltivarsi come la sarebbe stata, rimaste altronde tutte le altre circostanze eguali: la seconda che i loro pensamenti, le loro volontà esser non possano espressi di un modo così lesto,

così esatto, così positivo e così generale come se avuto avessero l'uso della parola (68). Questa asserzione non è certo rigorosa pei sordo-muti i quali ricevuto hanno una speciale educazione. Ma qual che siasi il profitto ritrattone per essi, non sono elli a comparare con gli altri uomini.

168. Il difetto di educazione della intelligenza dei sordo-muti si fa soprattutto rilevare, allorch'elli cominciano non dico già a *dipignere*, val a dire a imitare i caratteri ch' essi veggono delineati innanti a loro, ma a scrivere o sia ad adoperare quei caratteri come segni volontari sia dei movimenti che fa l' organo della voce onde pronunciarli, sia delle cose cui quelli esprimono. Comech' elli dicessero allora assai bene proposizioni isolate, non sanno però stabilir ligame tra quelle: le frasi loro le più semplici sono mozze e scucite. In breve quantunque in essi l' organo dell' intelligenza fosse sano, la loro lingua scritta rassomiglia più o meno alla favella degl' infanti o degl' imbecilli: e quando anche son pervenuti a costruire gramaticalmente le loro frasi e a combinarle di una foggia dicevole, scorgesi ancora nei loro scritti un marchiato difetto di giudicio, di sentimento, di convenienze; del che uopo è rintracciar la cagione nella loro inesperienza e nella impossibilità in cui sono, di mettersi nel luogo di coloro ai quali parlano (69).

E' convien dunque sotto il rapporto giuridico assimilar la loro intelligenza a quella dell' imbecille o meglio ancora dello stupido: imperciocche, siccome abbiam già divisato, possono elli fin a certo segno comprendere proposizioni isolate, ma non abbracciarne rapidamente il nesso.

Io non allegherò in comprova di quanto avanzo sul conto di questa gravezza d' intelligenza di cui non divincolansi i sordo-muti, se non con molto stento, la seguente lettera di un giovane sordo-muto cavata dall' opera di Arnoldi.

» Caro Avolo

» Vi ringrazio del danaro è venuto. R. M. » (nome del giovane) dire : vostro servitore. Io » vengo , carozza , due cavalli e 'l caro signor Ar- » noldi. Baciar le mani , caro avolo, molto. Me dar » libro , dipignere libro, molto. Veder vacca, cervo » leone , casa , molto azzurro, rosso , giallo , bian- » co. R. M. dipignere molto. Signor Wenger dipi- » gnere niente affatto. Signor Wenger scrivere » molto ».

Questa lettera fu scritta dopo sette mesi di educazione speciale. In un' altra scritta tre mesi e mezzo più tardi spiccano alcune frasi , ma senza nesso. Eccola.

» Cara mamà

» Io ringrazio del carozzino ; io ringrazio dei » guanti ; io ringrazio del panno per un abito d'in- » verno ; io ringrazio dei bei bottoni ; io ringrazio » dei confetti ; io ringrazio dell' abito. Perche non » viene un almanacco ? io chieggo un almanacco. Sì » io ringrazio. Ho l' onore ec. ».

In tutta intera questa lettera non evvi che la voce *sì* la quale indichi nesso tra due frasi. Nell'altra che segue e scritta alcuni mesi dopo , le frasi isolate son espresse correttamente ; ma oltre il difetto di ligame vi si osserva poco giudicio.

» Mio carissimo Fratello

» Signor Berner (governatore dei sordo-muti) » è andato a Giessen per vedere il signor Assessore » Zull. Ha piovuto a diluvio questa mattina ; e sic- » come evvi molto fango , Schmalty ha dovuto an- » dare a Giessen con il cavallo baio-bruno per ri- » condurre il Signor Berner etc. ».

Ecco come scriveva a capo di quattro anni un giovane di diciotto in dieciannove anni della cui abilità rendeva l' institutore lodevole testimonianza.

169. I sordo-muti pervengono a rendersi intelligibili intorno certi obbietti per la mercè di segni e

di gesticulazioni (70): posson ancor elli in grazia di una diligente educazione andar fin a comprendere ciò che dicesi, al semplice movimento delle labbra, massime se parlisi lentamente e articolisi bene ogni vocabolo. Finalmente arrivano a profferire mediante la imitazione dei movimenti dell' organo del parlare un maggiore o minor numero di voci pel cui favore conversar possono con gli altri. Le loro gesticulazioni pertanto e i loro segni non esprimono tutto ciò ch' elli hanno a dire: le loro parole sono del pari insufficienti; e anche quando son in istato di conversare per iscritto, non è certo che sia ognuno in grado di capirli. Tranne quindi qualche eccezione, non possono elli mai esprimere se non imperfettamente, i loro pensieri e le volontà.

170. La grossa e tarda intelligenza dei sordomuti e la difficoltà di farsi capire non sono in essi le sole circostanze a considerare: dallo stato loro dependono altre particularità troppo importanti da essere trasandate. Dietro l' attestazione di coloro i quali gli osservano da presso, son i sordo-muti inchinatissimi alla collera e al trasporto. Tutte le loro passioni suscitate una volta, acquistano una grande violenza, e attingono rapidamente tale stabilità da distorsene con difficoltà o da ridarvisi lestamente. » Io da qualche mese, dice il Signor Silberschlag, » trovavami essere ministro a Wolmirsieben, quan- » do mi fu presentato uno addivenuto sordo nell'età » di nove anni: costui aveva intentato d' impiccarsi » dal perche stimava che il nuovo ministro dovesse » trascurarlo di fargli la comunione con gli altri fe- » deli; e perche l' esclusione dalla Eucarestia gli » rendeva insopportabile la vita: lo che m' impegnò » a prepararlo con pena infinita alla comunione ». Dopo avere descritto la ignoranza di cotal persona cui durò egli pena per far comprendere che il volo e la menzogna son proibiti, quantunque quella parlasse e capisse gli altri ai movimenti delle labbra, il si-

gnor Silberschlag continua : » il giorno appresso la
» comunione siccome l' avev'io impiegato a lavorare
» nel mio giardino onde non perderlo di mira, det-
» to individuo narrò a coloro i quali travagliavano
» insiem con esso, quanta felicità avea provato nel
» giorno precedente. Diceva di essere ito in Cielo :
» tutto ciò che vi avea veduto, l' avea talmente col-
» pito da non desiderar nulla più che di trapassare
» in quel soggiorno di felicità: e soggiunse che do-
» po aver dato termine al di lui lavoro, fatto avreb-
» be la di lui preghiera e quindi si sarebbe im-
» piccato a una corda che si era a tal fine procac-
» ciato. Me lo condussero d' avanti e sperimentai
» tutte le pene possibili onde fargli capire che nel
» suicidio non istà il cammino pel Cielo. D' indi in
» poi egli ha menato una vita cristiana laboriosa e
» tranquilla ».

Tuttavia lo si vede sovente ritornare al di lui disegno benche dietro motivi differenti : imperciocche la riflessione necessaria a calmare e dominare le passioni, presuppone nella intelligenza certa attitudine cui non così facilmente attingono i sordo-muti. Quanto loro è agevole allorche hanno certa capacità e si è avuto cura della loro educazione, il pensare a obbietti isolati e il capir anche rapidamente la loro successione, altrettanto loro riesce difficile il comprendere collettivamente le cose e appercepirne le relazioni. Suscitata in loro una passione non veggono se non ciò che può fomentarla, e non ciò che potrebbe reprimerla. Per ciò solo può esplicarsi la violenza onde si lasciano strascinare ad atti i più sragionevoli, quantunque fosse altronde accresciuta cotal violenza talvolta per cagioni diverse. Sovente ciò che hanno elli deciso senza riflessione, l' adempiono con circospezione e finezza.

Certuno il quale all' età di nove anni avea riportato sul capo una percossa che lo rese insieme sordo e muto, uccise poco dopo il suo trentesimo

anno un coltellaio il quale viaggiava con esso. Quanto mostrò d'irreflessione e dappocaggine dopo l'esecuzione, altrettanto di destrezza egli mise nel compiere il disgraziato disegno, e di finezza nell' eliminare i sospetti quando videsi arrestato.

Brunning (tal erasi il nome di lui) soggiornò dal 1 al 3 dicembre 1764 a Behlitz villaggio del ducato di Magdeburgo con il coltellaio ch' egli dappoi uccise, e si coricò a fianco del medesimo su la paglia. Il dì 3 verso mezzodì misersi insieme in cammino e si diressero verso Nedlith villaggio prossimo. Il coltellaio con addosso un sacco e parecchie scattole contenenti le di lui mercanzie andava innanti e Brunning il seguiva, secondo il rapporto di un testimonio oculare, per certo spazio di tempo. Alle due pomeridiane della stessa giornata certo pecoraio vide a quattrocento passi lunge da lui, due individui i quali salivano la costa di Nedlitz, l' uno avente un sacco sul dosso, l' altro andante ai suoi fianchi a circa quindeci passi di distanza: nè scorse alcun altro su la stessa via. Intanto alle 3 ore si era già a Nedlitz sparsa la novella dell' omicidio commesso in persona del coltellaio. Nello stesso giorno alle sette della sera Brunning videsi giugnere in un'osteria a Damikow a circa un miglio di distanza da Nedlitz con il sacco e le scattole del coltellaio: egli n' espose al pubblico il contenuto sur una tavola; e ciò suscitando sospetti fu arrestato. Aveva egli commesso ancor altra più grave imprudenza: lunge dal contentarsi del sacco e delle cassettine del coltellaio gli avea peranco slacciato le scarpe appropriandosele, senza badare alla perdita del tempo così pericolosa per lui. Ma quanto ciò erasi irriflesso, altrettanto il piano per esso seguito, onde assicurare il di lui atto, erasi ben conceputo. Conforme l'interrogatorio cui fu assuggettato, egli erasi slanciato sul coltellaio imbarazzato dal suo sacco, e fattolo stramazzare per terra l'aveva in prima ferito sul collo con un coltello a tal

obbietto cavato di tasca, e quindi in varie altre parti del corpo; e infine messo erasi in fuga dopo essersi impadronito degli effetti di quegli. La riflessione messa nell' eseguimento del progetto riman comprovata per le seguenti circostanze: 1) l'avere cioè marciato sempre dietro il coltellaio nel modo ch' erano usciti fuori dell' albergo: 2) l'essersi in montando la costa di Nedlitz collocato sul fianco del compagno onde potere scoprire più da lunge all'intorno di se: 3) l'avere nel 2 e 3 dicembre aguzzato più volte il suo coltello sopra di un mattone. Quest' ultima circostanza indizia il disegno di far insolito uso di quell' instrumento, come prima prova che il piano di esecuzione stato era preventivamente meditato, e come seconda che Brunning cercava di convincersi di potere compiere il delitto senza esserne impedito. In prigione tentò di sedurre le guardie, di moverle a compassione della di lui disgrazia e di farsi sciogliere i ceppi. Egli cercò di rivenire su le sue confessioni e via parlando. Diremo in seguito in che maniera si procedette all' interrogatorio.

171. Coloro i quali perduto han l' udito dopo aver imparato a parlare per gli mezzi ordinari, hanno un grande avvantaggio sovra i sordo-muti, massime s' elli sapevano leggere già e scrivere. Tuttavia tal accidente intervenendo nella prima giovanezza esercita una disgraziosa influenza su la educazione della loro intendimento: ma dove perduto avessero nel medesimo tempo la facoltà di parlare, ritrovansi elli in circostanze assai più disgraziate forse dei sordo muti ai quali si è insegnato a pronunciar voci, non solo perche loro riesce disagevole il farsi capire, ma ancora perche la loro ragione non può quasi più esercitare alcun impero su gli appetiti e le passioni loro. Un'osservazione altrettanto vera e antica quanto poco finora messa a profitto, si è che l' uso della parola, pur quando null' abbiasi a dire agli altri, sia di

continuo soccorso alla intelligenza. Basta lo più sovente all' uomo il quale ha l' abitudine di pensare, il rappresentarsi le voci con che esprimerebbe la propria idea : ma quando vuole insistervi , egli è più di una volta obbligato di pronunciare le parole, benche assai debolmente da non udirsi parlare egli stesso (71). Quegli il cui intelletto è naturalmente poco esteso o manca di coltura, vi è ben più spesso forzato : talvolta ancora è nell' obbligo di articolare a voce alta per dominare i suoi pensamenti e per dirigere dietro essi le proprie azioni. Ma si dirà : il sordo-muto il quale sa parlare, non ha tal vantaggio ; dappoiche non ode ciò che dice. No : ma lo sente almeno pei movimenti dell' organo del parlare ; e io sono tanto più inchinato a crederlo, in quantoche il senso del tatto ha pei sordomuti una squisita dilicatezza ; e che gli altri contentansi spesso di cosiffatti movimenti senzache alcun suono pervenga alle loro orecchie.

Articolo II.

Dei sordo-muti nel risguardo giuridico.

172. La bassae grave intelligenza del sordo-muto può assomigliarsi alla *debolezza* d'*intendimento* e merita sotto il rapporto legale le stesse considerazioni, comeche le regole inservienti a riconoscerla non fossero le medesime. Ma poiche ha per cagione — 1) l' impossibilità in cui trovasi il sordo-muto di servirsi della favella ordinaria : 2) il difetto di educazione : e poiche si può da una parte rimediare o supplire la privazione della parola , dall' altra riparare il difetto di coltura, egli è evidente che ciocche è vero del *demente* e dello *stupido*, non possa esserlo del sordomuto, se non quando non abbia egli ricevuto alcuna educazione confacevole alla di lui malattia. Pertanto stato essendo negletto nella infanzia o nella gio-

vanezza, non è punto sperabile che sviluppisi la intelligenza sua in un' età più avanzata.

173. Qnando anche avesse il sordo-muto ricevuto un' educazione abbastanza diligente da non potere più assimilarsi al demente e allo stupido; e acquisito avesse una notevole intelligenza e cognizioni estesissime, fa tuttavia bisogno prendere ancora in considerazione la difficoltà ch' egli sperimenta nel comprendere gli altri e nel farsi da questi capire. Convien soprattutto non perdere di veduta cotal difficoltà, allorche è quistione per esso di rinunciare a qualche diritto o di contrarre alcun impegno. S' egli sa assai bene scrivere da esprimersi di una maniera chiara e positiva intorno l'obbietto in discorso, egli è manifesto, che ogni volta che avrà così palesato netta la di lui volontà, le transazioni di lui saran valide, menoche la legge abbia esplicitamente preveduto il caso. Lo stesso è degli affari che concludonsi verbalmente, allorche il sordo-muto fosse in istato di farsi capire, siccome abbiam detto, e quando soprattutto la cosa fosse così semplice da non potere dar luogo ad alcuno sbaglio o a un malinteso.

174. Allorche il sordo-muto è in istato di farsi capire pel mezzo del favellare, ciò presuppone che abbia egli ricevuto più di educazione che quando non sapesse se non esplicarsi per iscritto (72). Nel primo caso non evvi motivo di privarlo dell' amministrazione dei suoi beni tranne particulari circostanze: nel secondo e' pare che non sia indispensabile di dargli un curatore. Ma per propria sicurezza sarebbe vantaggioso che una speciale sorveglianza il mettesse al coperto dei rischi dei quali può per se guarentirsi colui che ha l' uso della favella. Si arroge che i sordo-muti sono di una notevole suscettività: che si credono facilmente offesi, massime trovandosi fra incogniti: che si lasciano strascinare dalla collera cui fomentano le malintelligenze: e che i mezzi di conciliazione che adoperansi per gli altri, perdono per essi il loro effetto.

175. Se il sordo-muto sa soltanto leggere e scrivere e non favellare, e' convien determinare fin a qual punto sia capace di far conoscere i suoi pensieri per iscritto; non perche fosse quistione di esaminare s'egli li coordini con altrettanta arte per quanta attendersene potrebbe da un gramatico, ma per sapere se sarebbesi compreso ciò ch'egli ha scritto udendolo dire da lui. Se si può supporre che possa egli esprimersi nettamente intorno gli obbietti i quali non oltrepassano i limiti delle conoscenze sue, non saprebbe ricusarglisi il diritto di manifestare la sua volontà in detta maniera, sempre salvo che non esistessero altri motivi da spogliarnelo. Egli è vero pertanto che richiedesi in generale più di chiarezza in uno scritto che nel discorrere. Si sperimenta molta pena in leggere ciò che scorrettamente è scritto, comeche comprendessesi assai bene a udirla, la frase la più difettosa. Gli errori di ortografia ci prendono molta parte: ma è a notare che i sordo-muti ne commettono assai meno di quei la cui educazione non è stata ben diretta. È facile intenderne la ragione.

176. Abbiam detto la educazione dei sordo muti essersi lenta e tarda: elli non acquistare se non ben tardi le conoscenze astratte: essere privi dei mezzi che hanno gli altri per attignerle: non averne per così dire alcuno onde corrispondere con i loro simili. È dunque evidente che cotai disgraziati, ancorche esprimer possano le lore idee pei mezzi sovramotivati, non debbono perciò giudicarsi avere un'esatta nozione delle faccende civili. Egli è agevole assicurarsene: ma fin a che ciò non facciasi, deve il sordo-muto esser sottoposto a una tutela come minore.

177. Segue da ciò che un sordo-muto avendo attinto l'età di maggiorità, non possa essere divincolato della tutela prima di essersi discusso se abbia idee esatte della vita civile, e che anzi dovrebbe aver un curatore fino a che non sapesse leggere

o scrivere. Converrebbe eziandio che tal curatore o i congiunti del sordo-muto essendovene, s'impegnassero formalmente a fare per la sua educazione tutto ciò che comportano i loro mezzi. Il dispendio però che richiederebbesi per cosiffatte cure, renderebbe dubbievole la possibilità di simili misure, dove non fossevi un pubblico stabilimento pei sordo-muti. Sarebbe dunque a desiderare che si mostrassero altrettanto benevoli i Governi per tale classe d'infelici per quanto han cominciato a esserlo pei mentecatti.

178. In materia criminale merita lo stato dei sordo-muti tanto più di fissare l'attenzione, in quantoch'esso modifica singularmente la responsabilità: 1) perche il difetto di coltura dell'intelligenza del sordo-muto equivale nel resultamento ai diversi gradi della debolezza d'intelletto: 2) perche il sordo-muto ignorar può la legge: 3) perche è possibile ch'egli sia sospinto a un'azione da cagioni che non saprebbero aver luogo in altri.

179. La debolezza d'intendimento del sordo-muto influisce su la di lui responsabilità, non che attenui ella la colpa rendendo scusabile il difetto di attenzione, imperciocche il sordo-muto osserva lo piu spesso le cose le quali colpiscono i di lui sensi; ma perche la più leggiera cagione di eccitamento gli fa perdere l'impero su di se e la conscienza delr l'attuale stato di lui. (73) Egli in effetti è difficile pesso di estendere il pensiero a più obbietti o di percepirli con la rapidità necessaria a rientrar tosto in se stesso, una volta che ne sia già trascorso dietro alcuna circostanza impreveduta: talvolta eziandio può il sordo-muto agire per irriflessione e allora non evvi neppur colpa (§. 53).

180. Se l'ignoranza della legge in certi casi dev'esser presa in considerazione nei sordo-muti, lo si dee sempre su quei principii che abbiam esposti parlando dei *dementi* e degli *stupidi*: ma pei primi è sempre più agevole decidere se stata siavi colpa dal

loro verso, nell' ignoranza in cui sono della legge: imperciocche l' educazione ch' elli han ricevuto e i rapporti nei quali vivono, bastano a risolvere la quistione.

181. Per non ripetere ciò che abbiam detto (§. 174), sarà sufficiente aggiugnere alcuni rischiaramenti alla osservazione dianzi fatta, che il sordomuto lasciasi trasportare molto più facilmente d'altri alla collera. Lo che tiene: 1) alla violenza delle gesticulazioni e dei movimenti suoi la quale resulta dal grande stento nel farsi capire: 2) al concentramento delle sue facoltà intorno qualche obbietto, e alla difficoltà in cui ritrovasi di abbracciarne più insieme. Imperciocche è un fatto psicologico generalmente conosciuto che i movimenti tumultuosi del corpo consuonano con le affezioni morali che hanno il carattere della violenza, come se queste esser dovessero alleviate per quelli. Si sa che i fanciulli manifestano la loro gioia con delle grida, dei salti e via via: lo stesso avvien altresì degli uomini non inciviliti o vero il cui spirito ricevuto non abbia coltura: noi gl' imiteremmo se non fossimo ritenuti dalle idee di convenienza, di decenza e va parlando: eppure acceleriam il passo, ci agitiamo, ci soffreghiamo le mani; e ciò ch' evvi di notevole, si è che quei movimenti accrescono i sentimenti che ne sono cagione (74).

Articolo III.

Dei mezzi in grazia dei quali si riconoscono nei sordo-muti le diverse particularità ch' esser debbono prese in considerazione sotto rapporto giuridico.

182. Se il sordo-muto è suscettivo di farsi comprendere e di capire gli altri per mezzo del favellare, egli è facile assicurarsi del grado d'intelligenza del medesimo e dell' estensione di sue cognizioni: sol fa uopo che quegli il quale l' interroga con tale disegno, abbia cura di articular lentamente e con distinzione (75). È del pari essenzialissimo di non far trasparire la più piccola sorpresa circa la estrema difficoltà con la quale esprimesi il sordo-muto: imperciocche verrebbe con molta facilità intimidito, e d'allora non si mostrerebbe egli più qual egli è realmente. Se in grazia di questo esame orale non vassi a resultamenti che concludano giusto, vi si può riunir un esame per iscritto, i sordo-muti che san parlare, essendo lo più spesso in grado di scrivere.

183. In una conversazione per iscritto con un sordo-muto, onde attignere con sicurezza lo scopo cui discorriamo, e' convien cominciar sempre da quistioni semplici e intelligibili a ognuno: converrebbe pure prescegliere a bell' inizio quesiti ai quali può supporsi che risponderà: però esser non debbono tali che potuto avess' egli prevederli: dappoiche risponderebbe forse senza averne ben ponderato il senso. Rispondendo con giustezza o a un di presso alle proposte fattegli con tanto accorgimento, non evvi dubbio che le abbia capite e che sia in istato di conversare per iscritto. Non può concludersi il contrario così facilmente, allorche le risposte son difettose: poiche è possibile che siasi il sordo-muto fatto strascinare da una piccola vanità condonabile e che abbia risposto troppo presto per tema di sembrar lento nel capire: talmente che i sordo-muti rispondono

piuttosto in dissuono che far ripetere la proposta e tradire così il loro difetto. Ma se per la massima parte son le risposte in contrassenso; se il sordo-muto ne ripete un certo numero senza sbrigarsene, egli è chiaro che sappia dipignere e non già scrivere.

184. Avendo una volta riconosciuto che sappia il sordo muto leggere e scrivere, facile cosa è giudicare del grado d'intelligenza e dell'estensione delle cognizioni sue, benche faccia spesso bisogno di molta pazienza onde arrivare a questo doppio scopo. È ancor maggiore la difficoltà se non puossi far capire tranne mediante segni, menoche non abbiasi a propria disposizione alcuno al quale sieno famigliari quei segni: e pure fa uopo in siffatto rincontro che tal individuo oltre i titoli irrecusabili alla conscienza del giudice, abbia abbastanza di educazione da comprendere le quistioni talora troppo astratte che potrà trasmettere al sordo-muto, e da fedelmente tradurre le risposte di lui.

185. Non è fuori della possibilità che un sordo-muto il quale sappia leggere e scrivere e anche favellare, abbia motivi da non convenirne, e che non lo si possa convincere di dissimulazione se si manca delle prove materiali: ma in simiglievoli casi si offeriranno pressoche sempre indicii i quali varranno a spianare la via, e con alquanto di abitudine e di conoscenza del cuor umano si scoprirà la verità. Brunning del quale abbiam parlato più sopra (§. 170) sapeva scrivere, ma aveva motivi abbastanza da non confessarlo. Si scrisse sotto gli occhi di lui questa quistione: » *È questo il luogo ove ucciso avete il coltellaio?* » ma quali che fossersi fatti sforzi, non si potè ottenerne risposta e si contentò di trascrivere le parole ch'egli vedeva. Se gli fece leggere ancora la seguente domanda: » *qual è il vostro nome?* » ed egli visibilmente scrisse: » G. Brunning ». Fin qui nulla può concludersi se non che il prevenuto sapeva tracciare caratteri: sentirebbe d'impossibilità

l'affermare che sapesse precisamente scrivere. Ciò che segue, comprova molto più. » Alla quinta quistione scritta sotto gli occhi di Brunning: *chi ha ucciso il coltellaio?* egli ha scritto il di lui nome e nello stesso tempo si è indicato egli stesso con la mano ». Questa risposta non sarebbe una prova sufficiente: imperciocche i sordo muti i quali san soltanto disegnar caratteri, scrivono su la quistione loro proposta, ora una risposta ora un'altra, purche non si contenti di trascriverne le parole. Spesso credono di essere invitati a scrivere il loro nome e lo scrivono. Se il gesto fatto da Brunning nello scrivere il suo nome fa supporre di avere compreso il senso della quistione, ciò non toglie ogni dubbiezza; giacche esso non significava forse nulla se non ch' era il di lui nome quello che aveva egli scritto. Ma egli rispose con tanta giustezza e con segni così chiari a varie altre quistioni che gli vennero proposte, da non cader dubbio ch' egli le avea capito. « Si scrisse a gesso sur una tavola e sotto » gli occhi del prevenuto: *dov'è il vostro danaro?* e » dopo aver considerato queste parole con molt'at- » tenzione e averle divise per sillabe con le dita, » senzache alcun assistente sia per gesti sia altra- » mente il soccorresse a indovinarne il significato, » egli si è frugato, ha cavato con violenza le ma- » ni di tasca e ha fatto capire che certe persone » l'avevano accerchiato e toltogli via per forza il suo » danaro e le sue cose. Si è potuto desumere dal » gestire e dalle attitudini di lui ch' egli intendea » parlare di ciò che gli era intervenuto nell'atto » della carcerazione ». Evvi altra circostanza la quale prova che Brunning capiva quanto leggeva, e si è che circa la quistione indirittagli, se cioè il sacco che se gli mostrava, fossesi ben quello ch' egli avea tolto a colui che lo avea dirubato (76) frugandogli la tasca (Brunning aveva avanzato che il coltellaio gli aveva in dormendo involato una cassetta e del

danaro); e dietro l'invito fattogli di riprendere ciò che gli apparteneva, abbrancò la cassettina, la visitò con diligenza e separò le sue cose dal resto.

Brunning sapea dunque leggere, comeche con alquanto di stento: sapeva altresì scrivere ma non esprimersi per iscritto, forse perche in esso l'organo della voce essendo paralizzato non era nel caso di coordinare le di lui idee per quel linguaggio di movimenti, senza produzione di suoni di cui abbiam poc'anzi parlato (§. 171).

TERZA SEZIONE

DEGLI STATI PASSAGGIERI DELL'ANIMA CH'ESSER POSSONO DI SPETTANZA DELLA MEDICINA LEGALE.

186. I diversi stati che abbiam finora discorso, han sempre certa qual durata ed esser possono considerati come malattie o pur come vizi congeniti: ma evvene ancor altri passaggieri i quali pertengonsi alla Medicina Legale, comeche fossesi indifferente il risguardarli come morbi o no. Tai si sono — 1) l'ubbriachezza: 2) lo stato intermedio tra 'l sonno e la veglia: 3) lo stato di perturbamento momentaneo e quello per cui si è involontariamente sospinto a certe azioni.

CAPO I.

DELL'UBBRIACHEZZA.

187. I fenomeni esterni della ubbriachezza son in noi, ma non si mostrano se non quando essa sia portata al più alto grado; il quale pertanto non è il solo che pertengasi alla medicina legale psicologica, spettando a questa ancor il grado più infimo. Fatta astrazione da questo principio che l'ubbriachezza sia o no reprensibile, interessa sotto il rapporto legale ben conoscerne lo stato.

188. Comeché l'ubbriachezza non fossesi sol-

tanto il resultamento dell' uso delle bevande spiritose, si è tuttavia più facile distinguerne i diversi gradi quando osservasi l'azione di dette bevande su l' uomo, e si tien occhio per così dire sul bevitore dal primo sintoma di essa fin al momento in cui cade ubbriaco a morte. Il primo effetto dei liquori alcolici si è di esaltare il sentimento generale del ben essere o di accrescerlo realmente: sembrano allora essi operare d' una maniera altrettanto benefica su le facoltà intellettuali che su le forze fisiche. I pensieri surgono e scorrono con maggior facilità: l' esprimersi è più agevole e preciso: suolsi essere più socievole: evvi certa qual disposizione cui desidererebbesi aver sempre, se fosse possibile, e per se e per gli altri. Fin qui non evvi sembianza di ubbriachezza: ben tosto però il torrente delle idee farsi più rapido e più violento: provasi pena in reprimerle: ecco il momento dei felici concetti spiritosi. Vuolsi però grande sforzo onde narrare alcuna cosa alquanto intrigata; imperciocchè i pensieri succedonsi con troppa rapidità da aver tempo di disporli con ordine cui esige il racconto: ed ecco il primo sintoma dichiarato della ubbriachezza. Più tardi le idee si succedono con rapidità sempre crescente: i sensi perdono la loro ordinaria dilicatezza e l' immaginazione guadagna in ragion che questi van deperendo. Il linguaggio del beone si è almeno in alcune espressioni e in certi tornii di frasi più oratorio che poetico: parla più alto dell' ordinario. Di queste due particularità depende la prima dall' esaltamento della immaginazione; la seconda da uno stupidimento dei sensi il quale va sempre più rendendosi marchiato. Il beone discorre più forte perch' egli si ode meno e giudica dell' udito altrui pel proprio: l' attività intanto e la rapidità del pensare vi ha ancor parte. Ben presto i sensi divengono ancor più ottusi: quegli il quale ha toccato questo grado di ubbriachezza, confonde per momenti le persone frammezzo a cui ritrovasi e ch' ei riconosce

perfettamente: egli lascia cader per terra un bicchiere cui crede poggiare su di una tavola, comeche non osservassesi peranco in lui disagilità e incertezza dei passi che han luogo più tardi. A giudicarne dietro i suoi discorsi cominciano le idee a mancare di nesso malgrado la loro vivacità la quale brilla e si estingue come una scintilla: ma cotal vivacità d'idee e la loro rapidità danno alle di lui passioni una forza insormontabile contro la quale nulla val la ragione. Egli si lascia strascinare dalle medesime, menoche un azzardo non lo distorni dal loro obbietto. La di lui lingua tartaglia: le gambe vacillano: egli del pari vacilla e cade in un sonno profondo in cui tutte le facoltà e fisiche e morali si spegnono in un tempo.

Gli stessi effetti vengon prodotti per l'oppio e per le altre sustanze inebrianti.

189. Il sonno profondo di cui si è fatto cenno, dee piuttosto risguardarsi come un effetto che come un grado di ubbriachezza. Questo stato in cui l'uomo far non può nè bene nè male, non appartiene alla psicologia legale se non in ciò che occasionar può negligenze, perdite di tempo e via parlando, del che quegli che vi si è esposto, è responsabile dal perch' egli è responsabile della sua ubbriachezza. Lo stato di cui abbiam favellato e che precede immediatamente l' ubbriachezza, non può nettampoco esser preso in considerazione dai tribunali; dappoiche in nulla altera l'integrità delle facoltà fisiche nè delle morali. Basterà dunque distinguere tre gradi e tre periodi nell' ubbriachezza.

190. Nel primo grado le idee han soltanto certa insolita vivacità: per conseguenza l'impero dell'intendimento su le azioni dell' uomo si è talmente affievolito ch'egli ha perfetta la conscienza del di lui stato esterno; che i sensi son intatti; che in una parola è in pieno possesso di se. Pertanto quel rapido flusso dei pensieri osta alla riflessione, e 'l grado di ubbriachezza

di cui parliamo, strascina una grande irritabilità e una propensione marchiata ai movimenti dell'anima di cui il rapido corso delle idee si è il carattere distintivo. Lo che esplicasi per lo slancio che l'ubbriachezza comunica alla immaginazione, e per quella legge cognita di psicologia che uno stato dell'anima ne fa surgere tanto più facilmente un altro, in quantoche questo è più unisono al primo: quindi la collera e la gioia manifestansi tanto più nell'uomo rozzo il quale non è abituato a reprimere gli effetti delle passioni per considerazione delle convenienze, è lasciasi tanto più facilmente strascinare, in quanto che l'espressione esterna del suo stato morale a cui abbandonasi, perpetua e fortifica detto stato (§. 119). Uopo è notare tuttavolta che rendesi la collera più rara nel primo grado della ubbriachezza per la contentezza di animo di cui si gode, e che rende più sofferente fin a certo segno: ma da un altro verso alcune circostanze anteriori le quali possono aver accresciuta la suscettività, gli stessi trasporti di un folle brio, una semplice disputa di parole talvolta, benche spinta con urbanità, dispongono alla furia. Finche pertanto l'ubbriachezza non trascende il primo grado, possonsi reprimere le passioni e l'espressione dei propri sentimenti; dappoiche si è ancora in grado di dominarsi abbastanza da rivenirne, allorche la cagione la quale l'eccita, non persiste.

191. Nel secondo periodo dell'ubbriachezza ha puranco l'uomo l'uso dei sensi comeche fossersi affievoliti in una notevole guisa: ma gli è del tutto fuori di se: la memoria e l'intelligenza lo hanno abbandonato: egli opera come se viver non dovesse tranne pel momento attuale: imperciocche l'idea delle conseguenze di sue azioni non ha potere sovra di lui: egli non appercepisce più nesso tra le une e le altre. La di lui vita passata gli sfugge e più sperimentar non può influsso dal verso dei rapporti di cui non serba sov-

venire: opera come se nulla gli rendesse necessario l'impero su le proprie azioni. La menoma occasione è bastevole a rieccitare in lui le passioni le più vive e a farvelo dare in preda senza misura; ma un nulla però può del pari distornarnelo. In questo stato è tanto più pericoloso per se e per gli altri, in quantoch' è sottoposto a un irresistibile strascinamento e che di rado sa con precisione ciò ch' ei fa: dappoiche per ben sapere ciò che fassi in un instante, fa uopo ricordarsi di ciò che si è fatto un momento prima. Egli trovasi dunque realmente assimilabile a un maniaco e non può essere renduto responsabile delle di lui azioni, se non che in quanto l'è della ubbriachezza.

192. Nell' ultimo grado dell' ubbriachezza non solo non si è più in possesso di se, ma i sensi sono affievoliti al segno di non avere neppur la conscienza del proprio stato esterno. Qnegli il quale trovasi in questo stato, è più pericoloso per se stesso che per gli altri: è un fatto che i di lui sensi stessi più non gli servono.

193. Questi diversi gradi si trasformano gli uni negli altri più lesto o più tardi, secondoche le cagioni le quali abbiam dianzi allegate, ci cooperano o no. Or l'ubbriachezza togliendo di mezzo ogni responsabilità degli atti commessi nella sua durata, tranne i casi in cui quegli il quale ubbriacasi, è egli stesso responsabile del pericolo cui esponesi, quest' ultima responsabilità è una quistione della ultima importanza.

194. Conforme le circostanze può un uomo non essere responsabile dello stato di ubbriachezza in cui ritrovasi. Ciò ha luogo: 1) quando ella resulti dall' uso di sustanze la cui proprietà inebriante non è cognita: così prendendo l' oppio come narcotico, ma a troppo forti dosi, diviene inebriante (a): 2)

(a) La sustanza inebriante, comeche fossersi ben conosciuti i suoi effetti e la sua natura, può essere alterata senzache que-

quando vien essa determinata da cagioni estranee il cui effetto non abbia potuto prevedersi: così bevendo una piccola quantità di vino entro un cellaio contenente molto liquido in attuale fermentazione, facilmente si riman ubbriacato e anche senza bevere: 3) quando l'ubbriachezza in fine resulta dall'uso moderato dei liquori alcolici il cui effetto stato sia accresciuto da circostanze imprevedute. A ragion di esempio quegli il quale bevendo parla molto e dassi a movimenti animati, si ubbriaca dippiù e molto più presto che non sarebbe intervenuto usando tranquillamente una maggior quantità di vino. L'allegria e la collera, e massime la prima, spinte che sieno alquanto oltre, producono effetti consimili.

195. Allorche resulta l'ubbriachezza men dalla quantità dei liquori alcolici che dalle circostanze particulari le quali ne hanno accresciuto l'effetto, non cessa l'uomo di essere responsabile delle sue azioni se non in quanto non lo sia delle circostanze stesse che han contribuito a ubbriacarlo. Or non evvi escusazione da allegare quando l'effetto di quelle circostanze in generale non gli è incognito, ed esse non sono state abbastanza inopinate da non aver potuto nè allontanarle nè schivarle nè astenersi dal bevere (77). Convien dire intanto che il vino ancorche preso in piccola quantità causi una specie d'incuria la quale non permette gran fatto una tal vigilanza sovra di se; e che da un altro verso le circostanze che discorriamo, dieno alle bevande una qualità eccitante che non isviluppavano ancora. Riman dunque il caso in cui frequenti esperienze imparato abbiano all'uomo a sorvegliarsi da se, quando beve: imperciocche allora addivien egli responsabile delle proprie operazioni.

---

gli il quale ne fa uso, sel sappia. Quindi il vino litargirato dà un carattere singulare alla ubbriachezza per l'azione sua pregiudiziale su le vie digestrici: lo stesso vale quando s'infondono tabacco, canterelle ec.

CAPO II.

DELLO STATO INTERMEDIO TRA'L SONNO E LA VEGLIA.

ARTICOLO I.

Del sonno e della veglia, e dello stato intermedio considerati in generale.

196. Comeche i fenomeni del sonno e della veglia fossero cognitissimi, dobbiam nulladimeno intrattenerci qui dell' uno e dell' altra; dappoiche dassi trai due uno stato intermedio il quale secondo diverse modificazioni dà luogo ad azioni che non sono nè dello uomo desto nè dell' addormentato, e che aver quindi possono conseguenze legali che non avrebbero esse fuori di quella circostanza.

197. Durante il sonno si sono i nostri sensi chiusi alle impressioni esterne: noi non vediamo nè proviamo alcuna sensazione la quale dar ci possa una chiara nozione e precisa degli obbietti che operano sovra di noi. Tutt' i nostri movimenti sono sospesi: quanto l' azion del corpo su l'anima è predominante allora, altrettanto quella dell' anima sul corpo si scema. Ciò tuttafiata non è vero che in risguardo al sonno profondo e compiuto.

Infatti in un sonno più leggiero ci moviamo volontariamente per fare a ragion di esempio cessare gl' incomodi di data posizione, distendere o respingere le coperture, secondoche provisi freddo o caldo. Evvi dunque movimenti volontari e sensazioni: prova che queste ultime non sieno spente almen del tutto nel sonno imperfetto, si è che puossi eccitandole risvegliare alcuno e renderlo attento a certe quai cose, benche si addormentasse di bel nuovo.

D' un altro verso si dan parecchie circostanze le quali si allontanano dalla regola ordinaria del sonno. Così mentre alcuni sensi si addormentano, altri

son desti: questi ultimi inoltre possono non esserlo che per dati obbietti, laddove son inaccessibili ad altri: talora infine eseguonsi certi atti volontari con maggior precisione che non farebbonsi nello stato di veglia. Cotai fenomeni e altri simiglievoli i quali pertengonsi al sonnambulismo, non debbono qui occuparci; ma conveniva ricordarli onde farsi un' idea più esatta del sonno ordinario.

198. La veglia raffigura stato opposito al sonno: ciò che abbiam ragionato dell' uno serve bastevolmente a far conoscere l'altro: ma benche fossero oppositi questi due stati, il passaggio però dall' uno all' altro non è si deciso da poterlo determinare positivamente. Il sonno e la veglia nel significato rigoroso di queste due voci hanno una durata minore di quella che loro attribuiamo: il resto è intermedio all' uno e all' altro, e prende il nome di quello dei due cui più si approssima.

199. Il passaggio dal sonno alla veglia e da questa a quello effettuasi di un modo graduale e uniforme, quantunque potessero certe circostanze accelerarlo o rattenerlo. Immediatamente dopo il sonno sono i nostri sensi ancora gravosi, e i nostri movimenti poco sicuri: questi fenomeni spariscono tosto. Del pari i nostri sensi non si addormentano in un tratto insieme: i nostri occhi sono già chiusi e pure udiamo e rispondiamo alle quistioni indiritteci. Avvien la stessa cosa dei movimenti volontari; e ciò sovratutto rifulge quando ci sorprende il sonno prima che vogliamo abbandonarvici: il fumatore non vede più, non ode e pur fuma la sua pipa e forse la carica di bel nuovo.

200. Il passaggio dal sonno alla veglia e di ricambio, può accelerarsi per differenti cagioni. Una posizione agiata e tranquilla dopo alquanto di fatiga affretta il sonno: l' instante del risvegliare anticipa a causa di un movimento, di un rumore. Queste cagioni operano o bruscamente o per gradi: quelle

in'ra esse soltanto dovranno qui occuparci le quali fan passare dal sonno alla veglia; dappoiche la legge non si occupa che delle azioni di chi sta svegliato.

201. Il destarsi instantaneo per soprassalti vien occasionato da un' impressione viva ch'effettuisi sovra i sensi, o vero per movimento violento del corpo. L' ultimo caso ha luogo nei sogni dove vengasi colpito da obbietti che svegliano passioni forti come paura, collera e via discorrendo. Si sa che i gran movimenti dell' anima eccitano quei del corpo; e in questo caso essi operano tanto più fortemente in quantoche il corpo poco disposto a moversi sembra non prestarvisi.

202. Poiche in veglia tutt' i nostri sensi rimangono aperti agli obbietti che debbono percuoterli, in grazia di essi abbiam noi conscienza del nostro stato attuale per rapporto agli obbietti che ci attorniano, o in altri termini al nostro stato esteriore: mercè della memoria e dell' intelletto noi connettiamo cotale stato con quei che son preceduti: dacche ciò non ha più luogo, noi non abbiamo più la conscienza di noi stessi.

203. Al momento che risvegliasi, l'uomo riacquista l' uso dei sensi e la conscienza di se stesso. Lo più sovente vi è ricondotto dagli obbietti che l' attorniano e che colpiscono i di lui occhi: imperciocche gli richiamano lo stato che ha preceduto al sonno, e lo restituiscono per così dire alla sua vita anteriore. Se ne rimane soprattutto accorto allorche non siasi per avventura giaciuto nel proprio letto: quando un si desta, comeche non fosse già più vicino alla veglia perfetta che al sonno, non riconosce il luogo ov' ei si sta: essendosi in viaggio esempligrazia si crede essere nella propria camera e rimanesi smarrito almen qualche instante, dal perche non iscorgonsi gli obbietti nel loro solito ordine, finche finalmente si risovvenga del viaggio. Nel destarsi per salto, siasi causato da sogno siasi determinato per cagione straordinaria come

una forte sensazione, ei sembra che non riprendasi l'uso dei sensi prima di esser padrone dei propri movimenti. Siccome addormentandoci il sentimento degli obbietti esterni non ci abbandona in un tratto, così i nostri sogni non ci lasciano in un subito quando ci risvegliamo. Gli obbietti che feriscono allora i nostri sensi, son modificati per questi, siccome alla debole luce notturna gli obbietti cui vediamo, rimangono alterati pei fantasmi della nostra immaginazione. Ciò ha luogo finche i sensi ripreso abbiano il pieno loro ufficio: infin a quì ci troviamo in uno stato intermedio tra'l sonno e la veglia. La volontà o la facoltà di muoverci conforme le nostre determinazioni si risveglia (§. 197): la facoltà di sentire si riman ancor dormigliosa. Uno stato analogo si fa rilevare nel caso citato (§. 199), quando il sonno c'invade e siam tuttavia capaci di alcuni movimenti volontari, comeche fossersi i nostri sensi assopiti. Tutta la differenza consiste nel disvario dei due stati dei quali può l'uno addimandarsi *passaggio* dal *sonno* alla *veglia* e l'altro *passaggio* dalla *veglia* al *sonno*, quantunque potesse il primo essere immediatamente seguito dal sonno, e 'l secondo dalla veglia compiuta: imperciocche si danno notti inquiete in cui si ondeggia lungamente tra l'uno e l'altro senza svegliarsi nè dormir pienamente.

204. Nel passaggio dalla veglia al sonno serbasi un'idea più o men oscura del proprio stato esteriore, val a dire del tempo, del luogo, degli obbietti circostanti. Le azioni che allora eseguonsi, sembrano puramente meccaniche e lo più spesso non sono tranne la continuazione di quelle già cominciate durante la veglia. Ciò ch'evvi di più notevole, si è che malgrado la inattitudine del corpo in tal momento si persegue lunge da ogni accidente ciò ch'erasi intrapreso: giacche è si corto detto intervallo che lo stato nostro esterno o 'l rapporto con gli obbietti circostanti ai quali riferisconsi immediatamente le nostre

azioni, non ha il tempo da cambiarsi abbastanza, talche possano queste essere in maggior armonia con quelli. Ci rimanghiam noi nel medesimo luogo; e tutto al d'intorno di noi conserva lo stesso ordine che hanno a primo accesso appercepito i sensi nostri.

Questo fatto che nel passaggio dallo stato di veglia al sonno non ci abbandona interamente l'idea del nostro attuale stato, comprovasi per parecchie osservazioni risaputissime cui basterà ricordare. Si sa che in quell'intervallo le persone le quali fumano, scappando loro la pipa la riprendono: talvolta ancora risvegliansi in tal rincontro, siffattamente almeno da riflettere di esser tempo di andarsene del tutto a dormire. Ciò massime si rileva nei fanciulli: io l'ho notato in uno di otto anni che apparteneva alla mia famiglia. Avendo corso e saltellato in tutto il giorno, non era a sorprendere che addormentassesi la sera dopo il desinare sopra una sedia. Risvegliandolo dappoi, onde inviarlo a letto, questo ragazzo altronde vivissimo conoscer faceva il dispetto di lui per mille maniere smorfiose. Allorche interveniva ciò nella camera da fanciulli e in presenza dei domestici, dava egli opportunità a costoro di belle risate e massime a una buona vecchia la quale ne avea preso particolare affezione. Questo ridere l'incoraggiarono a certe svenevolezze le quali gli addivennero così familiari che non mancava di farne ogni volta che veniva strappato dal primo sonno. Tuttafiata non permettevasele che nella camera da fanciulli, non avvisandosi di commetterle in quella dei genitori, poiche sapeva bene che non vi si sarebbe passato al di sopra. Egli dunque si conosceva bene e sapea dov'ei stavasi. Se per caso trovavasi il genitore a fianco di lui nella camera da fanciulli, svegliavasi facendo le solite smorfie fin a che poteva accorgersi della presenza del padre.

205. Nel passaggio dal sonno alla veglia si è nello stato di compiere movimenti volontari con cer-

to grado di precisione, comeche i sensi non fossersi peranco ben desti: ma cotai movimenti rapportansi non già allo stato attuale dell'individuo, ma bensì a quello in cui crede trovarsi, frammischiando le idee dei sogni che l'han risvegliato, con le sensazioni oscure degli obbietti circostanti. Non è egli dunque padrone dei propri sensi in tutte le sue azioni, comeche ricevesse le impressioni massime delle cose che lo toccano più da presso, e queste impressioni il risvegliassero bentosto interamente. Desto una volta non ricordasi gran fatto di ciò che ha pensato od operato: tanto il di lui stato differisce da quello in cui credeva essere! Pertanto la idea fattasene si accostava fin a certo segno alla verità: dappoiche cotale stato, ligandosi a quello ch'è preceduto, deve in parte almeno richiamar questo.

Rinviensi un esempio notevole dello stato di cui è qui discorso, nel rapporto fatto dal collegio de'criminalisti in Islesia circa l'omicidio commesso da Bernardo Schidmaizig. Questi si risvegliava per salto a mezza notte: nel primo istante del destarsi vedeva un terribile fantasma (almeno la di lui immaginazione tal dipignevaglielo) in piedi a fianco di se (pel calore egli coricavasi sotto una tettoia). Quel che apparivagli d'avanti gli occhi, gli sembrava un vero spettro: la tema e l'oscurità della notte ostavano a nulla distinguere di più. Ei gridava due volte *chi è là?* Non gli si rispondea: credeva scorgere il fantasma avanzarsi contro. Fuori di se slanciavasi allora di letto, abbrancava un ascia cui tener soleva d'appresso e gittavasi con quest'arma sul presunto spettro. Vedere lo spettro: gridare *chi è là?* afferrare l'ascia furon l'opera del momento: non vi fu un sol attimo di riflessione: al primo colpo il fantasma è stramazzato. Schidmaizig ode un sordo gemito. Questo romore e quello della caduta dello spettro il risvegliano del tutto e pensa immantinente di aver potuto ben ferire la moglie che giaceva

sotto la stessa tettoia. Immediate s'inginocchia: solleva il capo della persona percossa: osserva la ferita fattale e 'l sangue che ne sgorgava, e pieno di angoscia grida: Susanna, Susanna *destati*. Chiama la figlia più anziana di otto anni e le ordina di vedere se la madre le stava da presso o di dire alla suocera ch' egli l'aveva uccisa. Il colpo fatale in effetti l'aveva attinta e ne morì il giorno seguente. — In questo stato detto uomo non godeva affatto del libero uso dei sensi: non sapeva ciò che vedeva: ei dovè credere di avere a respingere un impreveduto assalto. Riconobbe a prima giunta il luogo ove per l'ordinario coricavasi: era naturale l'impadronirsi dell'ascia; poiche avea l'abitudine di tenerla appresso di se: ma l'idea della moglie e la possibilità di averla uccisa, non gli si porsero che in ultimo.

Articolo II.

Dello stato intermedio tra 'l sonno e la veglia, considerato sotto il rapporto legale.

206. Non si può essere responsabile delle azioni commesse in uno stato, qual'è quello che abbiam descritto, se non in quantoche si fosse responsabile di questo stato medesimo o che si avesse potuto schivarne le conseguenze. Ora ciò non può affatto dirsi tranne del passaggio dalla veglia al sonno: imperciocche si può fin a certo segno resistere a questo: e pur bisognerebbe che in uno stato simiglievole si fossero già commessi più volte atti impropri o colpevoli ond'essere accorti di star su le guardie e di mettersi bentosto nella impossibilità di operare.

207. È tanto meno a temere che alcuno non simuli cosiffatto stato per commettere un delitto, o ch' egli l'alleghi per ispogliarsi della responsabilità di quel delitto, in quantoche simile astuzia richiederebbe molta arte; che sarebbe con difficoltà creduta; e

che non sarebbe agevole di riscontrare circostanze in cui potesse ella menare a qualche scopo. Quest' ultima ragione rende altresì difficoltosissima una simile allegazione dietro il delitto commesso. (78).

208. Se pertanto dessesi luogo a supporre falsa la simulazione o l'allegazione, farebbe uopo esaminare il carattere dell' individuo su cui gravitano i sospetti, l'interesse ch' egli aver può dell' azione, e le altre circostanze infine le quali rischiarar possono la conscienza del magistrato

CAPO III.

DELLO SMARRIMENTO MOMENTANEO.

209. Può concedersi il nome di *smarrimento momentaneo* allo stato in cui un uomo è incapace di applicare convenientemente la intelligenza alle di lui azioni presenti, ben inteso però che detto stato non sia se non passaggiero, e che non distrugga del tutto la conscienza di se stesso. Esso si è pertanto vicino alla perdita totale della conscienza e opponesi alla presenza di spirito in cui godesi del pieno e libero uso del proprio intendimento. Le passioni, le grandi emozioni di animo lo causano tanto più agevolmente in quantoche vengano suscitate esse di un modo più imprevisto. E manifestasi ora per una compiuta inazione, ora per azioni del tutto opposite al loro scopo, ora per atti i quali resultar non possono se non dalla più strana irriflessione. Il primo caso ha luogo quando uno sentesi o si crede incapace di fare ciò che abbisogna nella sua attuale posizione: il secondo quando hassi avanti gli occhi l' attual posizione senza conservar il libero uso dei propri sensi: notasi il terzo caso allorche una violenta passione metteci fuori di noi stessi. Nel primo caso si è *perturbato*: nel secondo *sconcertato*: nel terzo *fuori* totalmente di *se stesso*. Quegli che

sorprendesi nel mentire, è *perturbato* poiche il rossore l' impedisce di spedirsi di faccenda : si è *sconcertato* se si contraddice in ciò che allega in giustificazione: è *fuori di se*, quando cerca vendicarsi senza riflessione della ingiuria meritata che ha ricevuto.

210. Quando lo stato che abbiam descritto, mette nel caso di fare od ommettere alcuna cosa, egli non è responsabile della di lui azione od ommissione, tranne in quantoche potuto abbia prevenire lo stato di perturbamento il quale ha causato l' una o l' altra : se non che la di lui responsabilità sussiste o pur no, secondoche le circostanze renduto gli han più o meno difficile il rientrare in se stesso, o sia il mantenere o ricoverare la presenza di spirito mercè di uno sforzo confacevole.

211. Allorche la situazione che ha gittato alcuno in uno stato di smarrimento momentaneo, non gli può essere in se stessa rimprocciata, per risolvere la quistione della di lui responsabilità o non responsabilità fa uopo scrutinare fino a qual segno il cuocia la cagione del perturbamento ; e quindi se cotal cagione sia più o meno inattesa, se non abbia essa un particolar nesso con lo stato o la professione e via parlando, del prevenuto: imperciocche data l' equabilità altronde di tutte le cose si è tanto più difficile di rimanere in se in una data circostanza, in quantoch' è meno attesa e pugne d' avvantaggio colui che vi si trova in mezzo.

212. Comeche in generale l' uomo fosse capace di conservare o riacquistare la presenza di spirito, non sembra tuttavia suscettivo di cotanto sforzo: 1) quando un pericolo inatteso minaccia la vita o 'l di lui ben' essere : 2) quando ledonsi i di lui diritti a disegno, sicche vengane esaltato il sentimento : 3) quando è colpito in un subito e di una maniera impreveduta in cose che non lo toccano immediatamente, ma delle quali il cuore di lui s' interessa vivamente come la morte subitanea di un figliuolo, di

un padre e via dicendo. Nell' ultimo caso cad' egli in generale nella inazione: nel primo o riman inoperoso od opera contra lo scopo proprio: nel secondo parimente abbandonasi a una irriflessione che di rado ragguardarsi può come colpa.

Nelle circostanze allegate nel *num.* 1 sovente operasi contra i propri interessi o perche mettesi in non cale il più necessario o perche mancando di riflessione si aumenta da per se il danno. In caso d'incendio a ragion di esempio suol ricorrersi agli espedienti che più contrariano il proposito: mettonsi in salvo le stoffe, i letti, e in una parola le cose che meno rischiano di rompersi, e precipitansi poi per le finestre i cristalli, le porcellane e via parlando. Siccome in tai rincontri non si fa torto se non a se stesso, l'autorità non se ne briga: ma se per un soccorso di tal sorta nuoccio per avventura al mio vicino più che nol sovvengo; s' espongo la costui proprietà alla cupidigia degl'involatori, surger può in quistione il sapere se sono allora colpevole. Io credo poter rispondere pel niego: se io non lo soccorro se non per preservare la mia propria abitazione, non sono in nessun conto responsabile del perturbamento in cui mi strascina il pericolo, nè delle azioni che dietro cosiffatto perturbamento commette. Nelle circostanze motivate nel *num.* 3 commettonsi lo più sovente ommissioni di cose puranco le quali van precisamente connesse con il momento attuale. Le circostanze antecedenti, lo stato, il carattere, i rapporti della persona determinano la responsabilità o la non responsabilità.

213. La violazione dei diritti di un individuo lo mette tantopiù agevolmente fuori di se, in quantoche ella è più inopinata; ch'è più evidentemente ai di lui occhi il resultamento della malavoglienza; e che gli causi un danno più irreparabile e più vicino come la perdita della sanità, della vita, della proprietà o dell' onore. Egli è qui indifferente che la com-

pensazione concessa dalla legge accader debba troppo tardi o non possa riparar il torto. Sarebbe richiedere l' impossibile il volere rendere responsabile un uomo in simile caso del momentaneo obblio di se stesso e delle azioni irriflesse che ne resultano.

Dal che segue che non saprebbe essersi responsabile dell' eccesso commesso nella debita difesa della propria vita o dei diritti propri, quando l' eccesso suddetto ha per cagione lo stato di cui favelliamo: tal è a ragion di esempio la vendetta immediata di una ingiuria ricevuta.

Il legislatore imbrogliasi nelle sue decisioni circa la difesa legittima. Quegli il quale trovasi nel caso di giusta difesa, ha il diritto di prevalersi contra colui che l' attacca, di tutt' i mezzi in grazia dei quali allontanar può il pericolo: allora può a sciente e a volontà sospignere la difesa al di là degli sforzi necessari alla propria difesa e fin alla più acerba vendetta. E all' incontro è egli responsabile di tutto ciò che fà oltre lo scopo della di lui sicurezza personale? esigerebbesi da esso più che attendersi possa dalla maggior parte degli uomini; val a dire la conscienza esatta ch' ei non ha, del di lui stato esterno e una rapidità di riflessioni di cui ben pochi sono capaci: mentre obbliasi altronde che tutto concorre contra di esso in una consimile posizione onde fargli perdere il sangue freddo; e che l' uomo il più calmo e 'l più intrepido nel momento critico della giusta difesa propria non può affatto badare ad altro tranne alla sicurezza personale. È in tal rincontro tanto più impossibile ogni riflessione che quegli il quale vi si arrenderebbe, crescerebbe il pericolo dond'è minacciato. Non saprebbe qui prendersi in considerazione se l' uomo il quale difendesi, combatta per la vita, la proprietà i diritti e via dicendo. Dalla sicurezza della mia proprietà depende la considerazione civile di cui godo; da questa il mio rango e la mia influenza, e quindi forse la mia intera esistenza. Quanto è pre-

ceduto, si è applicabile al caso di giusta difesa *presunta necessaria* (dico presunta e non *supposita*): imperciocche essa riposasi sovra un' aberrazione che qnegli il quale trovasi nel caso suddetto, non risguarda come tale e di cui esser non può renduto responsabile. Quanto meglio facciasi la polizia, tanto più rado presentasi il caso della giusta difesa, e più colui che trascende i limiti nel difendersi, è scusabile; dappoiche egli è sorpreso ben d' avvantaggio da un pericolo che la severità della polizia non gli permetteva di temere. Non è la stessa cosa laddove la necessità della difesa non è reale ma presunta: giacche la rarità allora del caso osta al prestar credito alla prima apparenza: eppure bisognerebbe sempre supporre in colui che credesi in pericolo, certo sangue freddo che non ha.

Le offese recate all' onore di alcuno possono eziandio porlo fuori di se al segno di spogliarlo di ogni responsabilità. La legge promette è vero la riparazione; ma quistionasi di sapere se la satisfazione ch' ella concede, basti per riabilitare quegli il quale è stato offeso nell' onore: e questo si è senza fallo il bene lo più prezioso per tutti coloro che ricevuto hanno certa educazione e, dico anzi, per tutti gli uomini moralmente buoni. La perdita della vita riesce loro men sensibile che quella dell' onore, e massime un affronto meritato. Ma chi dar può tanto prezzo all' onore, mentre esso risiede nell' opinione che nulla cambia nel merito degli uomini? E in prima egli è manifesto che l' onore assicura a colui che n' è in possesso, un circolo più o meno esteso d' influenza: l' infamia il disgrega più o meno dagli altri: 2) l' onore di cui godiamo, ci adorna di quel grado di stima cui crediamo doversi a noi stessi. Per l' uomo il quale isolarsi vorrebbe dalla posterità, non avrebbe l' onore alcun pregio sotto il primo rapporto: ma è caro però a colui che ne prova il bisogno e conosce ancora il dovere di vivere

in società. Non solo il di lui personale interesse, ma eziandio la più disinteressata benevoglienza verso i suoi simili danno all' onore nel di lui spirito un prezzo tanto più alto, in quantoche senza di esso sarebbe ridotto a una buona volontà la quale resterebbe inoperosa. Nissun umano potere protegger può e molto meno rinstaurar l' onore che ambiscesi per essere utile a se e agli altri: quest' onore consiste nel giudicio sul quale nissuna legge può statuire, nessuna decisione legale può esercitare una generale influenza. La legge sottoporre può l' aggressore a una pena infamante o tale almeno da disonorarlo al pari ch' egli abbia disonorato l' offeso: ma questi non perciò riceverà una riparazione compiuta. Ciò terrà forse all' idea falsa che fansi gli uomini dell' onore: ma quegli dee vivere insiem con questi; dependere dalla opinione che altri hanno sul suo conto; e non saprebbe essergli indifferente che i tribunali il riabilitassero realmente ai loro occhi con la riparazione pubblica cui gli accordano. Lucrezia null' ha a rimprocciarsi della brutale passione di Tarquinio: la legge la compenserebbe: ma chi oserà biasimarla per non aver saputa sopravvivere al disonore (79)?

214. La mancanza di sangue freddo nei rapporti ai quali essersi deve preparato pel proprio stato, non saprebbe servire di scusa: imperciocche assumere non debbonsi impegni cui non si è in grado di riempiere; ma la responsabilità più non esiste però quando offerte si sieno circostanze inopinate.

Così a ragion di esempio un pericolo impreveduto di perdere la vita sconcerta per la massima parte gli uomini e li spoglia della responsabilità degli atti che in tal rincontro commettono; ma questo stesso pericolo quando esposto vi si trova un soldato in servizio, non lo scusa affatto se obblia il proprio dovere per l' essere stato abbandonato dal coraggio e dal sangue freddo. Tuttavia ciò non è vero se non dei pericoli cui abitualmente corre il soldato e ch' e-

gli potuto non abbia per conseguenza prevedere. Il guerriero lo più intrepido che affronta i pericoli i più reali, può per difetto d' instruzione atterrirsi di un fantasma; e tal paura immaginaria operar può sovra di lui al pari del più vile. Non si porrà in niego la possibilità del caso, menoche non suppongasi che un soldato esser debba spogliato per zelo di tutt' i pregiudicii della infanzia: e supposto ancora che sappia di essersi chimere gli spettri, è egli sicuro che non le tema nella occasione? Il famoso Hobbes negava l' esistenza degli spiriti e se ne atterriva nelle tenebre. La ragione ha un bel dire quando l' immaginazione parla più forte di essa.

215. Un' azione contraria alle leggi gittar può colui che la commette e che n' è veramente responsabile, in uno stato di perturbamento in cui ne commette un' altra del pari riprovata dalla società. Questa non può essergli rimproverata, se non nel senso di essersi volontariamente esposto alla prima. Cert' uomo erasi introdotto clandestinamente di notte nella camera di una vecchia donna con disegno di rubare. Mentre ch' egli l' eseguiva, la vecchia si desta, si alza e afferra il ladro. Per tema di esser preso in flagrante delitto, egli l' abbranca per la gola onde impedirla di gridare e di destare l'allarme strignendola fortemente (probabilmente le franse la laringe). Pensò bene che stata ne sarebbe per qualche tempo ammalata, ma non già credeva che ne morisse. Intanto fu ella rinvenuta poco dopo estinta in camera. A primo lancio e' pare che fosse il colpevole responsabile dell' omicidio: evvi però due casi a distinguere — o la posizione cioè in cui l' ha messo il perturbamento causato dalla prima azione, ha potuto essere prevista come conseguenza naturale, o pure non eravi probabilità alcuna che quel perturbamento resultar dovesse dalla prima azione. Nel primo caso egli è tanto più responsabile della seconda azione in quantoche abbia avuto più motivi da

pensare che lo stato di perturbamento il quale n'era la cagione, resulterebbe immediate dal primo atto: nel secondo non è responsabile che di questo.

CAPO IV.

DELL' IMPULSIONE INSOLITA A UNA DETERMINATA AZIONE.

ARTICOLO I.

Considerazioni psicologiche sul detto stato e su le principali varietà di esso.

216. Allorche un uomo commette un' azione contraria alle leggi senza premeditazione, vi è sospinto egli da particulari *eccitanti*, val quanto dire da un potere movente qualsiasi che opera, menoche non diensi altri motivi più potenti i quali sieno veri *contro-eccitanti*. In quanto all' uomo nel di lui stato fisiologico, fisico e mentale supponesi che i contro-eccitanti bilanciar possano l' operar degli eccitanti, o almeno che sia nel caso di combattere gli uni per gli altri e di struggere o scemare l' impulsione comunicatagli per gli ultimi: ma cotal regola non va esente da eccezioni; evvi uno stato che non puossi qualificare del nome di mania e in cui è impossibile il rivincere l' impulso a tale o tal altra azione.

217. Ciò non può intervenire se non allora che la forza dell' eccitante a tale azione è così grande — 1) che o i motivi oppositi all' azione non sono chiaramente appercepiti prima che la si commetta, o pur che la determinazione siasi presa: 2) o ch'essa faccia perdere all' autore la conscienza del naturale stato di lui, al segno che è strasciuato a far una cosa ben diversa da quella che realmente far voleva: 3) o in fine che la forza dell' eccitante rivinca per ragione di un errore quella del contro-eccitante: imperciocche quell' eccitante ha più o me-

no di energia secondo le circostanze. Eppure non è la determinazione e molto meno l'azione. La determinazione non prendesi realmente tranne quando nissun motivo potuto abbia controbilanciare l'impulso, e l'azione resulta dalla determinazione allorche nissun ostacolo fisico opponesi. Gli eccitanti per un'azione e i contro-eccitanti consistono in idee non sol abituali, ma benanco attuali cui noi percepiamo con maggiore o minor chiarezza. Quanto più l'idea eccitatrice è viva, tanto più opera ella fortemente e più impedisce l'operare dell'idea contra-esistente. Se l'atto a cui si è sospinto, non è di tal natura che sia necessario di compierlo all'instante, e quindi di determinarvisi in un baleno, l'idea degli ostacoli morali a cotal atto guadagna tosto bastevole forza e vivacità da controbilanciare l'idea opposita o anche rivincerla. In caso contrario quando l'idea dei motivi che spigne a operare, non ha stretto ligame con quella degl'impedimenti morali e non la risveglia, i primi precipitano la determinazione prima che avuto abbiano i secondi tempo da combatterli. S'intraprende allora di tutta fretta l'azione e la si persegue senza riflessione. Il momento dell'impulso a un'azione può altresì oscurare in alcuno la conscienza del di lui stato attuale, sicche faccia altro di ciò che crede fare o ciò che farebbe, se avesse quella conscienza. Ciò interviene anche quando l'idea dell'eccitante è connessa con quella del contro-eccitante o vero la ridesta; e allorche quegli il quale ritrovasi in tal caso, riflette e presceglie ciò che dee fare o che deve ommettere: imperciocche quanto più la di lui attenzione è occupata in ponderare le ragioni pro e contra, tanto più è isolata dagli obbietti che il circondano e che gli darebbero quella conscienza la quale non è altro tranne la percezione dei suoi rapporti attuali con ciò che gli è esterno. S'ei prende allora una determinazione, gli è tanto più agevole di precipitarne l'esecuzione prima

che siasi rientrato in se, in quantoch' egli si accorge meno di non aver sangue freddo e che l'azione men comporta dilazione. Può accader peranco che abbia egli perfettamente innanti gli occhi i motivi pro e contra l'azione e che un errore dal suo canto faccia pendere la bilancia dal lato degli ultimi. Allora l'atto può essere risoluto ed eseguito con riflessione. Può altresì costare all'autore un grande sforzo senzache questi ne sia responsabile. Pertanto non si può affermare in generale che in questo caso e nei precedenti sia sempre annichilita ogni responsabilità, ciò dependendo da circostanze le quali meritano un esame particulare.

218. Il caso in cui li motivi che distornar debbono da un'azione, non si presentano al pensiere dell'autore, si offerisce soprattutto quando dett'azione è inopinata e tale da dare una viva impulsione. Lo più sovente gli accessi di collera nascono da ingiurie contra le quali non istavasi in guardia. Quanto più grave si è l'ingiuria sia per natura, sia pel tempo, sia pel luogo in cui si è ricevuta, sia per la concondizione e via parlando, dell'aggressore, tanto più l'impulso alla collera è violento, tanto più perdersi può il sangue freddo e abbandonarsi ad atti dei quali altramente stato non si sarebbe capace. Intra le circostanze di questo genere debbesi specialmente notare l'intenzione pronunciata, dalla parte dell'aggressore, di accrescere insistendo la stizza dell'offeso, intenzione sempre oltraggiosa e umiliante per quest'ultimo. Imperciocche egli è naturale che un uomo il quale a primo lancio si è ben contenuto, perda tanto più lesto il sangue freddo in quantoche rileva nell'inimico una volontà espressa e sostenuta di fargli trascendere i limiti della moderazione. La collera allora si è tanto più terribile e violenta in quantoche non conosce nè tempo nè luogo nè persona e che toglie fin anco la conscienza di se stesso.

Un caso notevolissimo di questa fatta rilevasi nel §. 133. Independentemente dallo stato di ubbriachezza in cui era l' infelice padre, stato era insultato dal figlio, in guisa che l' uomo lo più paziente non avrebbe potuto conservar il sangue freddo. Ritocco alcune circostanze di quel fatto cui allora ommisi a bello studio. — Il padre fabbricante d' instrumenti e vecchio di sessantatre anni era uscito di casa la mattina onde comperare del legno per un gravicembalo, portando seco tre talleri. Dopo aver inutilmente corso per tal obbietto, andato era praticando al solito gli accordi degl' instrumenti. Questo travaglio tenuto l' aveva occupato fin alle cinque della sera: dopo il che passato era a trattenersi fin alle sei in un' osteria bevendo due bottiglie di birra bianca. Rientrando in casa si sentì ubbriaco. Il di lui figlio di diciassette anni gli domandò se avea comperato il legname per lavorare il gravicembalo e dove lasciato aveva i tre talleri che avea preso la mattina (e' convien notare che il giovanotto avea parecchie volte mancato già di rispetto al padre, massime schernendolo allorch' era ubbriaco). Il vecchio fu tanto più sensibile al conto che chiedevaglisi del denaro, in quantoch'erasi accorto della sua ubbriachezza. » Garzoncello » apprendista, gli rispose, mi hai tu forse perciò da» to danaro? ». Il figlio risoggiunse. » Voi mi avete » fatto socio vostro e non sono più nè apprendista, » nè garzone vostro ». Il padre non si sovvenne più in seguito di questa prima cagione di querimonia: si ricordò solo che si era egli disputato; e che il di lui figlio avendolo di bel nuovo provocato aveva egli detto a costui: » garzoncello, tu ti avvii a procacciarti un grande malanno »: che in seguito aveva voluto dargli un manrovescio sul viso e che il figlio, dietro ordine datogli dalla madre di uscirsene fuora, giunto era fin alla porta ove arrestatosi disse: » lascia» telo venire: ho ancor io due buone braccia ». Con

che il padre si trasportò a tal furia da perdere ogni riflessione: volle abbrancare il bastone che per l'ordinario tener soleva allato della sua sedia e non trovandola aggrappò un coltello da tavola che stava su la sedia e infilzò il figlio il quale riveniva sopra di lui cercando di afferrarlo. Evvi qui parecchie circostanze le quali scusano la stizza del vecchio: 1) il conto chiesto del danaro fatto da altri stato sarebbe una ingiuria, ma dal figlio diveniva un affronto imperdonabile: 2) allorche il padre mostra il suo scontento, il figlio risponde come se stato fosse emancipato facendosi di lui socio; parlando come se non avesse a fare con il di lui padre, ma soltanto con il *maestro-lavoratore*: 3) il figlio spregia fieramente il parlare del padre: 4) finalmente vedendo che il vecchio dalle minacce passar vuole al fatto, egli il provoca a venirne alle mani — a buon conto aggiugne ingiurie a ingiurie fin a portar le mani sul padre. Io non dirò nulla dello stato di ubbriachezza in cui questi ritrovavasi; soggiugnerò soltanto una riflessione: supponendo che la birra tracannata pel vecchio non l' avesse ubbriacato o avuto non avesse influenza sui di lui sensi e la ragione, gl'insulti del figlio sviluppando l'azione delle bevande spiritose potuto avrebbero sommergerlo in uno stato di ebbrezza che lunge dall' essergli rimproverato, gli sarebbe servito di escusazione.

219. Non solo la collera che manifestasi in circostanze come quelle esposte poc'anzi, ma tutte le passioni e tutt'i sentimenti che loro sono associati, non men che la situazione dello spirito a cui trasportano quei sentimenti, dar possono un impulso di cui non si è più padrone. Quegli a ragion di esempio cui un'assoluta inopia espone a perir di fama, non può essere distornato per alcun timore dall' impadronirsi dell' altrui proprietà, dove tuttavolta non lo fosse per onore o per orgoglio. Un'occasione inattesa, impreveduta di satisfare una passione violenta può altresì

privare un uomo di ogni riflessione e di ogni impero sovra di se.

220. L' impulso a un' azione non opera sempre con altrettanta energia e violenza con quanta nei casi precedentemente allegati: ma desta sovente determinazioni le quali sembrano ben riflettute, azioni che nulla hanno di precipitato e che sono pertanto il resultamento di energici eccitanti psicologici. Lo che interviene soprattutto allorche un errore involontario serve di base a quelle determinazioni, e che non saprebbesi disimbarazzare dell'errore, o che fosse questo un motivo cui tutt' i motivi oppositi mal saprebbero distruggere, o pur finalmente che faccia addizione ai motivi che si hanno di operare, e pender faccia la bilancia dal loro lato. Allora quanto più ha di forza la determinazione presa, quanto più applicasi l' attenzione a compierla dicevolmente e con tutta premeditazione possibile, tanto più uno si riguarda non solo come chi può ma come chi deve operare dietro quella determinazione. Evvi molti esempli di suicidi i quali aveano da lungo tempo meditato il disegno di uccidersi e che l' hanno eseguito con risoluzione la più fredda, non che d' individui che per amore dei loro figliuoli tolto han loro la vita onde fargli godere più presto della felicità eterna. Questi casi son per l' ordinario il resultamento di una malincomia a cui associasi talvolta l' aberrazione di giudicio. Su l' eseguire l' azione e nell' intervallo che scorre tra essa e la determinazione, sembra l' alienato esente dall'inquietudine molesta che caratterizza per l' ordinario la di lui malattia; e dopo l'azione non avendo potuto terminar la propria esistenza, non mostra pentimento di sorta, ma ben piuttosto sembra tranquillo e contento di se. Tal altra volta però giudica di aver fatto male e fassi l' accusatore di se stesso. Ciò pare contraddittorio, ma nulla evvi di più naturale siccome si vedrà appresso. Prima di tutto farò notare che le forze morali son allora quasi

inceppate, sia nella determinazione sia nell'intervallo di tempo che la segue fin all' azione, o vero che l'uomo non avendo il libero uso delle di lui facoltà vien sospinto irresistibilmente a compiere il disegno o pure che n' è distolto irresistibilmente, Appellerò questo stato impulsione per disegno premeditato o inclinazione riflessa.

221. L'inclinazione riflessa suppon sempre in colui che n' è dominato, un' aberrazione la quale il persuada a eliminare con la propria azione un male maggiore di quello cui l' inclinazione strascina: alcuna volta ei crede di essergli permesso o almeno di essere dovere per lui l' operare in quel modo nella sua posizione. Detta aberrazione cade o sovra fatti o sovra verità generali: talvolta l'un e l'altro han luogo e metton l'uomo in uno stato in cui non sono le di lui facoltà abbastanza libere da valutare le cose con l'imparzialità che può sola guarentirlo dall' errore. Quegli a ragion di esempio cui caldi rammarichi rendono la vita insopportabile, non sa adocchiare un avvenire più felice: egli solo non vede che tutto cambiar possa a di lui vantaggio, che il peso delle di lui miserie addiverrà più leggiero, fosse pur per abitudine. Egli figurasi sempre un avvenir ancor più terribile e crede non poter essere fuori di angosce se non dopo morto. La esistenza gli è un supplizio; è desso inutile a se e agli altri. Esigere da lui che pensi di essere la vita la condizione essenziale di ogni godimento, di ogni attività, si è un dirgli nulla, dappoiche si è la vita eziandio la condizione di tutt'i malanni. Il debito di vivere a malgrado delle avversità gli sembra un'obbligazione di un inutile eroismo e non saprebbe servirgli di legge. Egli è determinato a morire comeche altre considerazioni il forzassero a dilazionare. Vuol forse abbandonare il mondo senza essere mostrato a dito, senza accagionar inquietudine ai suoi, o pure mettendo ordine a'propri affari. Quanto più forte si è presa la determinazione, tanto meno

esita a differirne la esecuzione: quanto più riflette prima di prenderla, tanto più la risguarda come ragionevole e crede inutile di riesaminarla. È egli nel caso di coloro che formato avendo un progetto, non pensano se non a compierlo; dappoiche han la coscienza di averlo meditato per quanto loro era possibile. Il timore e 'l dubbio l' agitano prima che si fosse preso il partito; dappoi è calmo e tranquillo e l'è fin al momento che ha preventivamente stabilito, di distruggersi. Le dubbiezze che potrebbero scuoterlo, operano tanto men sovra di lui in quantoche crede di aver pensato a tutto e che la calma di cui gode nel momento, gli fa credere di aver preso il più saggio partito: abbenche tal calma non fosse anche a suoi occhi se non quella dell' uomo il quale si sottopone a ciò cui non può schivare, per la convinzione che ha, di essere inutile ogni renitenza.

La inclinazione irresistibile scontrasi eziandio in altri casi in cui un uomo segue con tutta la possibile tranquillità di spirito una determinazione dianzi presa, e commette un' azione alla quale inchina irresistibilmente, comeche fossesi contraria alle leggi; dappoiche stima di esserci chiamato dal dovere. Ne addurrò un esempio. La moglie di un artista divenuta gravida si persuase che non sapravviverebbe al parto. Poco brigavasi della di lui propria morte ma inquietavasi non poco su la sorte del feto e sovratutto di due figlie di cui l' una toccava l' ottavo anno, l' altro il terzo. Gli scarsi mezzi pecuniari del marito l' aveano da lungo tempo preparata a siffatta inquietudine tanto più naturale in quantoche amava teneramente i figli e massime le ragazze. Parecchie circostanze accrebbero dette inqietezze: qnei figli non erano opera del marito ma di altri con il quale avuto aveva consorzio illecito per parecchi anni: il marito altronde non ignorava che i figli non traevano da lui se non il nome: ella dunque sperar non poteva da costui gran fatto per le donzelle e molto

meno attendersi che il vero padre ne assumesse cura : imperciocche questi l' aveva da qualche tempo abbandonata ed era in procinto di ammogliarsi. Inoltre le due fanciulle erano belle, e 'l marito avea parecchie volte fatto trasparire innanti alla madre e anche di una maniera oltraggiosa per lei, il disegno di fare un giorno uno smercio disonorevole della loro bellezza. Ella dunque non poteva se non temere l' indigenza e la inopia e quindi la ignominia: e comeche non fossesi ella stessa un modello di virtù, tuttavia non istava su la indifferenza circa l' onore delle figlie. Il destino che attendevale, la gittò in una profonda malinconia la quale le fece prendere una determinazione disgraziatamente troppo naturale nella di lei posizione. Credette l' avvenire delle figlie più terribile della morte e risguardò questa come un benefizio che le metterebbe al coperto di tutte le disgrazie dond' erano minacciate. E da chi attendere cotal benefizio se non dalla madre ? . . . . Questo malaugurato progetto le aggradiva tanto più in quantoch' ella sperava di riunirsi a loro dopo il parto. Avvelenò quindi le figlie con l' oppio. L' atto fu eseguito con tanta calma che la infelice madre ne narrò tutte circostanze. Durante la gravidanza ella pres' avea la più grande cura del maneggio di casa, avea preparato il lenzuolo per le figlie e scelto perciò due camice usate del marito. Il giorno avanti in cui commetter doveva il delitto e in cui credeva di sgravarsi, prese nota degli effetti cui stata era costretta d' impegnare e indicò il luogo dove potrebbero ritrarsi. Con questa presenza di spirito si preparò alla morte. Pertanto par ella non meno sensabile dell' omicidio che della determinazione al medesimo, benche un assai lungo spazio di tempo passato fosse da quello a questa : imperciocche durante tal tempo nissuno dei motivi che l' avevano determinata, erasi cambiato : all' opposito ciò che l' aveva perturbata prima della determinazione, perturbata

l'avrebbe dopo se avesse voluta rivenirci e abbandonare le figlie al loro destino. Ciò che l'era sembrato evidente prima della determinazione, le sembrava ancor più evidente dappoi, attesa la calma e la tranquillità che aveva riacquistate: imperciocchè si è un'osservazione da lungo tempo fatta che nei casi difficili e in cui esitasi lungo tempo fra due partiti, si è tranquillo tostochè si è presa la decisione: non pensasi più se non ai mezzi di attignere lo scopo: a più forte ragione deve aver luogo lo stesso nei malinconici cui uno stato morboso attacca più fortemente alle loro idee. La disgraziata madre ragionava in questo modo: la morte si è il menomo dei mali a fronte della inopia e del disonore; giacchè le mie figlie non possono attendersi ad altro: dunque la morte è per esse un benefizio e dà me loro tenera madre debbono aspettarlo. Ognun vede dove pecchi questo ragionare: ma se voluto si fosse persuaderla che l'avvenire cui ella prevedeva, non era del tutto inevitabile, avrebbe senza fallo risposta: — conforme il corso ordinario delle cose, le mie figlie non possono ch' essere infelici; farebbe uopo un miracolo perchè il contrario avvenisse: or in tutte le mie azioni quando non ho certezza, debbo attendermi a ciò ch' evvi di più verisimile: allorchè le mie figlie troverannosi immerse nella miseria e nell' obbrobrio, si rammaricheranno elle di non esser morte nell'infanzia: quanto più ciò sembrami evidente mettendomi nel loro luogo, tanto più si è mio dovere il darle il benefizio che nella stessa posizione io desidererei. — Onde schivare il sofisma nel quale cadeva cotale malaugurata donna, sarebbe stata d'uopo una libertà di spirito ch' ella era lunge dall' avere.

222. Alcuna volta però dassi impulsione riflessa senzachè ci sia aberrazione di sorta; e l'atto soltanto cui riferiscesi la determinazione, è risoluto ed eseguito dal perchè crede l'autore allontanare con essa o schivare un mal maggiore a suoi occhi di tutte le

conseguenze ancorche le più tristi che potessero resultarne: talmente che se gli si dasse a scegliere, amerebbe meglio sempre incontrare le conseguenze dell' azione, che il male cui crederebbe evitare commettendola. Tal' è forse il caso seguente. Una donna che avea preso marito in avversione, avea conceputo poco dopo la benedizione nuziale il progetto ch' ella nudrì con il massimo sangue freddo fin al ventesimo giorno dopo la cerimonia. Allora essendosi addormentato il marito dopo il mezzodì sul pavimento lo percosse a tutto potere sul vertice del capo con un pezzo di tegola. Egli si riebbe di questa ferita e perdonò la moglie. Costei tosto dopo gli fece ingoiare come rimedio un beveraggio ch' ella credeva capace di dargli morte. Sei ore dopo vedendolo ancora in vita lo strangolò con una corda. Prima dell' azione l' idea di uccidere il marito non l' abbandonò d' un instante. Le pareva che le stasse dietro alcuno il quale la confermasse in quella idea. Se ne crucciava e pregava Iddio di cambiarle pensiero: ma quell' idea insisteva sempre, quantunque comprendesse perfettamente di operar male e d' incorrere nella più grave pena uccidendo il marito. Dopo l' azione divenne ella calma e le parve che si fosse sgravato di un gran peso il di lei cuore. Nel momento dell' interrogatorio non si scompose affatto: narrò da se quanto abbiam finora discorso: sembrò indifferente sempre e fredda senza dar fuora un sol sospiro o versare una lacrima: non si rilevò neppur un indizio di rammarico su la fisonomia.

Stata ell' era chiesta in isposa assai tempo innanti da cotal uomo e l' avea constantemente rifiutato attesa la di lui scioccaggine: dietro il rifiuto egli avea menato altra moglie e fattosi poscia vedovo perseguì le sue instanze verso di lei. Ricusò questa di bel nuovo: ma siasi per astuzia siasi per violenza pervenne egli a goderne: temendo allora di esser divenuta gravida si affrettò di consentire al matrimonio; il quale

fu appena concluso che il sospetto della pregnezza essendo svanito risurse l'odio in lui con il sentimento della perduta libertà e della di lei infelicità attuale e futura. Questa idea si fu quella che la determinò, anziche la vendetta. Nondimeno celebrato il delitto fece di tutto per non far trasparire che stata ne fosse l' autrice: indicò ella medesima la ferita ond' eliminar i sospetti, ad alcuno che andato era a renderle visita, e disse ai circonvicini che il marito era infermo e che andava in chiesta d' un medico. Ma tutto ciò non prova che il timor della pena potesse distornarla dall' azione. Tra 'l supplizio e una vita di sofferenza prescelto aveva ella il male che sembravale il minore: ma ciò non impediva affatto che dopo essersi liberata dell' una cercasse di evitar l' altro di cui l' idea esser doveva tanto più viva in quantoche non era più controbilanciata dalla necessità di sottomettersi al primo.

223. Dopo aver commesso un' azione a cui erasi sospinto per un' inclinazione riflessa, l' autore prova tanto men di pentimento in quantoch' è convinto del suo diritto, e che crede aver operato conforme la propria conscienza, menoche tuttavia non gli aprissero gli occhi circostanze particulari. Non si può aver pentimento, se non quando si appercepisce che si poteva e doveva far altro di ciò che si è fatto, massime quando si opera per sentimento di un dovere reale o immaginario. In molti casi ancora viene il pentimento, dappoiche puossi esaminar l'azione con più di calma e di sangue freddo che prima, o che sorvenute sieno nuove circostanze mediante le quali riconoscasi l'errore. Prima dell'azione che s' intraprende anche dopo riflessione, secondo ciò almeno che se ne pensa, si è unicamente occupato dei mezzi di esecuzione. Quanto più si ha premura di attignere lo scopo, tanto meno si è capace di attenzione e di saggezza necessarie allo schivare le colpe in cui si va a precipitare. Celebrata una volta l'azione,

cessa ogni prevenzione e le colpe si riconoscono. Pertanto non iscorgonsi queste nel bel principio ma nelle circostanze particulari e individuali dell' azione: consideransi sempre vere le circostanze su le quali riposasi la determinazione: false che potessero essere, non se ne fa rimbroccio se non per l' applicazione. Del rimanente non è impossibile che stata ne sia in effetti viziosa l'applicazione. Le circostanze le quali fanno riconoscere l'errore, ora sono accidentali ora resultano dall' atto stesso prima o dopo l' azione. A ragion di esempio le persone le quali rinvengono in un tratto ostacoli inattesi al progetto che han formato da lungo tempo di uccidersi o che sventino, sovente rientrano per ciò unicamente in loro medesime. Siane attestazione quell' uomo di cui parlammo già e che attaccato dai ladri nell'instante stesso in cui era presso a precipitarsi nel Tamigi e costretto di darsi alle gambe, non pensò più di attentare a suoi giorni (80). Costui che dopo grandi rovesci di fortuna determinato erasi a morire, dappoiche credeva di null' avere a dolersi abbandonando la vita, si accorse allora che non avea tutto preso in considerazione. Si è lo stesso dell' orologiaio già allegato (§. 116) il quale si riconciliò con il mondo, dopoche la infelice posizione sua lo mise in istato di ricevere attenzioni e tratti di benevoglienza prima non peranco sperimentati o cui non avea fatto risguardo. Questi due individui ricuperarono la libertà delle loro facoltà e disparve la loro inclinazione riflessa. Lo stesso aver può luogo per inclinazioni di altro genere.

224. Nel caso medesimo in cui l' autore di un' azione stato non fosse suscettivo di essere distolto tranne dalla pena, dappoiche le idee del giusto e dell' ingiusto erano per lui nude d' influenza, sarebbe possibile che dopo l' azione non provasse pentimento di sorta, quando anco si vedesse esposto al gastigo il più grave; imperciocche questo sarà a suo vedere un male minore di quello che ha creduto schi-

vare, e riman convinto che non abbia potuto operar altramente: può eziandio avvenire che cotal convinzione gli compartisca una tranquillità che non avea prima dell' azione.

225. Quegli il quale cedendo a un impulso riflesso, ha celebrato un atto contrario alle leggi, addivien sovente il di lui proprio accusatore, sia che acquisito abbia una nozione più esatta di quell'azione sia che abbia luogo l' opposito. In quest' ultimo caso ei risguarda sempre ciò che ha fatto come giusto, e vede nella pena una conseguenza inevitabile la quale non ha potuto tutta fiata influire su la di lui determinazione; dappoiche ha creduto di compiere il proprio dovere. Egli è altresì possibile che la pena stessa cui risguardava come conseguenza terribile e inevitabile della di lui azione, gli abbia inspirato un eroismo fanatico il quale ha tanto più inceppato la volontà, in quantoche gli è sembrato più leggiadra cosa il dedicarvisi volontariamente. Questo falso eroismo così frequente nella storia degli entusiasti e dei reformati riscontrasi ancora in coloro che nulla han di comune con essi. Può darsi eziandio che la pena, terribile che fossesi, apparisca agli occhi dell' autore un male assai minore di quello a cui credeva esporsi astenendosi dall' azione. Allora il supplizio stesso il mena all' azione lunge dal distornarnelo. In questo caso non cercherà egli di sottrarsi al rigore delle leggi; dappoiche gli costerebbe assai più di cure e d'inquietudini per ischivarlo che per attendersivi come un male necessario. Finalmente è possibile che commessa l'azione si risvegli un sentimento di giustizia in lui e che si sottoponga alla pena cui ha meritato.

226. Ciò interviene tanto sovente quando è stato l' autore sospinto all' atto da una impulsione instantanea e violenta, quanto allorche stato vi sia strascinato da una inclinazione riflessa: ma allora si stima egli altrettanto innocente; dappoiche non iscorge se non il torto di colui che lo ha provocato, senza esa-

minare pertanto la di lui azione e risguardare le circostanze le quali lo scusano nell'ordine morale, come tali da doverlo altresì scusare nell' ordine civile.

227. Egli è chiaro che il pentimento in tal caso non prova affatto che potuto avrebbe l' autore operar altramente; giacche quello non è tranne resultamento di una riflessione che non esisteva prima; o quando anche avesse per cagione la supposizione fatta per l' autore di non aver potuto operar diversamente, nulla prova d' avvantaggio: imperciocche l' autore si sgarra in detta supposizione pel non avere un' idea netta dello stato in cui si ritrovava nell'instante dell' atto, stàto cui non ha egli potuto esaminare, benche occupato egli fossesi dei motivi della di lui stizza. Ei pecca dunque in ciò che crede di essere allora stato quei ch' è al presente, e di aver potuto riflettere con pari libertà. Il difetto di pentimento può in questo caso siccome nei precedenti, resultare dalla ferma credenza di non aver fatto tranne ch' esercitare un diritto o vero riempiere un dovere; e quindi non prova una cattiva intenzione dalla parte dell' autore.

228. E' sembra dunque che convenga far distinzione di due specie di pentimento e di altrettante di difetto di esso. Si pente o perche appercepiscesi attualmente come inevitabile la pena contra la quale si credeva essere al coperto nel momento dell' azione, o pure independentemente dalla considerazione della pena. Nel primo caso il pentimento nulla prova per l' assenza della cattiva intenzione: nel secondo questa assenza è più o meno dimostrata. Ciò può applicarsi alla mancanza del pentimento, la quale se non vi è stato aberrazione, prova la cattiva volontà e l' indifferenza pel giusto e l' ingiusto. L' indifferenza pei resultamenti legali di un' azione rende l' autore più degno di passibilità per tai resultamenti, purche la colpevolezza non sia attenuata o distrutta dai motivi poc' anzi esposti.

229. Independentemente dagli stati diversi dei quali abbiam finora favellato, evvene eziandio altri in cui sente l'uomo o crede sentire un bisogno irresistibile di commettere tale o altra azione cui disapprova, alla quale teme di lasciarsi strascinare e che questo timore medesimo gli fa commettere. In questo caso ritrovansi gl'ipocondriaci: temono di spignersi ad azioni che li farebbero stimare matti: cercano di schivarne la occasione o di crearsi ostacoli che gl'impediscano di farle. Adamo Bernd ipocondriaco il quale scrisse la di lui storia, narra che sovente gli avveniva di sputare in viso di colui con il quale discorreva comeche fossegli amicissimo. Spesso ancora mettendosi ginocchione per pregare, non poteva non iscoppiare delle risa. Un altro ipocondriaco allorche teneva per la mano un coltello, figuravasi sempre che se ne sarebbe percosso, e dopo averlo gittato per terra vedevasi sol libero da tal timore. Un uomo, dice Sulzer, il quale avea il più grande rispetto per la Divinità, non poteva astenersi dalle mille indecenti dicerie ogni volta che ne pronunciava il nome: i capegli se gli arricciavano sul capo. Io chiamerei questo stato *impulsione cieca*, benche nel primo momento non fossesi se non immaginaria e nulla avesse di reale: imperciocche esaminandolo si scorgerebbe forse che ciò che più tardi diventa una realità, non esiste di primo lancio se non nella immaginazione dell'infermo.

230. A cotal disposizione dell'ipocondriaco raccostasi un altro stato in cui un uomo precise pel perturbamento causatogli da un male possibile nella di lui posizione, si mette nel rischio di precipitarsi egli stesso in quello. Quando esempligrazia si guarda da un luogo elevato in basso, si è in pericolo di patire una vertigine e di cadere senza averne fatto disegno: laddove quegli il quale non soffre vertigini, non correr il minimo rischio. Cotale sbalordimento non è tranne l'affezione descritta (§. 209 e *seg.*) che resulta da

una rapida successione d'idee vive. Dietro la quale successione troppo rapida si perde tosto la conscienza netta dell'attuale stato proprio, e più o meno l'uso dei sensi e si è strascinato ad azioni diametralmente opposite allo scopo prefissosi. Più non si serba se non l'idea del pericolo a cui credesi esposto: si perde di mira tutto ciò che rassicurar potrebbe contra del medesimo: il timore solo ci occupa, cercasi ciecamente di liberarsene ed esso annichila la riflessione che sarebbe necessaria a schivare il rischio che si teme. Si opera allora come se la tema del male fosse più grande del male stesso. A questo stato si può dar il nome di *cieca sommissione psicologica* (a).

231. La disperazione si approssima a questa *sommissione psicologica*, o piuttosto n'è una specie: giacchè nella disperazione sembra un male così inevitabile e la probabilità di schivarlo così scarsa che il timore che l'inspira, finisce per essere più terribile del male stesso. Si perde di mira il grado di certezza di quel male; e'l timore che fa nascere, di-

---

(a) L'opera di Marco Herz intorno la vertigine è troppo cognita perche faccia bisogno di citarla. E poiche la teorica ch'espongo qui sul proposito del capogiro, svaria forse da quella del lodato Autore, stimo dover soggiugnere: — 1) essersi evidente che la vertigine consista in una specie di perturbamento delle facoltà intellettuali; imperciocche in essa si fa il contrario di ciò che vorrebbe farsi. A ragion di esempio vediamo il pericolo di cadere, si cerca l'appoggio di un muro che crediamo starci appresso e stendiamo la mano dritta, mentre il muro è a sinistra: non si può operare secondoche l'esige l'attual posizione, perche non si è padrone dei sensi i quali presentano in movimento ciò ch'è in riposo. 2) Constare per esperienza, in cui spesso si ha opportunità d'imbatterci, che il capogiro si è un resultamento di una troppo rapida successione d'immagini. Chi rotolasi intorno se stesso con rapidità, scorge tosto tutti gli obbietti circostanti percorrere successivamente tutt'i punti del circolo. Quanto più ripetesi quell'andar rotolone, tanto più rapidamente si succedono quegli obbietti moventisi in giro e si finisce con il dire che noi stiamo in riposo e che gli obbietti soli si muovano in circolo. Dicasi lo stesso delle altre specie di vertigini sia di quella ch'è resultamento di ubbriachezza, sia dell'altra che provasi sovra luoghi elevatissimi.

venta così penoso che si cerca di liberarsene a qualunque prezzo, anche precipitandosi nel pericolo che si teme: allora o abbandonavisi interamente o si ricorre ai mezzi estremi ond' evitarlo.

232. La disperazione non iscoppia soltanto per atti irreflessi: talvolta essa è sorgente di azioni concepute ed eseguite con la più matura riflessione. In quest' ultimo caso la determinazione ha sempre per base un errore, ma un errore inevitabile nella posizione dell' autore; dappoiche egli non gode della integrità della intelligenza, almeno nel caso che lo ha gittato nella disperazione. La determinazione presa una volta e'l sollievo che da questa gli vien procurato, l'impedisce di rivenirci (§. 233). Al primo esitare disparisce quell' alleviazione e fa largo al perturbamento che l'ha preceduto. L' uomo allora non può più essere distolto dal di lui progetto se non da circostanze independenti da se. La sua risoluzione è tanto più forte in quantoch' è più invecchiata: evvi qui veramente impulsione reflessa.

In questa guisa il tempo affievolisce le nostre deliberazioni, val a dire offerendo circostanze le quali ci erano sfuggite nel momento della determinazione, o che noi non avevamo potuto risguardare come possibili. Ma quando cotai cirsostanze non si presentano, il tempo allora rafforza la determinazione. Non udiamo tutto giorno dire: » se la mia risoluzione stata non fosse ben presa, potrei rivenirne perche ho del tempo innanti a me ». E facile scorgere quanto sia falso questo raziocinio. Eccone un esempio. Aveva una donna un figlio naturale di sei mesi: fu ella colpita in flagrante delitto cercando di commettere un furto domestico, e non sol maltrattata con battiture e discacciata di casa, ma aggravata ancora d'ingiurie fin su la strada pubblica: allora le prese il pensiero di annegarsi in un con il figliuoletto. Ella avuto lo aveva da un circonvicino con cui coningalmente viveva e che la sostentava, quantunque non voles-

se sposarla. Immaginò quindi che dopo l'affronto ricevuto l'abbandonerebbe il di lui amasio e che così precipitata sarebbe di unita al figlio nella miseria la più assoluta. La vergogna e 'l timore le fecero nascere quel pensiero che la tenne occupata dal mezzodì ad onta delle cure domestiche e che la dominò fin alla sera. Allora vestì ella acconciamente il figlio, lo prese fra le braccia e sortì fuori della città alle cinque: alle sette si precipitò ella in un canale dopo aver corso quà e là per la riva, finche non s'imbattesse in luogo ove nissuno vedessela. E pure stata era osservata da un giornaliere il quale rientrando dal travaglio la cavò fuori delle acque. Il bambino perì, dappoiche non lo si vidde sornuotare nè la madre ne fece motto dopo esserne stata ritratta. In un rapporto che si fece di tal avvenimento si diceva: » con qual che vogliasi prontezza onde questa » donna si era determinata ad annegarsi di unita al » figlio, non eseguì ella il suo progetto con la stes» sa lestezza. Scorsero parecchie ore durante le qua» li ebbe ella il tempo di riflettere alla di lei azio» ne, di vedere in che rendevasi colpevole e di ri» nunciarvi. *Io era tormentata*, diceva ella stessa, » *dall' incertezza in cui era se dovessi o no compiere* » *il mio progetto*. E poiche ad onta di tal incertez» za persistette nella risoluzione, fuvvi realmente pre» meditazione ». Vero è che qui l'azione è premeditata, ma come poteva esserlo in una situazione consimile? Poiche questa donna era vessata dalla di lei idea, siccome ella stessa disse, la meditazione non poteva più portarla su quella idea medesima, ma soltanto sovra i mezzi di metterla in esecuzione e allora non aveva più il tempo di farvi matura riflessione. Se la di lei determinazione non può esserle rimproverata, ciò che non intraprendo di qui discutere e decidere, non se le può altronde rinfacciare di non avervi rinunciato.

233. La *sommissione cieca* distinguesi dalla *im-*

pulsione cieca o sia ciò che sospigne l' uomo a certe azioni contro la propria volontà; mentre questa lo strascina ad azioni delle quali si compiace per così dire, poiche immaginasi di non essere nel suo potere il resistere all' impulsione che lo domina. Ciò osservasi in coloro i quali si credono invincibilmente portati ad atti per loro riprovati e che cercano di rendersi impossibili cotali atti medesimi, mettendosi in una posizione in cui non saprebbero aver luogo in un subito. Ciò non riuscendo loro ritrovansi in una crudele agitazione di cui desiderano svincolarsi per tutt' i mezzi; e cotal agitazione sovente fa che l' impulso a bel principio immaginario cui credono di provare, divenga reale.

È facile il comprenderne il perche. Massime negli ipocondriaci possono queste idee gittar radici profonde e trasformarsi in realità; poiche ciò che evvi di più terribile nello stato infelice di quest' infermi, si è di essere dominati da capricci e da visioni. Un capriccio determina le loro azioni, un capriccio fa loro obbliare o anche ommettere a studio ciò che avevano essi seriamente risoluto. Resulta da ciò che nei loro accessi credono non essere più padroni di loro stessi. La loro bizzarra immaginazione trasforma in realtà le possibilità le più remote, o pure mostra loro come necessario ciò che non è se non possibile, o loro fa obbliare, nei momenti in cui credonsi suggetti alla loro impulsione immaginaria, che il possibile non possa realizzarsi tranne per la loro volontà.

Sotto questo rapporto differisce l' ippocondriaco dal maniaco: il primo s' immagina risentire una impulsione irresistibile e da questa idea surge l' impulso reale: il secondo all' opposito opera irresistibilmente ma senza aver supposto prima ch' ei non era padrone di se. Differenzia eziandio dall' uomo affetto di aberrazione di sentimento: lo smarrimento di quest' ultimo è durevole, quello dell' ippocondriaco l' è finche dura l' accesso.

234. Intra i due stati che abbiam discorso, evvene un terzo il quale merita una speciale attenzione. In effetti può darsi che un uomo sia per lungo tempo perseguito da un pensiero che non è mai passato in determinazione; dappoiche la ragione di lui lo riprovava e si opponeva a tutto potere ai motivi capaci di trarsi dietro quella determinazione, e che intanto un disgraziato concorso di circostanze cambia in un attimo l'idea in volontà e questa in azione, primache la ragione avuto abbia tempo di far valere i motivi oppositi a detta azione. Le circostanze che abbiamo qui in mira, sono da un lato la occasione, dall'altro le cagioni determinative impreveduta (81). A ragion di esempio un uomo colpito da febbre non poteva allontanare il pensiero di annegarsi. Era egli agiato, felice in famiglia e non poteva di nulla dolersi, tranne della malattia. Incessabilmente sforzavasi di respingere cotal idea funesta e si rappresentava continuamente quanto poteva distornarnelo, la felicità di cui godeva a fianco della moglie e dei figli, l'età (trentacinque in quaranta anni) e via parlando. Franco confessava egli questo pensiero: nè si credette necessario di sorvegliarlo in modo particulare. Ma un giorno uscito che fu fuori di camera il domestico, furtivamente gli tenne dietro e precipitossi in un pozzo del di lui giardino annegandosi. È inutile il far notare che un individuo può essere strascinato dietro un analogo stato ad azioni contrarie alle leggi, citato avanti ai tribunali e punito conforme le circostanze. Io addimando il disegno formato in tal senso, *disegno tolto* su *l'attimo*.

Articolo II.

Della colpevolezza nel caso d' insolita impulsione.

235. Non si può essere responsabile degli atti commessi per *impulso insolito*, se non in quantoche lo si sarebbe della cagione di cotale stato o dell' errore, s' evvene, in cui fondansi quegli atti. In caso opposito non può darsi responsabilità, dappoiche l' autore non è padrone di se.

236. Tanto più si è responsabile della cagione occasionale dello stato di cui parliamo, in quanto che siane il resultamento lo più immediato e tale da doversi o potersi più attendere da un azione contraria alle leggi. Se cotal cagione occasionale non è un' azione contraria alle leggi di cui l' autore dovesse rispondere, o pure se non era possibile prevedere che porterebbe essa seco lo stato predetto, la responsabilità delle azioni o dei delitti commessi in quello stato rimane distrutta, menoche dette azioni o quei delitti non fossero fondati in errore inescusabile. In quest' ultimo caso, val a dire quando stato è impossibile prevedere che un' azione opposita alle leggi menerebbe seco uno stato d' *impulsione insolita* in cui una seconda azione illegale avrebbe luogo, l' autore riman colpevole della prima, tranne circostanze le quali lo scusano, e non può nè rispondere nè essere punito della seconda.

Io corro qui rischio di riuscire oscuro se non mi trattengo su qualche particulare caso. La donna della quale fecesi discorso (§. 221), fu trasportata dalla gravidanza nella malinconia la quale indussela ad avvelenare le figlie. Tal gravidanza era il resultamento di un adulterio e per conseguenza di un' azione proibita dalle leggi: ma ella non poteva in nissun conto prevedere che cotal illecito consorzio la renderebbe folle. Chepperciò non la si saprebbe rendere responsabile del di lei stato morale nè dell' o-

micidio che questo le fece commettere. All'incontro se un uomo insulta malignamente un altro e per la disputa che ne risulta, sia egli indotto a commettere un delitto grave, non potrebbe quest'uomo allegare in escusazione lo stato morale in cui trovavasi nel momento della seconda azione, poiche questo stato era la conseguenza naturale e facile a prevedere della prima. Comprendesi abbastanza che per conseguenze possibili di un'azione io non intendo qui se non le pur troppo immediate da essere prese in considerazione nel momento della determinazione, e non già quelle cui circostanze imprevedute dall'autore possono far surgere.

237. Gli errori sui quali riposansi gli atti commessi nello stato d'*impulsione insolita*, o non estendonsi se non a fatti isolati o sono in opposizione con le verità generali. Nel primo caso se quegli errori non sono scusabili, le azioni surtene possono non essere risguardate che come colpa a un grado più o men elevato: nel secondo tutta la responsabilità riman distrutta. Gli errori di quest'ultima specie non possono gran fatto essere tranne errori in morale, e rendono l'infelice cui han traviato, tanto più scusabile in quantoche sovente ha questi creduto riempiere un dovere. Ciò che abbiam favellato, si è applicabile ai casi di *propensione riflessa*, ma non però a quelli d'*impulsione instantanea*.

238. Può l'impulso a qualche azione essere fortissimo senza essere straordinario e irresistibile. A fine di determinarne il grado, farebbe uopo una scala di proporzione, se ci si permette di così esprimerci: e pure sarebbe più agevole il rinvenirla che farne l'applicazione a un caso particulare. In generale l'impulso a un'azione esser debbe risguardato come insolito e irresistibile, quando evvi probabilità che la maggior parte degli uomini in circostanze medesime non saprebbero sormontarlo: ben inteso che in loro suppongasi la stessa età, il medesimo sesso, i mede-

simi rapporti sociali e via dicendo. Ma la difficoltà non rimane se non risospinta; la sagacità del magistrato può sola far il resto allorche faccia uopo applicar questa regola a un dato caso.

239. L' impulso a un' azione deve altresì supporsi tanto più forte in quantoche in natura men riscontrasi quell' azione; val a dire che independentemente dalla sua moralità sia più in opposizione con le ordinarie inclinazioni degli uomini.

240. Tutte le volte ch' evvi inclinazione riflessa e per conseguenza premeditazione, e' convien esaminare se dassi o no colpevolezza nella determinazione, avuto risguardo alle circostanze in cui è stata presa; e non già s' esista colpevolezza nell' azione nel caso in cui supponesi scusabile la determinazione. Se l' autore non è stato padrone di non prendere la determinazione che ha preso, molto meno ha potuto esserlo in rinunciarvi in seguito (§. 221). Nel caso di *disegno tolto* su *l' attimo* non darebbesi colpevolezza dal verso dell' autore, se non in quantoche il pensiero il quale in un tratto si trasforma in volontà e in atto, potrebbe essergli rimproverato (imperciocche si è responsabile dei propri pensamenti non come tali ma come azioni). Potrebbe dunque stare che in un caso di tal sorta annichilassesi ogni responsabilità.

SEZIONE IV.

DELL' INFLUENZA CH' ESERCITANO SU LA VALIDITA' DEL TESTIMONIARE, LE MALATTIE E GLI STATI FINORA DESCRITTI.

241. Finora abbiam noi discorso le affezioni mentali e gli stati analoghi considerandoli relativamente a quegli il quale n' è colpito: ora ci faremo a risguardarli in rapporto a un terzo e a vedere fin dove l' uomo che n' è sofferente, esser possa chiamato o ricevuto qual testimone.

242. Nell' accettazion generale ciascuno è testimone di ciò ch' egli stesso ha appercepito pei sensi: in un significato men esteso si è testimone quegli il quale depone ciò ch' egli ha percepito. Sotto il qual ultimo rapporto dicesi autentica o non autentica una testimonianza secondo i motivi che si han di risguardarla come vera o falsa.

Onde un testimone sia degno di fede, fa uopo: 1) che abbia veduto inteso e via via, ciò che crede aver veduto, inteso: 2) che la di lui deposizione vada di accordo con la propria convinzione, val a dire che creda vero ciò che depone come tale: 3) che la deposizione finalmente sia chiara e non possa essere interpretata in altro senso fuori di quello che ha realmente (a).

243. Egli è evidente che cada qui piuttosto quistione intorno la *capacità* del testimone che la veracità. La *capacità* del testimone desumesi dalla conoscenza che ha della cosa testimoniata e del modo onde fa la deposizione. Sotto il primo rapporto convien sapere: 1) se abbia realmente percepito ciò che attesta: 2) se l' abbia ritenuto con esattezza fin al momento della deposizione.

244. Nulla appercepiamo noi tranne per mezzo dei sensi: questi però non bastano per la percezione: imperciocchè ciò che li colpisce, non è appercepito nel fatto se non quando il contrassegniamo e'l cervello se lo rappresenta. Donde resulta: 1) che le persone i cui sensi perduto hanno la loro dilicatezza, non abbiano la *capacità* necessaria per essere ricevuti quai testimoni, quando anche la loro deposizione fornisse degl' indizii confacevoli a far riconoscere la verità; e che le deposizioni degl' individui sofferenti *debolezza* d' *intelletto* come gl' imbecilli in terzo grado e

(a) Di queste tre condizioni la prima e la terza constituiscono la *capacità* del testimone, la seconda la di lui *veracità*. Qui non adoperiamo la voce testimone tranne nel significato logico: ciò che basta al nostro scopo.

gli stupidi al grado lo più alto, non provino nulla in loro medesime. La testimonianza di chi patisce aberrazione di sentimento continua, si è ancor meno conclusiva, allorche depende la malattia da affievolimento dei sensi (§. 100); imperciocche tal'individui veggono non ciò che percuote i loro occhi, ma ciò che crea la loro fantasia: le loro deposizioni non rinchiudono men di assurdità da poterne aver conto e la loro memoria è troppo debole da risovvenirsi essi di un fatto, recente che voglia supporsi.

245. Gli stupidi dove non lo fossero nel più alto grado, esser non possono risguardati assolutamente come inabili a essere chiamati quai testimoni. Se non si ha motivo alcuno da sospicare della loro veridicità, tanto men è da rigettare la loro testimonianza in quantoche trattandosi di fatti semplici e su i quali si è fissata la loro attenzione, li comprendono e ritengono benissimo. L'è tutto diversa la cosa quando fosse quistione di fatti presi collettivamente, di affari complicati e via parlando. Non fia dunque sorpresa s' evvi nelle deposizioni dei medesimi un difetto di nesso o anche appariscenti contraddizioni: poiche queste dependono sovente da circostanze cui non ha il testimone posto animo, circostanze le quali, essendo altronde conosciute, compartono alla deposizione la chiarezza e 'l nesso.

Non sarebbe ragionevole il far notare agli stupidi chiamati in testimonianza il difetto di ligame ch' evvi nelle loro deposizioni: lo più sovente, comeche fossesi manifesto, non se ne renderebbero avvertiti, o accorgendosene potrebbero esserne sconcertati o smarriti in ciò che avrebbero a testimoniare, o pur condotti a mentire.

246. Chi patisce aberrazione di sentimento periodica e lunge da illusioni, sembra a primo lancio abile a testimoniare tranne durante gli accessi e tranne ancora nei fatti che avuto abbiano luogo negli accessi medesimi. Negl' intervalli lucidi gli riesce agevole

provare sensazioni esatte più che formar giudicii ragionevoli; dappoiche le prime non suppongono se non l'uso libero dei sensi, laddove i secondi vogliono non solo che abbia egli la coscienza dell'attuale di lui stato, ma bensì ch'ei sappia richiamarsi allo stato precedente. Sarebbe pertanto poca saggezza il rapportarsi troppo al dire di lui: imperciocche è difficile dimostrare ch'erasi egli in un intervallo lucido, quando ha veduto il fatto sul quale fa testimonianza.

247. L'aberrazione di sentimento fissa o anche continua non rende inabile a testimoniare, comech'essa influisse alquanto su l'autenticità della testimonianza. Quegli il quale n'è sofferente, non può essere risguardato come folle, se non circa l'idea che lo domina e massime intorno ciò che vi si riferisce: in quanto al resto sente e giudica come ogni altro nelle stesse condizioni. Fa uopo pertanto dire che la di lui aberrazione l'occupa troppo da concedere un'attenzione particulare a ciò che succede intorno a lui, menoche non vi fosse obbligato da circostanze particulari.

248. Ciò che abbiam ragionato in risguardo all'aberrazione di sentimento, applicasi del pari alla malinconia semplice e alla mattezza semplice. Evvi di più: la testimonianza di un maniaco si è autentica, purche non sofferisca nel tempo stesso aberrazione di sentimento, e che il fatto su cui testimonia, abbia luogo in un lucido intervallo.

249. Le illusioni dei sensi riconosciute come tali da colui che le patisce, non indeboliscono l'autenticità della di lui testimonianza: l'opposito ha luogo allorche l'infermo tiene per realità le proprie visioni.

250. La testimonianza di un uomo non è ammissibile circa fatti che ha veduto nella ubbriachezza, quando questa si fosse nel grado medio (§. 188): imperciocche allora i di lui sensi erano troppo affie-

voliti e la immaginazione troppo perturbata da poter molto fondare nelle di lui osservazioni. Egli altronde aver non può se non una rimembranza oscura e incompiuta di ciò che l' ha percosso in detto stato. Benche l' ubbriachezza in primo grado non produca simiglievoli effetti, nulla di meno affievolisce l' autenticità della testimonianza, dal perche esalta la immaginazione e dispone alle passioni le quali spogliano più o meno l' uomo del libero uso dei sensi. Si dee dunque prestar tanto men di credenza a ciò che un testimone dice aver veduto in quel grado di ubbriachezza, in quantoche sarebbe disagevole il provare che non l' abbia trascorso.

251. Il momentaneo smarrimento del quale fecimo motto (§. 209), priva l' uomo del libero uso dei sensi, della intelligenza e quindi della memoria: non facciansi dunque le maraviglie che una persona di buona fede non ricordisi più di ciò che ha fatto e veduto, mentreche ritrovavasi in detto stato; e non bisognerebbe concedergli troppa fiducia se pur ne rendesse un conto ben esatto; dappoiche ciò supporrebbe dal suo canto o un difetto di memoria o vero l' intenzione di gabbare.

252. Quando una *insolita impulsione* sospingne un uomo a una determinata azione, o essa opera bruscamente o pure non ha effetto sì lesto, ma si è sempre irresistibile. Nel primo caso non lascia che una ricordanza mozza, difettosa e inesatta: nel secondo può ben rammentarsi ciò che si è fatto e anche ciò che si è veduto in un simiglievole stato, ma tanto meno render si può conto della situazione morale in cui si stava allora, in quantoche erasi più occupato dell' azione alla quale si veniva sospinto. Imperciocche si è un fatto generalmente conosciuto che quanto più fissasi la nostra attenzione su gli obbietti esterni, tanto men la rivolgiamo sovra di noi stessi. Aveva una donna ucciso un fanciullo in un accesso di malinconia: se le dimandò in quale situazione di spirito ri-

trovavasi nel momento dell' azione, ella non potè dir nulla. Si concluse da ciò ch' era esente allora dalla malinconia, e si concluse male: dappoiche cotesta infelice compiendo il di lei disegno era da troppo occupata altronde da notare qual erasi la situazione del suo spirito.

253. Non può farsi inchiesta se i sordo-muti i quali sanno esprimere i loro pensieri sia per voce sia per iscritto, abbiano le facoltà intellettuali necessarie per essere ammessi in testimonianza: ma almeno si può mettere in quistione se abbiano nozione ben esatta dei fatti sui quali testimonierebbero. Egli è chiaro che non hanno questa nozione, allorche non abbia potuto ottenersi se non pel senso dell' udito. La proposta è più disagevole a risolversi trattandosi di obbietti i quali percuotono gli occhi: giacche quantunque avessero i sordo-muti in generale il senso della vista altrettanto perfetto che gli altri uomini, provano tuttafiata pena nel comprendere e ritenere nel debito ordine naturale una successione rapida di obbietti. In fatti i sensi non bastano per ciò: evvi inoltre bisogno della intelligenza e questa aver deve certa pieghevolezza la quale non acquistasi se non per l' uso della favella. Sicche il sordo-muto il quale non possiede perfettamente la parola (§. 166 e *segu.*), può ben ritenere alcuna circostanza di un fatto, ma mai comprenderlo nella totalità e comunicarlo fedelmente. Nulla di manco le circostanze ch' egli nota, il colpiscono troppo vivamente da alterarle per difetto di memoria. Può altresi perfettamente comprendere al movimento delle labbra ciò che dicesi innanti a lui, dove abbia ricevuto una speciale educazione e imparato a parlare: ma comprende sempre con maggiore difficoltà che il comune degli uomini: e pure fa bisogno che parlisi lentamente e distintamente, e che fissi egli l' attenzion sua di una maniera particulare. Or non la può fissare se non sovra una persona per volta.

254. Non sapendo il sordo-muto esprimersi nè per voce nè per iscritto, non può farsi intendere se non per segni: ma questi non sono lo più sovente tranne un mezzo oscuro e dubbievole per far conoscere ancor ciò che abbia lo più chiaramente appercepito. Elli non sono gran fatto capiti se non da coloro con cui abitualmente convivono; e pure fa mestieri che sia quistione di obbietti i quali gli son famigliari o che attualmente percuotono i loro sensi.

255. Natural cosa è che per interpretar i segni di un sordo-muto si faccia uso di quei che abitualmente convivono con lui: ma converrebbe esser sicuro della loro veridicità e attitudine a comprendere quei segni.

Klaproth arreca un esempio notevole di un fatto di questa sorte. Un abitante di Munden sordo-muto nel 1743 invocò dal governo Annoverese il diritto di testare e disporre per segni in favore della moglie. La domanda erasi scritta sotto la sua dettatura comeche non sapesse nè leggere nè esprimere i suoi pensamenti per iscritto. Su tale supplica il governo ordinò al magistrato di Münden » di rintracciare se ci fossero due persone o tre le quali avuto » avessero corrispondenza giornaliera con Hillebrand » (nome dell'istante) che ne comprendessero esattamente i segni e che fossero disposti a prestar giuramento di ben capire le intenzioni manifestate per segni da Hillebrand, e che s' impegnassero a fedelmente tradurre ed esplicare i segni per mezzo dei » quali esprimerebbe egli in presenza del magistrato » l'ultima di lui volontà ». Il Dottor Hollman Prof. in Gottinga fu consultato: si decise che i tre interpreti dopo aver dato giuramento verrebbero introdotti presso Hillebrand e la moglie di lui: che i segni di Hillebrand, l' interpretazione dei tre giurati e i motivi della interpretazione fossero inseriti nel protocollo. In questa guisa si procedette al testamento: i tre interpreti convennero unanimemente in

dire che Hillebrand avea dichiarato quanto segue.

Che legava alla moglie: 1) la casa: 2) la biancheria: 3) il vasellame: 4) il giardino e'l prato: 5) il danaro: 6) le di lui obbligazioni, le lettere di cambio ec. (cavandole di tasca e consegnandole alla moglie): 7) che tutte le cose suddette dopo la morte di lui appartenessero alla moglie: 8) che la famiglia Frank (alla quale era egli congiunto) non avesse nulla. Hillebrand enunciò tutti questi articoli nella maniera seguente. Pel primo riunì le due mani, le innalzò e senza disgiugnerle le collocò sul capo: indi portò la man dritta sul petto; e dappoi con aria di affettuosità su quello della di lui moglie.

I tre interpreti furono di accordo circa il fondo di questo articolo e non differirono tranne sovra alcuni punti poco importanti. A ragion di esempio disse il primo che Hillebrand con la elevazione delle due mani disegnava una casa, dal perche avea l'abitudine di adoperare quel segno nello stesso significato, come se voluto avesse figurare per la posizione delle mani la forma angolare di un tetto: che portando la mano dritta sul petto avea voluto dire che detta casa era proprietà di lui, giacche era ancora suo gesto abituale per far intendere che qualche cosa gli apparteneva: finalmente che riportando la mano sul petto della moglie dato aveva a intendere che le ne trasmetteva la proprietà. Il secondo interprete esplicò della stessa guisa il primo segno e così pure il terzo: confessò di non capire il secondo segno. Il terzo interprete in accordo con gli altri due in quanto alla significazione del primo e terzo segno, disse che la mano del testatore posta sul proprio petto valeva che il dono fatto della di lui casa era dettato dal cuore. Circa il settimo articolo Hillebrand si espresse così: riunì le mani, chiuse gli occhi, si piegò leggiermente in dietro, disegnò con le due mani un circolo nell'aria, poi le riunì di bel nuovo e le portò verso la moglie indicandola

con aria di cordoglio. Il secondo e terzo testimone dichiararono di nulla comprendere di cotai segni; il primo l'interpretò come noi l'abbiam espresso, dappoiche Hillebrand gli avea sovente fatto gli stessi segni per annunciare la morte di alcuno. In quanto al circolo disegnato in aria con le due mani confessò di nulla capirne ec. Rispetto all'ottavo articolo Hillebrand prese le sue falde del di lui abito, le disgiunse l'una dall'altra, assunse un'aria disdegnosa ed enfiò le di lui gote. Egli indiziava per l'ordinario in tal guisa la famiglia Frank le cui donne portavano canestri.

Benchè nel caso esposto Hillebrand non fossesi testimone nel senso legale, erasi almeno nel senso logico testimone della propria volontà. D'altro verso gl'interpreti attestano di comprendere i di lui segni. Resulta da ciò che se Hillebrand avesse affermato un fatto intervenuto sotto gli occhi di lui, potuto avrebbe divenir testimone nel senso legale di questa voce.

256. La deposizione di un sordo-muto diventa talvolta inintelligibile in rischiaramento de'fatti altronde conosciuti, come nel caso di Brunning (§. 170, 185). Può egli infine far intendere il di lui pensiero comeche incompiutamente: e se la di lui testimonianza servir non può di prova, può almeno fornir degl'indizii cui qualche fiata importa di non trasandare.

SECONDA PARTE.

REGOLE GENERALI ONDE RICONOSCERE UNA MALATTIA MENTALE QUALSIASI O UNO STATO MENTALE CHE SIA DI SPETTANZA ALLA MEDICINA FORENSE.

257. Le regole che abbiam finora stabilito per riconoscere i diversi stati dei quali si è fatto discorso, esser non possono applicate, se non quando trattasi specialmente dell'uno o dell'altro di essi. Quelle a ragion di esempio le quali han rapporto alla mania non possono essere applicate, se non che nel caso in cui ponesi in quistione di sapere se tal individuo siasi maniaco o no. E' convien dunque statuir precetti generali per tutt'i casi in cui per nulla indiziasi preventivamente lo stato particulare del quale fa uopo assodare la esistenza o vero la inesistenza.

258. La prima regola a osservare nella redazione di un rapporto, si è di nulla anticipar su la decisione del magistrato e in generale di quegli il quale chiede il rapporto, e di non perdere di mira il punto su cui viensi interpellato a decidere. Ciò non impedisce che la quistione posta, qual che fossesi la esattezza o equità con che il relatore risponda, non possa essere indifferente o anche opposito allo scopo prefisso. Fa dunquè mestiere che quegli il quale propone il quesito, ci metta del suo al pari di colui che la risolve.

259. Chi domanda un rapporto, peccar può nel proporre una quistione che aver non saprebbe

te. In tal caso o il relatore ad onta della sua abilità e a malgrado di una sostenuta attenzione darà una risposta vaga che a nulla concluderà, o vero potrà indurre in errore il magistrato. Esempligrazia chiedesi sovente in diritto criminale se stata sia commessa un' azione in uno stato psichico ch' esclude ogni responsabilità; chi non gode del libero uso dei sensi, trovasi in tale stato: ma se il magistrato propon soltanto l' ultima inchiesta e non la generale della responsabilità, può esigere la verità che risponda il relatore pel niego, benche l' accusato si trovasse in uno stato ch' esclude la responsabilità. Allora il magistrato non potrebbe se non risguardare l'autore come responsabile e sarebbe per conseguenza indotto in errore dietro un' esatta risposta.

Mi è cognito un caso in cui posesi difettosa la quistione non pel magistrato ma pel difensore dell' incolpata. Era evidente che la donna goduto avea del libero uso dei sensi, poiche narrava ella stessa nell' interrogatorio e con molta precisione tutto ciò che avea fatto nella esecuzione. Il difensore chiesto aveva a tre medici un rapporto su la quistione se *tempore delicti commissi* goduto avea l' accusata del libero esercizio dei sensi. La quistione fu risoluta per l' affermativa: la donna fu condannata. Felicemente per lei il difensor suo ne appellò e consultò Reil. Questi conobbe tosto il vizio della quistione proposta per l' avvocato e provò che l' incolpata, comeche godesse del libero uso dei sensi, erasi nel momento dell' azione in uno stato in cui mancavano tutte le condizioni della responsabilità.

260. Se quegli il quale è incaricato di un rapporto, non vuol transigere con il proprio dovere, e brama attenersi alla stretta a ciò che fa uopo per non essere ripreso dalla giustizia, deve, quando la quistione è viziosa, mancante o sopraccaricata, rispondere in prima su la propria convinzione e dappoi far notare il vizio della quistione; stabilir quella

che dovuto avrebbe proporsi; e risolverla con altrettanto diligenza ed esattezza che se la se gli fosse esplicitamente sottoposta. In questo caso temer non deve di anticipare su la decisione del magistrato; imperciocche ogni responsabilità gravita su di costui, se si allontana egli dal rapporto. Ancor meglio se attiensi egli ai punti cui il magistrato vuol fare risaltare come premesse delle conseguenze che ha a dedurre, può supporre che il suo travaglio riuscirà assai più vantaggioso se non si limita al risolvimento della quistione proposta, e se occupasi dello scopo sotto il quale questa proposesi. Colui soltanto a dir vero conosce e determinar può lo scopo ch' ei si prefigge, il quale ha proposto la quistione; ma l' esperto consultato, allorche è instrutto del detto scopo ed esamina confacevolmente il fatto di cui si tratta, si è più che altri in istato di decidere se la proposta quistione sia quella che bisognava fondare e se non possano elevarsene altre. A ragion di esempio il perito al quale sottoponesi una data quistione, in mira di statuire che le condizioni psicologiche della responsabilità esistano o no in un caso particulare, può meglio di ogni altro giudicare che, quando anche la risposta di lui sancisse la responsabilità, evvi nel caso proposto altre circostanze le quali distruggono ogni responsabilità. In ciò consiste assai più la di lui opera che quella del magistrato. Così recenti osservazioni circa la mania hanno insegnato che possa ella esistere con la intelligenza la più sana e la più perfetta; dappoiche il maniaco non viene se non contra la di lui volontà sospinto a certi quali atti. Or questa conoscenza pertener può ben piuttosto allo psicologo che al giudice e all' avvocato. Se questa osservazione è giusta siccome l' è senza fallo, annichila ella la re-

porre quella generale della responsabilità in una circostanza in cui non esistesse alcuna traccia di dette malattie, l' esperto riempirebbe l' intenzione del tribunale fissando la di lui attenzione su la esistenza della mania della quale parliamo. La di lui risposta emanerebbe dalla quistione e non dallo scopo di essa: imperciocche questo non può versarsi se non nel determinare se l' autore sia o no stato padrone delle sue azioni. In quanto alle conseguenze giuridiche spettasi al giudice il cavarle.

261. Quegli il quale chiede un rapporto, espor dovrebbe la propria intenzione al perito con tutta la dicevole precisione, val a dire che la quistione esser non dovrebbe nè troppo vaga nè troppo circoscritta. Quindi per non dipartirci dal caso allegato la inchiesta non dovrebbe piantarsi su lo stato psichico di un individuo in generale, nè su la esistenza o non esistenza di un' affezione malinconica; ma piuttosto dovrebbe così concepirsi: » In quale stato » trovavasi l' autore dell' azione? e questo stato e» sclude mai le condizioni psicologiche della respon» sabilità? ». Senza cotal precisione, esponesi il magistrato a essere indotto nell' errore o per lo meno a non ricevere una risposta satisfacente; massime se il perito non giudica bene dello scopo della quistione, o se attiensi strettamente ai limiti della medesima per tema di anticipare su la decisione del magistrato.

262. Si chiede un rapporto psicologico sia su lo stato di un individuo nel momento in cui commesso abbia una data azione, sia intorno uno stato continuo e durevole che può dar luogo a misure particulari. In quest' ultimo caso la perquisizione a fare si è facile; dappoiche l'obbietto rimansi per così dire alla disposizione dell' esperto e i fatti antecedenti il mettono in istrada. Nel primo caso all' opposito non può il relatore attenersi se non a quei fatti antece-

denti e questi non son sempre quanto basta o compiutamente statuiti.

263. L' esperto allora può a dir vero ben indirigere l' esame su l' individuo in quistione: ma per tal disamina non assoderà tranne il di lui stato attuale e non già quello in cui trovavasi egli nel momento dell'azione: imperciocche mille circostanze e l' esecuzione stessa dell' atto possono aver portato seco un tal cambiamento nello stato dell' autore (§§. 116 117), comeche cosiffatto stato non fossesi sol momentaneo, da non saper ragionevolmente nulla concludere da quel che si è al presente, a quel che erasi nel momento dell' azione. Quindi nella malinconia, nell' aberrazione di sentimento — le forze dell' infermo son avvincolate e spesso divengono libere al momento in cui ha commesso l' azione alla quale irresistibilmente propendeva.

264. Onde assodare lo stato dell' autore nel momento dell' azione, deve il relatore attenersi ai fatti statuiti nell' inquisizione, nei processi verbali e via parlando. Cotai fatti esser possono così positivi che null' abbia il magistrato a desiderare, instrutto che sia una volta dello stato psicologico dell'autore: ma talora il perito onde ben conoscere questo stato, ha bisogno che tale o altro punto dell' inquisizione sia rischiarato: allora è suo debito senza fallo il provocare il compimento della inchiesta sotto cotai punti diversi.

Si è allegato un esempio di questo genere (§. 212). Il resultamento dell' interrogatorio dell' imputato si fu: » che il defunto gli avea rappresentato ch' es» sendo ancor zitella l' avea chiesta in matrimonio: » ch' egli avea soggiunto di sperare ora che nol » rifiuterebbe di più: a capo di alcuni giorni egli » era ritornato in compagnia del cugino C. R. I

» che nulla gli avevano elli promesso e l'odiavano atte-
» sa la di lui goffaggine. La stessa giovane avea pianto
» in secreto per essere obbligata di sposarlo ». Egli è manifesto che tal informazione sia incompiuta. Perche cotal donna pianse ella, poiche li genitori la lasciavano in libertà? Eravi dunque un fatto incognito che dovea cambiar d'aspetto la cosa, almeno sotto il rapporto psicologico. Cotal fatto, conforme l'abbiam enunciato, si era che l'uomo in quistione avuto aveva consorzio con lei sia per astuzia sia per forza e che temeva di esser gravida ec.

265. Dopo aver determinato lo stato in cui trovavasi l'autore nel momento dell'azione, fa uopo altresì scrutinare le circostanze immediatamente determinatrici di quello stato. Un uomo esempligrazia stato è sospinto da un forte impulso a un'azione violenta la quale non è del di lui carattere. Cotal impulsione può essere rafforzata da rammarichi precedenti, dall'uso delle bevande spiritose e via parlando, e portata a un grado che senza ciò sarebbe inconcepibile; ma che diviene naturale in dette circostanze. E' convien dunque rassodare la esistenza o inesistenza di cosiffatte circostanze, quando evvi qualche motivo da credere che siensene date di tal genere: imperciocche la regola generale a seguire in un rapporto si è di trattar la quistione in tutta la sua intera individualità e non già dietro questa o altra considerazione particolare.

266. Fa mestieri eziandio che sia redatto un rapporto con tutta la possibile chiarezza e che l'opinare del perito sia sufficientemente motivato. Ciò che nuoce di più alla chiarezza, si è una prolissità inutile o un'affettata concisione o pure l'uso di una terminologia che non abbia ancora trascorso il recinto della scuola. Per indispensabile che sia una terminologia nelle opere scientifiche si deve tanto più rigettarla nella redazione di un rapporto, in quantoche si è in generale facile cosa il rimpiazzarla per

brevi parafrasi. Li termini infine i più usitati non debbono adoperarsi senza quelle parafrasi, allorche la loro significazione doppia o troppo estesa dar potrebbe luogo a un errore.

Quando un rapporto tien base sovra premesse cui il relatore crede dubbievoli o false, è forza cominciare dal rischiararle, massime se il caso stia in opposizione con un vecchio opinare cui nuove osservazioni psicologiche abbiano rovesciato. Cotai rischiaramenti rendonsi inutili se il rapporto riposasi sovra principii psicologici generalmente riconosciuti.

FINE.

Digitized by Google

				MENDE	CORREZIONI
facciata	10	linea	22	i' imbecille	l' imbecille
	20		6	nua	una
	21		15	considerazion-	considerazioni
	ivi		16	oni	on-
	26		7	snpporre	supporre
	29	20 e	21	aberrezione	aberrazione
	31		2	nn	un
	32		14	alcnui	alcuni
	ivi	14 e	15	sentimente	sentimento
	40		18	persona	persona
	ivi		18	infidelità	infedeltà
	42		30	facilità	facilità
	48		37	uon	non
	ivi		38	energta	energia
	67	a nota	2	buale	quale
	68		4	neglia ccessi	negli accessi
	ivi	nota	9	sonnambnlismo	sonnambulismo
	ivi	nota	17	qunli	quali
	70	nota (b)	2	non	non
	73		15	sorvingono	sorvincono
	74		30	del institutore	dell' institutore
	79		11	Nedlith	Nedlitz
	80		29	della loro	del loro
	81		22	bassae grave	bassa e grave
	ivi		26	delr	del-
	ivi		27	pe-	per
	86		20	sor-	sordo-
	ivi		29	accorgmiento	accorgimento
	94		12	tranqu.llamente	tranquillamente
	96		28	obhietti	obbietti
	105		23	lni	lui
	109		11	qnanto	quanto
	113		34	fama	fame
	116		33	qnei	quei
	122		36	uua	una
	123		8	a	e
	127		2	lui	lei

VA1 1528691